GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

PIETRO COSSA

VOL. I.

NERONE

NERONE

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI ED IN VERSI

CON PROLOGO E NOTE STORICHE

DI

PIETRO COSSA

SECONDA EDIZIONE

MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

AI MILANESI

Milano, 3 febbraio 1872.

Due parole che col beneplacito dei lettori potrebbero pigliare anche il nome di prefazione

---

E prima di entrare in argomento, ch'io paghi un debito di riconoscenza a' miei cari concittadini che vollero onorare dei loro applausi questa mia povera commedia. Fu detto che niuno è profeta in patria, e mi piace di poter confermare per prova che, come molti altri, anche questo proverbio è sbagliato.

Nonpertanto riconosco me stesso, e so che gli applausi mi sono dovuti in parte minima, perchè furono dati unicamente come sprone a far meglio.

E procurerò di fare questo meglio, aiutandomi Dio o la fortuna, la volontà e i tempi.

Non risponderò a tutte le critiche, e solamente osserverò che queste furono sempre cortesi, rispettose, e scritte, come suol dirsi, coi guanti. D'altra parte ciascun scrittore criticando o lodando secondo un diverso punto di vista, da questo giudizio emerge una diversità di elogi e di biasimi che mettono nell'imbroglio il povero autore il quale spesso si trova lodato e criticato sulla stessa scena, sullo stesso personaggio, sullo stesso verso.

Ma una critica quasi universale mi fu fatta, ed è la seguente:

Questo Nerone è sempre un artista e mai imperatore.

A questa critica risponderà Nerone stesso, il quale in sul morire esclamò: *Qualis* ARTIFEX *pereo,* e non *qualis* IMPERATOR! Segno evidente ch'egli teneva più all'arte, che all'imperio.

L'uomo politico infatti è nullo nel Nerone storico. Tutta la sua vita fu spensieratezza, e benchè padrone del mondo, la traeva alla giornata come uno scioperato qualunque che non ha cosa alcuna da perdere. Non capitanò mai eserciti, benchè spesso si mostrasse geloso dei loro conduttori, ma era gelosia momentanea; se li avesse avuti sotto la mano, li avrebbe uccisi; avendoli lontani, li dimenticava. Sacrificò le sue vittime alla scoperta, senza raggiri,

tranne sua madre, donna sotto ogni aspetto assai peggiore del figlio. La dignità personale non seppe mai cosa fosse. Ritornando da Napoli in Roma, e udita la ribellione di Vindice, disse sorridendo: *Andremo, se Vindice ce lo permetterà.* In un terribile proclama fatto agli eserciti di Spagna contro di lui, erano numerati uno per uno i suoi delitti, ed egli non si adontò d'altro che d'essere chiamato col nome d'*Enobarbo (barba di bronzo)* sopranome dato ad uno de' suoi maggiori, e rimasto in famiglia.

Di altre debolezze di carattere e d'infamie infinite bisogna tacere per pudore.

L'imperatore dunque, uomo grave, politico, avvolto dignitosamente dal capo ai piedi nella sua porpora, può esistere nella mente di molti, ma non si trova nell'istoria.

La crudeltà, e il suo amore alle arti: ecco le due sole qualità che costituiscono il suo carattere.

Il delitto che fu a lui più rimproverato dai contemporanei, dopo il matricidio, è l'incendio di Roma; eppure egli la diede alle fiamme *artisticamente*, se posso esprimermi così. I moderni devastatori dei monumenti di Parigi, gli eroi del petrolio, hanno bruciato per bruciare; Nerone bruciò per riedificare: aveva bisogno di spazio, e l'antico era ingombro da vie an-

guste, malsane per fango perenne, e fiancheggiate da casette tetre come il tufo che avevano adoprato alla loro costruzione. Giova però ricordare che in quelle casette erano nati e vissuti i vincitori di Pirro e d'Annibale.

Crudele assai meno di Caligola, perchè in questo la crudeltà era indole, voluttà; in Nerone paura: vile più d'un fanciullo, superstizioso quanto una femminetta del volgo, buon poeta, buon pittore, migliore scultore, nell'edificare magnifico, vanaglorioso tanto da voler dare il suo nome a Roma, nelle libidini nuovo, bestia, sotto la bestia. Ecco Nerone.

A quel gentile critico che m'ha consigliato di circondare Nerone di altri personaggi più noti, m'è forza di rispondere che non ho potuto risuscitarli, per la buona ragione ch'erano morti tutti, e bruciati da un pezzo. Io volli rappresentare soltanto gli ultimi giorni di Nerone; ad ogni modo Agrippina, Poppea, Seneca, Lucano, i Pisoni, Trasèa Peto, Britannico non sono stati dimenticati, come il lettore potrà vedere da sè.

L'altro consiglio datomi dallo stesso dotto e gentile critico è stato quello di mettere in lotta il cristianesimo nascente col paganesimo che incominciava a sfasciarsi. Consiglio ottimo, ma già posto in opera stupendamente dal Gaz-

zoletti nella sua tragedia *San Paolo*, ed io non volli far dopo e male ciò che l'illustre poeta aveva fatto prima di me, e così bene.

Non mi rimaneva dunque che presentare sulla scena Nerone artista, il vero Nerone, — cosa, per quanto è a mia cognizione, non tentata da altri —; e questo ho fatto, ponendo nel fine del volume alcune note istoriche per giustificare il mio personaggio, se non dal lato della morale, affare che deve importare a lui, almeno da quello della verità istorica, affare che importa esclusivamente a me.

Se poi nella esecuzione del mio lavoro sono andato a sghembo, e ho fatto molti scarabocchi, cosa di cui temo molto, sono pronto a dichiarare che la colpa è tutta mia, non avendo chiesto in prestito ad alcuno una falsariga qualunque.

Roma, maggio 1871.

PIETRO COSSA.

NERONE

PERSONAGGI

—

CLAUDIO CESARE NERONE,
ATTE *liberta,*
EGLOGE *schiava e saltatrice Greca,*
VARONILLA LONGINA,
CLUVIO RUFO *principe del Senato,*
MENECRATE *commediante e buffone,*
PETRONIO *vecchio gladiatore,*
NEVIO *pantomimo,*
BABILIO *astrologo,*
EULOGIO *mercante di schiavi,*
VINICIO *prefetto del Pretorio,*
MUCRONE *tavernicre,*
ICELO *centurione,*
FAONTE }
EPAFRODITO } *liberti di Nerone.*
Una schiava d'Etiopia.
Schiave, Liberti, Pretoriani, Legionari.

La Scena è in Roma e nelle sue vicinanze.

Esce il buffone **Menecrate** *e recita*

il PROLOGO.

Il prologo son io. Faccio alle dame
Ed ai signori l'obbligato inchino,
Ed incomincio. Ambasciator non porta
Pena, dice il proverbio, ed io ripeto
Come un'eco fedele, quanto or ora
L'autor mi susurrò dentro l'orecchio.
personaggio dalla rea memoria
Che comparir vedrete innanzi a voi,
Non è già quel Nerone delle vecchie
Tragedie, una figura che spaventa
Con gli occhi, e lento incede sopra 'alto
Coturno, e fatti a suono di misura
Tre passi, dice una parola anch'essa
Misurata, e prescelta fra le truci
Di nostra lingua. Il mio Nerone, — io dissi
Mio, perchè sono il suo buffone, — è un' altra

Cosa, egli è lieto sempre, e buono mai.
Ei volontier frequenta co' ghiottoni
La taverna, è cantor, pugillatore,
Scolpisce, guida cocchi, e fa il poeta,
È quale insomma lo si ammira vivo
Emerger dalle pagine immortali
Di Svetonio e di Tacito. — Nerone
Era un artista, al contrario di tanti
Altri Neroni di recente data
Che furon la più brutta negazione
E d' ogn' arte e di Dio. — Qui mi permetto
D' aprire una parentesi, dicendo
Che per l'Italia nostra fu ventura
Che un galantuomo Re dal Campidoglio
Reso di nuovo italïana rocca,
Lacerasse, e sperar giova per sempre,
Là lunga lista de' pigmei tiranni
Più buffoni di me, grette e derise
Parodie di Tiberi e di Neroni.
Quanto allo stile e al modo di condurre
Le scene, credo che l'autor s'attenne
A quella scola che piglia le leggi
Dal *verismo*, e stimando che in ogn' arte
Sia bello il vero, bandì dalla scena
Il verso ch'ha romore e non idea,
Pago se potè trar voci ed affetti
Dal lirismo del cuore. S'ei chiamava
Commedia un fatto ove si sparge sangue
E Locusta, la Borgia di quel tempo,
Ministra nei conviti i suoi veleni,

Ciò fece astretto dalle circostanze
Del fatto stesso. Eschilo primo, e poi
Sofocle intitolarono tragedie
L'Oreste furibondo e il Filottete,
Argomenti che chiude un lieto fine;
E l'autore seguiva, ma a rovescio,
L'esempio greco. Nerone si mostra
Comico stranamente nella sua
Ferocia, e i suoi compagni sono quali
Potè vederli Roma imperïale
In una età corrotta, senza fede,
Allegra ne' suoi vizi, e lampeggiata
Tristamente qua e là dal suicidio
Di qualche stoico. Dopo queste ciarle,
Vi prego tutti di cortese udienza,
Novamente mi volgo alle gentili
Dame, ai signori, nè porrò in oblio
Di riprodurre l'inchino obbligato,
E rubando una frase di Manzoni
Se mai l'autor riuscisse a darvi noia
Giuro per lui che non l'ha fatto a posta.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una sala nella casa aurea di Nerone. — Statue negli intercolunni, e fra queste una di Venere.

Nerone siede in atto di dettare alcuni versi ad Epafrodito liberto che sta in piedi vicino all' Imperatore avendo tra le mani le tavolette cerate e lo stilo; sopraggiunge dal fondo della scena l' istrione Menecrate, e s' avanza sogghignando.

MENECRATE

Claudio Nerone, del romano mondo
Imperatore augusto, per la quarta
Volta Console, padre della patria,
Pontefice massimo....

NERONE

Basta, buffone,
E vieni all' argomento.

MENECRATE (*curvandosi maliziosamente sull' orecchio dell' Imperatore*)

Nella sala
Vicina due persone aspettan l' ora

D'essere ammesse al tuo cospetto: il calvo
Principe del Senato, — ed una vaga
Fanciulla dai capelli biondi e folti;
(*dopo una pausa e guardandolo*)
A qual dei due vuoi dar l'ingresso?

NERONE

Al primo.

MENECRATE (*meravigliandosi*)

Al calvo?

NERONE (*sorridendo*)

A lui. — Gli affari dell'Imperio
Innanzi a tutto.

MENECRATE (*andando verso il fondo della scena*)

Segno questo giorno
Tra i nefasti.

NERONE (*ad Epafrodito*)

Tu vattene; più d'uopo
Non ho per ora dell'opera tua.
(*Epafrodito depone le tavolette e lo stilo ed esce*)

SCENA II.

Nerone, Cluvio Rufo, Menecrate.

RUFO (*avanzandosi verso l' Imperatore*)

Il Senato a Nerone invia salute.

NERONE (*alzando le spalle e rimanendo seduto*).

Grazie agl'Iddii l'abbiamo, e vigorosa.
Ieri nel circo atterrammo il più forte
Pugillatore della Gallia: un Ercole

Vero. In mezzo ai plausi rovesciato
Avea gli emuli tutti un dopo l'altro,
Ma i nostri polsi lo scrollaron quasi
Fosse un fanciullo; i nostri polsi adunque
Stanno bene, o buon Rufo, e fanno a meno
Della salute che c'invia il Senato;
Però t'insegneremo uno che langue
In periglio di vita, e ch'ha bisogno
Di tutte le cure dei Padri coscritti:
Il nostro erario.

MENECRATE

Le gabelle nove
Guariranno il malato.

RUFO (*guardando impensierito Nerone*)

E vuoi?...

MENECRATE

Le nostre
Province sono tante e tanto ricche!

NERONE (*dopo aver sorriso all'istrione*)

Che ne pensi, buon Rufo? L'istrione
Par che s'intenda un pò di medicina. —
(*alzandosi e mutando tono di voce*)
Domani sorgerà di nuovo il sole
Illustrator della battaglia d'Azio,
Ed io d'Augusto erede aveva in mente
Di festeggiare il grande anniversario
Con larghezza di giuochi e di conviti;
Feci chiamare il capo de' bestiari
Del nostro circo massimo, e indovina,
Buon Rufo? Non vi sono più che trenta

Leoni, e poche belve di minore
Conto.
(*erompendo in un grido di collera*)
Per Giove statore! Avrei fatto
Io Claudio Nerone una bella figura
Al cospetto del popolo romano
Con quella miseria di trenta leoni!

RUFO

Lascia i giuochi del circo, e invita il popolo
A pubblico banchetto.

MENECRATE

Han tanta fame
Questi Quiriti!

NERONE

E vorrei saziarli,
Inebriarli tutti, ma non posso.

RUFO

Non puoi?

NERONE

Tel dissi: l'erario è malato.

RUFO.

Eppure le province....

NERONE

Le province
Dànno non lievi tributi, ed io son troppo
Benefico. Perchè mi metti in viso
Gli occhi tuoi spaventati, o mio buon Rufo?
Ti comprendo: nessuno vorrà credere
Che questo imperïal paludamento
Nasconda i cenci d'un mendico, e ch'io

Dominatore della terra tutta
Seduto innanzi a questa aurea mia casa
Sarò forse costretto di protendere
La mano supplicante ai cittadini
Che passano per via.
(scotendo violentemente per la toga Rufo che è rimasto attonito ad ascoltarlo)
Pensi il Senato
A sì misero caso, e vi provveda;
Io non ho più monete; i pretoriani
Stessi, la guardia della mia persona,
Da tre mesi contemplano l'effigie
Del loro prediletto imperatore
Soltanto nelle insegne.

MENECRATE *(sospirando)*

Ed anche questo
Conforto sarà tolto ai poveretti
Se indugi ancora...

NERONE

E come?...

MENECRATE *(freddo)*

Venderanno
Le insegne.

NERONE

Abbia l'Averno la tua lingua!

MENECRATE

Ahi lingua trista! Essa ha parlato il vero. —
(dopo una pausa a Nerone)
Tu sei ridotto in povertà; ma vivono
Molti ricchi patrizi.

NERONE (*dispiacente e fingendo meraviglia*)

Odi, buon Rufo?

I patrizi son ricchi!

MENECRATE

Uno ad esempio

Nominerò: Cassio Longino; è questi
Perito nelle leggi e cieco d'occhi,
Ha quattro ville, — due sulla ridente
Piaggia napolitana, una a Pompei,
L'altra ne' colli tuscolani. Vidi
Quest' ultima ier l'altro. Qual stupenda
Magnificenza! V'è un intero popolo
Di statue.

NERONE (*battendosi la fronte con la mano*

Per Giove! in casa mia

V'è penuria di statue.

MENECRATE

Fra quelle

Che adornano il superbo peristilio
Una mi spaventò; tale tal marmo
Mettea fierezza!

NERONE (*interrogando con curiosità*)

Ed era?

MENECRATE (*sorridendo*)

Bruto; il vile

Percussore di Cesare.

NERONE

Cotesta

Statua non la vorrei.

MENECRATE (*con prontezza*)

Nè conservarla
Alcun vorrebbe che non fosse cieco.

NERONE

E il cieco è un uomo per metà già morto;
Non è vero, buon Rufo?

MENECRATE (*allegro d'aver dato nel gusto dell' imperatore*)

Che gli Dei
Mi perdano, s'io pur non feci questo
Ragionamento! Quel Bruto di pietra,
Dissi, rivela nel suo possessore
Il desiderio d'adorarlo vivo;
È dunque un pompeiano.

RUFO (*sorridendo*)

Ma in ritardo.

MENECRATE

E che importa? È ribelle nel pensiero,
E reo di lesa maestà.

NERONE (*battendo sulla spalla del buffone*)

Per questa
Volta do lode alla tua lingua.

MENECRATE

Ha detto
Il falso?

NERONE

O mio buon Rufo, apri gli orecchi,
E sia tua cura che li tenga aperti
Il nostro buon Senato; esso è il custode
Delle leggi, e accusar deve i nemici

Dell' imperio, e punirli; — io non pretendo
Che i diritti del fisco.

MENECRATE

I più odiati.

NERONE

Amo l'odio patrizio perchè figlio
Della paura. — Da quel dì che Silla
Quasi fanciul stizzoso gittò via
I fasci della truce dittatura
Come rotti giocattoli, moriva
Il patriziato, e sulle sue ruine
Surse il genio di Cesare, l'ardito
Vendicator di Mario e della plebe;
E per noi successori nell'imperio
Plebe romana non fu già quel pugno
Di valorosi che da questi colli
Un astuto Senato avventò sopra
I più lontani popoli; — romana
È per noi quanta gente abita il mondo —

MENECRATE

Ieri due Sciti andavano pel fòro;
Scommetto che imparavano il mestiere
Del roman cittadino.

RUFO (*a Nerone*)

È a te ben noto
Chè veglia alla salvezza del tuo capo
La mente del Senato. Ti ricorda
Della congiura de' Pisoni: estremo
Era il periglio, ma la veneranda
Autorità de' Padri ti coverse;

Ed acclamata scese la tua scure
Sul collo dei ribelli. Avrà tal pena
Qualunque sconsigliato in Roma osasse
Di tentar novità. Sol non vorrei
Gittare il peso di tributi novi
Sulle province; lettere venute
Di Gallia dànno annunzio che tra quelle
Legioni v'è tumulto.

NERONE (*spaventandosi*)

V'è tumulto?...
E che chiedono? Vindice dovea
Decimar le legioni.

MENECRATE

A tanto uffizio
Non saranno bastato i suoi littòri.

NERONE

Bada, buffone, per te basta un solo.

MENECRATE (*tastandosi il collo*)

Ed è troppo.

NERONE

Di' dunque, o mio buon Rufo:
Che chiedon que' soldati?

RUFO

Una coorte
Ardia di salutare imperatore
Vindice, ma s'opposer l'altre.

NERONE (*sempre più spaventandosi*)

Il vero
Narri?... Per tutti i Numi dell'Olimpo
E dello Stige io qui dichiaro Vindice

Nemico della patria! Ei ceda tosto
L'esercito, e ritorni a render conto
Di sua perduellione.... Ma fidarmi
Posso di te?... Via, parla: io sono ancora
L'imperatore?

RUFO

Tal sei, nè il Senato
Volle ordinare per la tua salvezza
Supplicazioni pubbliche, sì lieve
Cosa stimò que' gridi militari
Della Gallia, — e ad offrirti un lieto augurio
Ti chiede in grazia che cotesto mese
Di Aprile, sia chiamato in avvenire
Dal nome tuo: *Neroniano.*

NERONE

Ed io
V'acconsento.

MENECRATE

Nerone è generoso!

NERONE

Anzi mi sembra che sarebbe giusto
Dal nome mio chiamare non l'Aprile,
Ma Roma.

MENECRATE

E in ver *Neropoli* è parola
Di gran magnificenza!

NERONE.

Ed ho diritto
Incontrastato a così grande onore. —
Romolo fabbricò poche capanne,

E mura da saltarsi per trastullo;
Meglio di Augusto, sui tuguri antichi
Io portici distesi, archi, teatri,
E terme, dove forzeremo il mare
A portare il tributo.

RUFO

Il desiderio
Tuo sarà legge al Senato.

NERONE

Va dunque
Buon Rufo, e sappia il popolo ch' io stesso
Oggi darò spettacolo cantando
Nel pubblico teatro... Ammireranno
L'Edipo Re. — Che artista sovrumano
Quel Sofocle! Che limpida armonia
Di concetti e di versi!...
(*correndo dietro a Rufo che sta per uscire*)
Una parola
Ancor, buon Rufo: Vindice sia tosto
Richiamato... M'intendi? — Il traditore
Troverà la sua croce.
(*Rufo esce*)

SCENA III.

Nerone, Menecrate.

NERONE

E tu introduci
Adesso la fanciulla, e poi disgombra;

Insieme armonizzavano il buffone
E il Principe del nostro buon Senato,
Ma la bellezza, Menecrate mio,
Ahi! stonerebbe avanti a quel tuo ceffo,
Come un verso d'Omero accompagnato
Dalla cetra d'un barbaro.

MENECRATE

Mi sembra
Omerico il confronto.
(*il buffone esce*)

SCENA IV.

Nerone, *poi* **Egloge**.

NERONE

Ei fu gridato
Imperatore . . . Vindice! — Ed io tremo
Di lui? Stolto! La plebe è mia, m'adora,
E immane belva dalle mille teste
Incitarla saprò contro il fellone
Che ardisse di contendermi l'imperio.
(*vedendo comparire Egloge*)
Ch'io passi intanto i giorni nel piacere,
Ed eccone la dea! — T'inoltra; ieri
Danzar ti vidi assai leggiadramente,
E mi piacesti. — Il tuo nome?

EGLOGE

Mi chiamano
Egloge.

NERONE

La tua patria?

EGLOGE

Io nacqui in Grecia.

NERONE (*guardandola con entusiasmo*)

Tu pure, Greca! Amabile paese
È il tuo, bionda fanciulla: ha il privilegio
Della bellezza. In quella terra tutto
È bello dall'Illiade al Partenone.
Fin Leonida re co' suoi trecento
Quando morì, creava la più bella
Delle battaglie. — Oh benedetto il suolo
Dove natura artistica produce
Statue divine, e più divine donne!
E gli anni tuoi?

EGLOGE

Interroga il mio volto,
E avrai risposta. Io danzo spensierata,
E danzo sempre come vuol mio stato,
E non ho mai contato gli anni.

NERONE

Sei
Libera?

EGLOGE

Sono schiava.

NERONE

Schiava! — Narra
Ciò che conosci de' tuoi casi.

EGLOGE

I miei

Casi son brevi. — Fanciulletta appena
Con altre mie compagne ateniesi
Fui rivenduta in pubblico mercato
Ad un padrone astuto nel mestiere
Di offrir giochi e spettacoli alla plebe —,
Costui comprava insieme orsi e fanciulle:
Ei mi fece erudir nell' arte lieta
Delle danze, e danzando trasvolai
Per le città dell'Africa, e d' Italia.
Ecco i miei casi. — Qualche volta ai plausi
Aggiunsero le genti una corona,
Ed hanno detto che son vispa e bella. —

NERONE (*pigliando un' aria feroce*)

Sai chi son io?

EGLOGÈ (*sorridendo*)

Nerone imperatore.

NERONE

Abbi un'idea di mia potenza. — Avvenne
Che in certa notte io m'annoiassi —; in queste
Aule ahi sovente penetra la noia
Tetra visitatrice, e non chiamata!

EGLOGÈ

Io mai non la conobbi.

NERONE

Tu fanciulla,
Non conosci la noia?

EGLOGE

Io danzo, e rido.

NERONE

E ridi sempre?

EGLOGE

Sempre.

NERONE

Io non t' ho fede;
Anche Giove s'annoia, — e in que' momenti
Sovverte le città, sveglia tempeste,
E par che pensi a scardinare il mondo.
È doppia voluttà: chi crea, distrugge,
Ed io Giove terreno, imitai l'altro
Ch'abita nell' Olimpo. Ardea la lampa
Monotona d'innanzi agli occhi miei
Che cercavano il sonno; — arda una luce
Più vasta, io dissi, — e sorsi, e bruciai Roma. —

EGLOGE (*sorridendo*)

Hai terribil potenza.

NERONE

Eppur non giunge
A quella de' tuoi sguardi, o allettatrice
Bellissima! Oh mai più questo tuo corpo
Che le mani formaron delle grazie
Tenti il desìo ne' torbidi teatri
D'una plebe villana! — A te fo tempio
Della mia casa. — D'ora innanzi i tuoi
Biondi capelli spargerai d'unguenti
Preziosi, e le morbide carole
Moverai col tuo piè sopra i tappeti
Alessandrini; plaudirò sol io,
Io che m'intendo nell'arte di Fidia
Il tuo compatriota, — e questa molle
Voluttà delle giovani tue forme

Eternerò fingendola nel marmo.
Tu mi piaci, o fanciulla.

EGLOGE (*sfuggendo dalle braccia di Nerone*)

In Grecia intesi
Narrar che una fanciulla piacque a Giove,
Quando Giove venia sopra la terra
In umana sembianza. — Ahi! l'infelice
Spinta da cieco amor volle abbracciarlo
Nella fulgente maestà del Dio,
E cadde incenerita. — Uccide adunque
Un amplesso di Giove.

NERONE (*vezzeggiandola nei capelli e nel viso*)

Queste sono
Istorie vecchie, e niuno più vi crede
Al nostro tempo.

EGLOGE

Un giorno appena i tuoi
Littori apparver nel teatro, il grido
Universale si levò: Salute
A Cesare! — Febèa, la mia compagna
Allor mi disse: vedi tu quell'uomo
Che pare un Dio? — Sciagura sulla donna
Ch'egli ama!

NERONE

Così disse?

EGLOGE (*guardandolo maliziosamente e sorridendo*)

Io già sapevo
Che avevi ucciso le tue mogli.

NERONE (*pieno di meraviglia e scostandosi da lei*)

Sai
Questo, mi stai d'innanzi, e mi sorridi?

EGLOGE

E a che dovrei tremare? Un sol tuo cenno
Mi può tòrre la vita, — e cosa è mai
La vita, o imperatore? Io vo' sorridere
Finchè mi brilla in viso giovinezza,
E giovinezza d'una schiava è come
Quella corona che si pone in capo
Il convitato all'ora del banchetto;
Fra l'urto e il fumo delle tazze piene
La povera ghirlanda ecco è caduta
Dalla fronte dell'ebbro, e la raccoglie
Il servo, e via la gitta spensierato
A marcir sulla strada.

NERONE

Tu non sei
Più schiava.

EGLOGE

E il mio padrone?

NERONE

Io son padrone
Di tutti, e se n'ho voglia, sopra un dado
Posso giocare tutte le province
D'un tributario Re.

EGLOGE

Dunque son io
Libera?...

NERONE

Più che libera, tu sei
In queste sale imperatrice; io vesto
La tua persona con la luce mia,

E innanzi a te come d'innanzi a Diva
Roma si prostrerà per adorarti;
Schiava per ora, dal tuo ciglio schiavi
Tutti dipenderanno, e sapïenza
Fu degli antichi, se inalzaron templi
E votive corone alla bellezza!
Danza frattanto; Sofocle m'aspetta,
Sofocle ch'ho svegliato dal sepolcro
Perchè con la mia voce un'altra volta
Insegni dalla scena i luttuosi
Fati del figlio di Giocasta.
(*Nerone esce*)

SCENA V.

Egloge.

Io sono
Libera! E posso dir questa parola
Ove alberga colui cui serva è Roma!
E non è sogno il mio? — Libera! — Sento
Un'ebbrezza nel sangue, e a me d'intorno
Esulta un'aria nova. — E se poi fosse
Un sogno... Un sogno d'un'ora?...
(*inginocchiandosi avanti la statua di Venere*)
O divina,
Tu che prodotta fosti dalle bianche
Spume del mare, e ti compiaci in Gnido
Di avere inni e sospir dalle fanciulle,
Custodisci, ti prego, queste chiome
E la bellezza mia, tu regni il mondo!

SCENA VI.

Egloge, Atte.

Atte

Una donna!...
(*avanzandosi verso Egloge*)
Chi sei? Che ufficio è il tuo
In questa sala imperïale?

Egloge

Io sono
Egloge saltatrice. — E tu?

Atte

Non giova
Che tu sappi il mio nome.

Egloge

Ti comprendo,
O poveretta, tu sei schiava.

Atte

Schiava!

Egloge

Se tal non sei, meglio per te; — poc'anzi
Io pure ero una schiava, e occultamente
Piangeva questo mio giovane tempo
Che il padrone spendea siccome il pazzo
Spende la sua moneta; or però sciolgo
Libere danze, e il mio vasto teatro
È la casa di Cesare.

ATTE

A lui devi
La libertà?

EGLOGE

A lui. — Perchè mi guardi
Così?... Quanto son truci gli occhi tuoi!
Tu mi metti spavento.

ATTE (*prendendo affettuosamente per le mani la saltatrice*)

Odi! rivela
Ogni tuo detto un'infantile e gaia
Natura — e vo' salvarti.

EGLOGE

Vuoi salvarmi?...

ATTE

Ritraggi il piede, o folle giovinetta,
E non danzar sull'orlo d'un abisso.
Sai tu bene chi sia questo Nerone
Che ti chiamava a sè? Fidi tu forse
Nelle impromesse sue? — Lieta di fiori
Tu fingi innanzi a' passi tuoi la strada,
Ed ahi! t'è ignoto che in cotesta casa
I fiori stessi ne' loro profumi
Accolgono la morte! — Va, fanciulla,
Al tuo Dio salvatore offri un incenso,
Nè rivolgerti indietro a rimirare
L'incantato palagio. Sopra l'uomo
Ch'abita qui signore delle genti
Non tiene imperio che una donna sola.

EGLOGE

E cotesta felice?

ATTE

Ti sta innanzi
O fanciulla; son io.

EGLOGE

Tu dunque sei
Atte liberta?

ATTE

Quella.

EGLOGE

E tu non tremi
Di Nerone, tu sola?

ATTE

Io sola.

EGLOGE

Vengo
A contrastarti questo privilegio.

ATTE

Che dici?

EGLOGE

Io pur non tremo del feroce
Imperatore.

ATTE

Tremerai, ma quando
Giovarti non potrà la tua paura. —
Ascoltami, o fanciulla: al dolce modo
Del tuo parlar conobbi che sei Greca.

EGLOGE

Hai detto il vero.

ATTE

Ebbene, anch'io son nata
Nella patria di Pericle e di Fidia,

E schiava anch'io venni gittata in questo
Meraviglioso ergastolo di schiavi
Che si nomina Roma. Eppur benigna
Provai la sorte: nelle case crebbi
Della gente Domizia, e quel Nerone
Ch'oggi hai veduto imperator del mondo
Io l'incontrai fanciullo, e seco i giochi
Dell'infanzia divisi e l'allegrezza;
Oh! egli allora non sembrò malvagio,
E implorata da lui mi fu concessa
La cara libertà. — Gli anni passaro;
Io rimasi una povera liberta,
Ed ei saliva al paventato seggio
Che fa dell'uomo un Dio; ma tutta intera
La ricordanza non morì di quella
Età felice, e in sua grazia non sono
Esclusa dalla turba a cui vien dato
In ogn'ora del dì goder la diva
Faccia del sommo imperatore. — E quante
Stragi non vidi? — La potenza, come
Inebbriante vino, disnatura
L'intelletto, — e quell'indole sì mite
Ch'adorai nel fanciullo, a poco a poco
Strana ferocia addiventò nell'uomo;
Occulta da principio, e rara, — e poi
Erompente implacabile su tutti,
E contro tutto. La sua madre, due
Sue mogli, il suo maestro, emuli, amici,
Empia ravvolse una fortuna stessa,
E i delator che inventano congiure
Seduti presso alle gemonie scale

Contan monete sanguinose, e scherzano
Sui rotolati capi, e sulle orrende
Agonìe. — Va, fanciulla spensierata,
E che mai speri qui?... Nerone suole
Incoronar la vittima di rose;
Negagli fede; ancor n'hai tempo, — vanne...
Esci di questa casa.

EGLOGE (*sorridendo sempre*)

Io vi rimango.

ATTE

Tu vi rimani!

EGLOGE

E perchè no? La tetra
Storia che mi narrasti erami nota,
E al tuo consiglio, o amica, debbo solo
Una risposta.

ATTE

E quale?

EGLOGE

Tu sei viva.

ATTE

E che intendi?

EGLOGE.

Sfavilla novamente
L'ira dagli occhi tuoi... Perchè t'incresce
Che qui rimanga? — Oh lasciami ch'io goda
Di questa cara gioventù che fugge
Almeno un'ora! Al labbro mio la tazza
Io porsi appena del piacere, e vuoi
Che via la getti senza inebbriarmi?
L imperatore stesso m'ha donata

La libertà; qui per la prima volta
In queste sale rilucenti d'oro
Trovo un'idea di cielo nella terra,
E tu, cattiva amica, mi consigli
A ritornar sotto l'amara sferza
Del mio padrone? Predicesti un'alba
Fosca alla notte de' miei folli sogni,
Ebben: che importa? Un'ora di tal vita
Vale ben più di molti anni trascorsi
In servitù. — Godiam, godiamo adesso
Che la gioconda Venere ci bacia
Con l'odorata bocca sulla fronte;
Vecchiezza ne sta dietro, e il regno morto
Ove più non si danza, e non si gode!

Atte

Il mio consiglio, o semplice fanciulla,
Non è di farti schiava un'altra volta;
Dimmi: da che lasciasti il bel paese
Non t'assalse giammai la tormentosa
Febbre di rivederlo?

Egloge

È ver, talvolta
Bench'io tenti scacciarla, in fondo al core
Mi siede una crudel melanconia,
E in que' momenti come in visïone
Di sogno, mi sorride un altro cielo,
E una città bellissima, e i suoi templi
Eleganti. Ma dura breve tempo
L'illusione, perocchè lontani
E confusi ricordi ho della sacra

Città dove son nata... Ero bambina
Quasi, allorchè dalla fuggente nave
Volsi al Pireo gli ultimi sguardi. Rido
Allora di me stessa, e in più serena
Cosa fermo il pensiero. Mi domandi
Se ho mai desìo di riveder la patria;
E a che dovrei vederla? Alcuna porta
Non s'aprirebbe innanzi a questa nova
Peregrina, nè un coro di compagne
Mi verrebbe d'intorno a farmi festa;
Come in ogn'altro loco della terra
Sono straniera anche in Atene.

ATTE

Io posso
Mutar la tua fortuna, e troverai
Con essa le compagne, e quella vasta
Turba di parassiti e adulatori
Che s'accalca devota intorno al ricco;
Va, ritorna in Atene, — avrai tesori
Quanti finora immaginar non seppe
La tua povera mente.

EGLOGE

Li promise
A me l'imperatore.

ATTE

Egli!... Nè vuoi
Partir?...

EGLOGE

Tel dissi, io rimango abbracciata
Allà fortuna mia.

ATTE

Su te sciagura,

O malaccorta!

EGLOGE

Oh, che vuoi dire?...

ATTE

Io dico

Che dall'impuro stato ove giacevi
I tuoi provocatori occhi levasti
Fino al trono di Cesare, fidando
Nel reo potere della tua bellezza;
Ma non vi perverrai stolta fanciulla,
Distruggere saprò con le mie mani
La turpe tua bellezza.
(*leva un pugnale, e corre sopra Egloge*)

EGLOGE (*mandando un grido e fuggendo*)

Oh, chi mi salva

Da questa furibonda?

ATTE (*inseguendola*)

Non mi fuggi!

SCENA VII.

Atte, Egloge, Nerone, Faonte, Liberti, Schiave.

NERONE (*accorrendo*)

Chi manda tali strida?

EGLOGE (*cadendo svenuta tra le braccia di Nerone*)

O imperatore,

Aiutami!

NERONE (*ad Atte*)
Va indietro, o donna!
ATTE (*allontanandosi*)
Sempre
Salvar non la potrai.
NERONE
Esci, — nè un motto
Aggiungere, — sarebbe il motto estremo. —
(*Atte esce*)
E voi, schiave, traete la svenuta
Alle mie stanze: balsami e profumi
Avvolgano la bella creatura,
E spargete di fiori il suo cammino. —
Tu, mio Faonte, bada! Col tuo capo
Mi rispondi del suo.
(*Le schiave trasportano via Egloge, Faonte e i liberti la seguono*)

SCENA VIII.

Nerone.

Fatal possanza
Ha quell'Atte su me; — sovente ardisce
Gelosa opporsi alle mie voglie, ed io
Che potrei con un cenno l'eloquente
Gola troncar di tutti i senatori,
Mi trovo inerme in faccia a questa sola
Femmina. — Non è caso naturale;
Costei per certo ottenne un incantato

Filtro da qualche maga di Tessaglia
E a me lo porse... Ma l'incanto infame
Romperò...
(*passeggia inquieto*)
L'improviso impeto d'ira
Ecco toglie la dolce limpidezza
Alla mia voce... E in tal momento!... Vieni
Menecrate. Quai nuove?

SCENA IX.

Nerone, Menecrate.

MENECRATE
Immensa folla
Si mostra per le vie; corre a bearsi
Nell'artista divino.

NERONE
Oggi son rauco. —
E i pretoriani?

MENECRATE
Armati hanno accerchiato
Tutto il teatro. Avrai sonanti applausi,
E spontanei.

NERONE
Mi siegui.

MENECRATE (*fermandolo*)
Un'altra nuova:
Cassio Longino è morto.

NERONE (*meravigliato*)
Così presto!

MENECRATE

Appena udì l'accusa del Senato,
Sorse dal desco, salutò gli amici,
E stoicamente si tagliò le vene.

NERONE (*sorridendo*)

I romani han coraggio.

MENECRATE (*sorridendo anch'esso*)

E il morto avea
Quattro ville... tel dissi.

NERONE

Ebbene?...

MENECRATE

Ebbene?...
Io non ho ville.

NERONE

Intendo; ne avrai una. —
Ora al teatro!

MENECRATE

I lauri al gran cantore!

(*escono*)

FINE DELL'ATTO P O.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una taverna in via della Suburra. Un desco, e rozze panche di legno da un lato della scena. Notte. Una lampada pende dalla vôlta.

Mucrone *taverniere ed una* **Schiava** *d'Etiopia.*

Mucrone (*sull' uscio della taverna guardando verso il cielo*).
Eccola là l'orribile cometa;
La sanguinosa coda occupa quasi
Metà del firmamento. Che gli Dei
Ci scampino! La fame già sovrasta
Alla città... Brutto mestiere è quello
Del taverniere quando manca il pane. —
(*rientra nella taverna*)
E tu che fai lì ritta come mummia
Del tuo paese? — Piglia un lume, scendi
Nel sotterraneo, e l'ànfore disponi
Ch'oggi colmai di limpido Falerno;

E sii cauta a non romperne qualcuna,
Meglio sarebbe che nella parete
Rompessi la tua nera fronte.
(*La schiava prende il lume ch'arde sul tavolo ed esce*) E un passo
D'uomo non s'ode per la via... Che tutta
Roma sia morta?... — Giocherò coi dadi;
Giocando solo avrò benigno almeno
La meretrice ch'hanno fatta Iddia
Chiamandola fortuna.
(*Siede avanti al desco, e gioca da sè coi dadi*)

SCENA II.

Entrano **Petronio** *gladiatore*, **Nevio** *pantomimo*, *ed* **Eulogio** *mercante di schiavi.*

PETRONIO

Taverniere,
Vino!

NEVIO

E sia quel di Cècubo.

MUCRONE (*alzandosi e correndo incontro ai nuovi arrivati*)

Salute
Ai cari ospiti!

EULOGIO

A te non la rimando,
Quella tua faccia rubiconda e lieta
Me ne dispensa.

Mucrone (*chiamando da un lato della scena*)
Schiava, il mio migliore
Cècubo.

Nevio

E che scintilli nel bicchiere
Come un' occhiata d'Egloge, la vaga
Saltatrice rubata da Nerone
Alle mie pantomime.

Eulogio

Ei può rubare
L'imperatore, — è tempo suo. — Ier l'altro
Certi ladroni entrarono nel tempio
Di Marte ultore, e gli tolsero l'elmo.

Petronio

Viva l'Ultore!

Mucrone (*dopo aver preso dalle mani della schiava una grossa anfora, e presentandola*)
Viva questa sacra
Anfora che ricorda almeno il tempo
Di dieci consolati!
(*La schiava distribuisce le tazze; tutti bevono*)

Petronio

È prezïoso
Nettare.

Nevio

Degno di Giove, fra i Numi
Massimo bevitore.

Eulogio (*alla schiava*)
E tu ricolma
La mia tazza, sebben cotesto uffizio

Lo adempiresti meglio dove alberga
Pluto il padrone tuo.

MUCRONE (*al mercante di schiavi*)

Pure è tua merce.

EULOGIO

Ne la pagasti più di ciò che vale

MUCRONE (*a Nevio*)

E de' Questori cosa avvenne?

NEVIO

Ridono
Anch'essi sulla fame della plebe. —
Udite questa: all'ora del tramonto
Oltre il ponte Sublicio io me ne giva
Lungo la via del Tevere, e là dove
Si calano le merci dalle navi
Veggo una turba immensa che s'affolla
Sulla riva gridando: benedetto
Sia Nerone! — Eran donne con i loro
Bambini fra le braccia, eran fanciulli,
Ed uomini dipinti dal pallore
Della fame. Quel grido era speranza
Che in una nave, giunta poco prima
Dall'Egitto, il frumento s'accogliesse
Tanto desiderato. — Ahimè, ben presto
Quella speranza si mutò in feroce
Urlo d'imprecazione e di minaccia:
La nave Alessandrina andava carca
Di certa polve destinata all'uso
De' gladiatori imperïali!

PETRONIO

Credo
Che non sia giusto l'imprecar del volgo.
Vecchio qual sono, io l'ascoltai sovente
Gridare dietro ai Cesari: *Vogliamo*
Pane, e i giochi del circo. Or bene, manca
Il pane di frumento? Se ne faccia
Uno di quella polve; mille volte
Per sollazzarlo noi l'abbiamo aspersa
Con le nostre ferite.

MUCRONE

L'argomento
Mi sembra troppo acerbo, — eppur non posso
Rispondervi.

PETRONIO (*presentando la tazza vuota*)

Rispondi a me, versando
Cècubo fino all'orlo.

EULOGIO (*tutti ribevono*)

Alla salute
Del vecchio gladiatore! — Avete mai
Visto in una campagna abbandonata
Un rudere di tomba, o d'una casa,
Tacito avanzo di perdute istorie?
È tale, amici, questa calva testa,
Rudere umano, avanzo dei cruenti
Giochi di quattro imperatori.

NEVIO

Il nostro
Petronio vide ben molte nefande
Cose. — Oh gli antichi tempi! O venerata
Età de' padri nostri!

EULOGIO (*sorridendo a Petronio*)

Il mimo ha letto
Qualche vecchio poema, ed inspirato
Dalla memoria degli eroici versi,
In cor vagheggia quel divino Curio
Che andava dietro i buoi, — nel capo ancora
Cinto dai lauri che fugaron Pirro!
(*volgendosi a Nevio*)
Ma questi son rettorici sospiri
Amico mio; nel secolo moderno
Solo i bifolchi van dietro all'aratro.

NEVIO

Ed io con quanta voce ho nella gola
Ed ira in petto, maledico a questo
Secol moderno, secolo di vili
Che genuflessi incensano il tiranno,
Secolo di bastarde anime! — Voi
Di me ridete, il so; — povero mimo
Avvezzo sulla scena a mutar faccia
Come la veste, io mi sono venduto
Al capriccio e alle risa della plebe;
Ma questo mimo in mezzo a così vasta
Dimenticanza degli eroi sepolti
Legge ne' monumenti, e impara i nomi,
E quando i successori di que' Padri
Che rimaser seduti incontro a Brenno,
Decretaron corone al matricida
Imperatore, questo mimo seppe
Nascondere il suo volto per vergogna,
E ringraziò gl'Iddii che in tanto reo

Avvilimento del patrizio nome
Serbaron desta nel suo sangue oscuro
Una scintilla dell'orgoglio antico.

EULOGIO (*battendo con enfasi le mani*)

Sublimemente! Roscio non avrebbe
Detto meglio di te. Ma fammi grazia
D'allontanarti; odori di carnefice
Lontano un miglio.

NEVIO

E voi mandate puzzo
Di codardìa.

PETRONIO

L'ingiuria che scagliasti
Non può toccarmi.

EULOGIO

Ed io la prendo intera,
Nè m'offendo, poichè sono di quelli,
(E conto i più) ch'aman lasciare il mondo
Come l'hanno trovato, — e per natura
Pacifica, ed in forza del mestiere
Odio le novità. — Già tra miei schiavi
Udii parlar di carità, e di dritti
Che loro accorda una novella legge
Trovata da un giudeo, che affisso in croce
Morì sotto Tiberio. — Or io dimando
Che avverrebbe di noi, se mentre in sogno
Rifabbrichiamo il vecchio Campidoglio,
Questi schiavi s'accorgono che sono
Uomini veri, e non roba da merce?

NEVIO

Ciò che di voi sarebbe non predico,
Ma so che questa umanità soffrente
Otterrebbe vendetta.

PETRONIO

E allor potresti
Chiuder la tua bottega, o venditore
Di carne umana!

EULOGIO (*inquietandosi*)

E contro me tu pure
Bruto! — Non parlo più.
(*va a sedere solo avanti al tavolo*)

SCENA III.

Mucrone, Eulogio, Nevio, Petronio,
ed **Icelo** *centurione.*

ICELO (*entrando*)

Salute a voi
Cittadini!

NEVIO (*correndo verso Icelo*)

Giungesti finalmente;
Ebbene?

ICELO

Reco splendide speranze.

NEVIO

Le narra.
(*sieguono a parlare fra loro sommessamente*)

EULOGIO

Invito ai dadi.

MUCRONE

Accetto.

PETRONIO

Io pure.

MUCRONE

Dichiaro i patti: io non arrischio al gioco
Che il Cècubo bevuto.

EULOGIO (*mettendo alcune monete sulla tavola*)

Eccone il prezzo.

PETRONIO

Ed ecco il mio.

MUCRONE

Che Venere mi salvi!

(*giuocano fra loro*)

NEVIO

E creder posso?

ICELO

La novella è certa,
E l'udii susurrare fra i soldati
Nel campo pretoriano: al ribellato
Esercito di Gallia omai s'aggiunse
L'altro di Spagna, e d'adoprarsi è tempo
Per la caduta del tiranno. Avvezza
A mutare padroni ed affamata
La plebe insorgerà, nè v'ha legione
Che mova sì gagliarda alla battaglia
Come un popol ch'ha fame.

NEVIO

E i pretoriani?

ICELO

Non piglian soldo da tre mesi.

NEVIO

Nostri
Saranno — Oh! per gli Dei torni una volta
Quella che tanto amâr Catone e Bruto
Divina libertà. — Che ci lasciarono
Questi eredi di Cesare? Vergogna,
Ozio, catene. Conculcato giace
Ogni dritto, — la scure dei littori
Troncar vorrebbe a mezzo anche il pensiero,
E là nel campo del romano Marte
Ove co' plebisciti gloriosi
Il nostro popol-re parlava al mondo
Or sta silenzio, — quel vile silenzio
Che i vivi agguaglia ai morti, ed in sepolcri
Converte le città. — Tentiamo, o amico;
È sublime l'impresa, e a noi seguaci
Non mancheranno. Se contraria avremo
Fortuna, avremo gloria, — e un bel morire
Anteporremo a brutta vita.

EULOGIO

Fermi!
Venere! Ho il punto vincitore.

MUCRONE (*scagliando via i dadi*)

E sempre
Così con questi dadi maledetti!

EULOGIO

Taverniere, il tuo Cècubo è pagato.
(*ripiglia le sue monete*)

SCENA IV.

I sopradetti personaggi, e **Varonilla Longina.**

VARONILLA (*entrando spaventata nella taverna*)
Al soccorso! — M'inseguono!
NEVIO
Che avvenne?
ICELO
Una patrizia!
PETRONIO
In ora così tarda!
MUCRONE
E in tale strada!
NEVIO (*andando verso Varonilla*)
Càlmati; — qui stai
Fra cittadini, e sicura.
PETRONIO (*a Mucrone*)
Scommetto
Che l'insegue il marito.
MUCRONE
Od un amante
Sciocco a tal segno d'esserne geloso.
VARONILLA
Io son la figlia di Cassio Longino
Che fu dannato a morte perchè buono
Sotto un governo tristo; i suoi poderi
Li confiscò la legge, e debbo solo
A carità di amici, se una tomba

Accolse il sacro cenere. Il mio loco
È da più giorni là presso quell'urna,
E dianzi men tornava accompagnata
Da fida ancella, quando nella via
Che conduce al Velabro da due schiavi
Mi si vieta il cammino, e con minaccie...
Ahi! m'inseguono ancora... Eccoli...

SCENA V.

I sopradetti personaggi, **Nerone, Menecrate** *in veste da schiavi.*

NERONE (*accennando sulla porta della taverna a Menecrate Varonilla Longina*)
Pura
Colomba ella conosce il proprio nido.

MENECRATE
E sceglie una taverna.

VARONILLA
Un tale insulto!...

ICELO
Io saprò vendicarlo. — E voi chi siete
Malnati schiavi?

NEVIO
Non è questa notte
Di saturnali.

EULOGIO
Son giudei; alla croce
Come il loro profeta!

ICELO (*a Nerone*)

Non rispondi?
E come osavi alzar la mano infame
Su cittadina libera?

MENECRATE

Credendo
Che in questa Roma non vivesse alcuno
Libero cittadino.

NEVIO (*avanzandosi*)

Tu mentisci;
Io son quell'uno.

MENECRATE

O me più fortunato
Di Diogene! Ho trovato un cittadino!

EULOGIO (*afferrando per il collo Menecrate che invano si dibatte*)

E in prova ti sequestro il vile corpo
In cui la legge non vede la testa.

ICELO (*avanzandosi di più verso Nerone*)

Ed io sequestro il tuo.

NERONE (*scostandosi e levando di sotto la veste un corto coltello*)

Va, — non toccarmi,
O ch'io...

VARONILLA

Brandisce un'arma!...

PETRONIO

A me la lotta
Con costui.

(*Nerone udite le parole di Petronio, getta il coltello e si scaglia contro il gladiatore*)

MENECRATE

Maledetto tafferuglio!

NERONE (*dopo una breve lotta cadendo a terra*)

Per gli Dei dell'averno!

PETRONIO

Ecco atterrato

Il grande atleta.

SCENA VI.

I sopradetti personaggi, **Atte**, **Vinicio** *prefetto del Pretorio*, **Soldati pretoriani.**

ATTE (*accorrendo*)

Entrate, pretoriani,

Salvate il vostro imperatore.

MUCRONE

Quello

L'imperatore?

GLI ALTRI PERSONAGGI

Nerone!...

MENECRATE (*dando un largo sospiro*)

Era tempo. —

NERONE (*balza in piedi rapidamente; tutti si scostano pieni di spavento*)

Sì, Nerone son io, — nè tal sorpresa
È per voi molto grata, s'argomento
Dalla paura che v'imbianca il viso; —
Ed è paura giusta. — È chiaro come
Luce meridïana che voi tutti

Al mio cospetto vi sentite rei
Di lesa maestà.
(*sbigottimento nei personaggi e silenzio*)

Difenditore

Qual sono delle leggi dovrei quindi
Consegnarvi ai littori.
(*altro silenzio*)

Ma compagna
Abbiamo nell' imperio la clemenza,
E assai volenterosi perdoniamo!
(*ad un cenno di Nerone Vinicio e i pretoriani escono dalla taverna.*)

MENECRATE

E a' malcontenti piace d' inventare
Che Nerone è crudele!

NERONE (*a Petronio*)

A te felice
Vecchio per lode basti la memoria
Di avermi vinto!

PETRONIO

S' io sapeva che meco
Lottava il divo imperatore, avrei
Rinnegato i miei polsi.

NEVIO (*avanzandosi*)

Io per contrario
Usato avrei della vittoria.

MENECRATE

Udiamo
Il cittadino!

NEVIO (*piantandosi fieramente incontro a Nerone*)
Avvezzo alle servili
Compiacenze tu sei; — nova ed ardita
Ti parrà dunque la parola mia,
E ignoro se darai grazie al tuo fato
Che qui ti spinse ad ascoltarla. — Assiso
Sul gran fastigio del potere umano
Prendi a gioco, o Nerone, uomini e Dei,
E resti ai lutti altrui sordo ed immoto
Come quel simulacro che inalzavi
Avanti alla tua casa, monumento
Fiero dell'arte e della tua superbia. —
Rammentati Trasèa, l'illustre vecchio
Che a morir condannasti. Il centurione
Ch'apportava il decreto del Senato
Lo rinvenne tranquillo ascoltatore
Di Demetrio filosofo. — All'iniquo
Annunzio eruppe il grido de' congiunti
E dei servi, — io là stavo in mezzo ad essi:
Il vecchio solo tacque, e parve lieto,
E poi ch'ebbe abbracciata la sua figlia,
Si fece aprir le vene, e poche accolte
Stille di sangue nella man tremante,
Ne sparse il suolo, offerendole a Giove
Liberatore, — indi si volse a noi
Meravigliati, e disse: *Addio! voi lascio*
In prava età; vi giovi affrancar l'animo
Con forti esempi — Tu, Nerone, or senti
Se que' detti imparai. — Cotali infamie
Operi tu nelle poche famiglie

Che restan de' patrizi; — e potrei dirti
Quelle infinite che nel nome tuo
Fanno i tuoi sgherri tra i plebei? — E non tremi?
Ma il pianto che si versa nei tuguri
Dell' oppresso diventa odio, e dall' odio
Poi nasce il giorno del final gastigo.

NERONE (*dopo averlo ascoltato attentamente, rivolgendosi a Menecrate*)

È un artista costui, — declama bene,
E ha bella voce.
(*avanzandosi verso Nevio*)
T' apro la mia casa
Come a compagno; anch' io sono un artista,
E conversando insieme, chi sa? forse
Noi giungeremo a divenire amici. —
Ma dove è mai la bella fuggitiva?
Perchè t' ascondi? Via, lascia il timore,
Più non sono uno schiavo.

VARONILLA

T' allontana, —
Tu grondi sangue!

MENECRATE

E questo è falso: usciva
Pur or dal bagno.

VARONILLA

Sì, tu grondi il sangue
Del padre mio, Cassio Longino!

NERONE

Oh vedi
Fatalità!

MENECRATE

Proprio sua figlia!

NERONE

Intendo

Il tuo dolore, o giovinetta; eppure
Non spesi verbo ad accusar quel vecchio
Perchè non lo conobbi. Fu lo zelo
Del nostro buon Senato, zelo atroce
Spesso, — ma necessario.
(*volgendosi a Nevio*) Non è vero
O amico artista? --
(*indi a Varonilla*) Ma in parlarti sono
Assalito nel cor da furïosi
Impeti di clemenza, e a te concedo
I beni confiscati.

MENECRATE (*tutto spaventato corre all'orecchio dell' imperatore*)

E la mia villa?

NERONE

Ricerca un altro Bruto.

MENECRATE

Ove trovarlo?

NERONE

Basta che sia di pietra. —
(*volgendosi agli altri personaggi*)
È omai profonda
L'umida notte, come dice il nostro
Immortale Virgilio, — e vi consiglio
Buoni Quiriti, a ricercare il sonno
Entro alle vostre case.

ICELO (*nell' uscire a Varonilla*)

A te, fanciulla,

Io sarò guardia nella via.

EULOGIO

Salute

A Cesare divino!

NERONE

E tu chi sei?

EULOGIO

Un mercante di schiavi.

MENECRATE (*sommessamente a Nerone*)

Egli t' aiuta

A sostener l' imperio.

NERONE

Va. — disgombra

Tu pure.

MENECRATE

Aspetterò lungo la strada.

(*Varonilla, Icelo, Eulogio, Petronio, Nevio escono*)

SCENA VII.

Mucrone, Nerone, Atte.

NERONE (*guardando Mucrone*)

In quel tuo pingue corpo riconosco
Il taverniere; hai ricca la cantina?

MUCRONE

Divo Nerone, per te conservai
Falerno Opimïano di cent'anni.

NERONE

Recalo dunque.
(*Mucrone esce*) Io son prostrato!
(*siede sopra una panca*) Corsi
Come briaco per le vie di Roma,
E in quelle oscurità quanti terrori
Lasciai dietro i miei passi, e quanto sdegno
Ne' mariti gelosi! — Intanto pensa
Lo stoico vigilando arcigno e chiuso
Nella sua stanza. Ed a che pensa? — Io rido. —
Cosa sarebbe priva d'ogni errore
Questa noia che i più nomano vita?

MUCRONE (*rientrando con un'anfora*)

Ecco il Falerno.

NERONE

Versa, — e poscia bevi.

MUCRONE

Un tale onore!...

NERONE

Ciò che stimi onore
Nel tuo cervello, — altro nome ha nel mio.

MUCRONE

E lo chiami?

NERONE

Prudenza.
(*Mucrone versa il liquore nella tazza e ne beve un sorso*)

NERONE (*dopo una pausa, guardando il taverniere che incomincia ad impaurarsi*)

Hai tu tranquillo
Il sonno tuo?

MUCRONE

Fatica lo prepara;
Dormo tranquillo.

NERONE (*con un grido d'ira*)

Ah! tu dormi, o furfante;
E dài ricetto nella tua taverna
Ai nemici del Principe?...

MUCRONE (*balbettando*)

Che pensi?...
Giuro sopra il tuo capo...

NERONE (*ridendo*)

Basta. — Posa
L'anfora, ed esci. —
(*Il taverniere posa sul desco l'anfora, ed esce*)

SCENA VIII.

Nerone, Atte.

NERONE

Che da questo nappo
Come dai labbri d'una cara donna
Mi sia dato di suggere l'obblio
D'ogni umano fastidio!... — Il nappo pieno
È il maggior dei poeti, — e dagli acuti
Effluvî della magica bevanda
Si crea nell'aria il sogno dilettoso
Ch'inebrïa la mente, e ingiovanita
L'eleva al regno della poesia! —
Mi piace la taverna; quando ride

Il mio pensiero, anch'essa mi risplende
Come il triclinio imperiale.
(*volgendosi, e vedendo Atte ch'è rimasta sempre silenziosa in fondo della scena*)
E stai
Lì muta?

ATTE

Ascolto.

NERONE

E non mi lodi?

ATTE (*avanzandosi*)

Io piango
Su te, Nerone!

NERONE

Non ti pigli l'estro
Di darmi lezione di morale
Filosofia; da Seneca già n'ebbi
Troppe, sebben lo stoico traesse
Non conforme la vita ai fieri scritti;
Pur morì fieramente. Oh, l'opportuna
Morte che gli mandai! Quell'ostinato
Declamator mi deve la sua fama. —
(*porgendola ad Atte*)
Io t'offro questa tazza: un inno al Dio
Del piacere!

ATTE

(*ricusa la tazza; Nerone alza le spalle e la tracanna*)
Insensato, il Dio che invochi
È il tuo peggior nemico. — Io vo' parlarti

Unir dovessi la parola estrema
All' estremo sospiro, e s' ascoltavi
Pur or codardamente le rampogne
Del primo ch' incontrasti nella via,
Ascolterai me pure. — E sei tu forse
Il successor dei Cesari? — Gli oppressi
Popoli di Germania, ancor non vinti,
Fasciano i corpi sanguinosi, e nuove
Nel fondo dei lor boschi impenetrati
Preparano battaglie: alla congiura.
Tendon gli orecchi gli altri confinanti,
E l' odio stesso del romano nome
Unisce i Galli che ne son vicini
Ai remoti Brittanni. — A tanti esterni
Nemici dell' imperio aggiungi i tuoi
Eserciti, rissosi, malcontenti,
E questa plebe che ti sta d' intorno
Piena d' odio e di fame. E tu, Nerone,
Che fai? Come provvedi alla ruina
Che ti minaccia? — Tu canti; e allorquando
È duopo di mostrarsi eroe sul campo
Ti piace meglio il plauso tributato
All' eroe della scena. Oh per gli Dei
Tutelari di Roma e dell' imperio
Vergognati Nerone! Esci di questo
Ozio una volta, e non per prodigate
Vane magnificenze, ma per grido
Di fatti generosi in te risorga
La maestà del popolo di Roma.

Nerone *(dando in uno scoppio di riso)*
La maestà di Roma! Io ne conosco
Una soltanto, e si dimostra al guardo
Dai teatri ch' ho alzato, e dalle terme,
Solida maestà; tormento ai ferri
De' barbari venturi. — In me pur troppo
Finisce il sangue della casa Giulia,
Ma non degenerai. — Taccio d' Augusto
L' istrïone più abile che mai
Recitasse una parte imperïale
Sulla scena del mondo; a lui successe
Tiberio, — un furbo che gittò sugli altri
I suoi delitti, e si nascose in Capri
Beffatore di Roma, e de' Quiriti.
Che dire di Caligola? Volea
Endimïone novo innamorare
La luna e poi fè console un cavallo,
E il senato approvò, — forse credendo
Che in mezzo a tante bestie consolari
Stesse bene un quadrupede. — Mio Zio
Claudio è un proverbio; istorico, e filosofo,
Spinse la vista fra gli antichi Etruschi,
Ma non seppe gli affari di sua casa;
Lui vivo, la sua moglie si sposava
Ad un altro, e poichè l' ebbe ammazzata,
Stupidamente l' aspettava a cena. —
(riempe un' altra tazza, e beve)
Ecco i miei quattro antecessori!

Atte

L' ombra
Degli altri giovi al tuo splendore; puoi

Aver gloria immortale, e ti procuri
L'infamia?

NERONE

Ignori cosa sïano i morti?
Fantasmi ciechi e sordi. — È ver, nel vecchio
Mondo abitava la virtù; lo giurano
Gli storici, ma quel povero mondo
Com' è destino delle vecchie cose
Più nón si trova, e il suo maggior campione
A Filippi si dolse amaramente
Di morir virtuoso. — In quanto a' boschi
Impenetrati di Germania, abbiamo
Aquile da mandare a fare il nido,
E punirem l'ingiuria onde fu reo
L'esercito di Gallia. La minuta
Plebe, lo so, soffre la fame, e impreca,
Ma con vòte parole: essa nel core
M'ama perchè conosce che non sono
Io ch' ho bruciato i campi di Sicilia
E dell' Egitto; negherà gl' incensi
A Giove Pluvio. — Oh, ancora un altro nappo!
Ho sete. —

ATTE

Bevi, — inebrïati, fanciullo, —
E uguale al pazzo esulta della casa
Che ti crolla sul capo! — Vuoi vedere
L'imperio tuo? Lo guarda ne' frantumi
Di questa tazza.

(*piglia dalle mani di Nerone la tazza, e la gitta per terra*)

Fate saturnali
Sopra tutta la terra, o genti schiave,
E alzate l'inno della gran vendetta;
La terribile via del Campidoglio
Che i vostri Re salivano in catene,
È divenuta via d'una taverna,
E la spada di Cesare cadeva
Di mano all'ubbriaco successore!

NERONE (*tentando di alzarsi e traballando*)

Dunque raccogli quella spada; al fianco
La cingerò domani, — ora m'abbaglia
Il lampo suo. — Cacciato ho fuor di sella
La brutta cura che il poeta Orazio
Fa galoppar compagna al cavaliero,
E mille fantasie tutte gioconde
Mi scherzano d'intorno. Atte, va, scegli
Le più candide rose, e d'odorata
Corona adorna le mie tempie; i fiori
Nascondono le rughe, e in questa notte
Qual mi chiamasti vo' parer fanciullo,
Ed un fanciullo pazzo e innamorato;
Spirante voluttà dai cari sguardi,
E stanca di sue danze ella m'aspetta...
Egloge!...

ATTE

Di te, pubblico istrïone,
Degna è la saltatrice! I baci tuoi
Li raccogli dal fango.

NERONE

È così bella
Egloge!...

ATTE

Bella!

NERONE

E tu, Atte, mi sei
In ogni giorno più odïosa.

ATTE

E ardisci
Di dirlo a me?

NERONE

Perchè stupirne? Il vero
Emerge dalle spume del Falerno,
Come Venere un tempo uscì da quelle
Del mare... Ma non farne grave conto;
Benchè odïosa eserciti dominio
Sulla mia volontà. — Tu ridi? — Ancora
Non ho potuto ucciderti!

ATTE (*andando con impeto d' ira verso Nerone*)

Malnato,
Ed hai fidanza che non sorga alcuno
Che possa uccider te?

NERONE (*retrocede spaventato*)

Quale maniera
D'argomentare è questa?... Ed io son solo
Per Ercole! e potresti... Olà, soldati!...
È strano; mi si muove sotto i piedi
La terra... E niuno m'ode .. — I Pretoriani...
Menecrate!...

ATTE

Codardo!...

SCENA IX.

Menecrate, Atte, Nerone.

MENECRATE (*entra, e va verso Nerone*)
Ho provveduto.
Feci condurre una lettiga.
NERONE (*abbandonandosi su lui*)
O dolce
Menecrate, sostieni col tuo braccio
L' imperatore... Uccider me!... Chi mai
L' oserebbe?...
MENECRATE (*sostenendolo*)
Fu sempre un' ardua cosa
L' andar diritto e solo quando s' esce
D' una taverna.
ATTE
E l' han chiamato un Dio!
MENECRATE (*con un sogghigno volgendosi ad Atte*)
In altri tempi; adesso è men che un uomo. —
(*escono dalla taverna*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Un'altra sala nella casa imperiale, statue ed abbozzi di statue. Da un lato della scena una figura in marmo rappresentante Egloge. —

ATTE

È questo il tempio, ove prodigi d'arte
Meravigliosa spirano dal marmo
Attica grazia, e qui l'imperïale
Pugillator, deposta ogni fierezza,
Si tramuta in artefice. Beffarda
Natura di costui! — La mente ha greca,
Romano il core. — Eppure egli una volta
Pianse nel sottoscrivere il decreto
Che puniva di morte un cittadino,
E parve inconsolato, e la scïenza
Esecrò delle lettere! — Nerone
Piangeva; ed ora? — Oh quanto è mai nefanda
La mia fortuna! Io sento che disprezzo
Questo tiranno, e nondimeno l'amo

D'amor che m'impaura, e a lui son tratta
Da ineluttabil fato. —
(fermandosi avanti la statua di Egloge)
Ecco, egli stesso
Scolpì l'effigie della saltatrice,
Ed a schernirmi le lasciò negli occhi
Quel continuo suo riso! — Non fidarti
Della tua sorte allegra. Ho conosciuto
Le spose di Nerone; erano belle
Più assai di te, di te più assai superbe
O mercenaria druda d'una notte,
Nè avrian sofferto di mandarmi un guardo
Dal talamo divino... Ove son esse?

SCENA II.

Atte, Menecrate.

MENECRATE *(avanzandosi dopo avere udite le ultime parole di Atte)*
Ov'eran prima che fossero nate; —
Nel nulla.

ATTE
M'ascoltavi?

MENECRATE
Contro il mio
Desiderio; — ho le orecchie.

ATTE
Non averle
In casa di Nerone.

MENECRATE

In questa casa
Non ho memoria; è ugual virtù.

ATTE

Sei tutto
Malvagio.

MENECRATE (*ridendo*)

Non ti credo.

ATTE

Io credo a' tuoi
Costumi.

MENECRATE

A ognuno i suoi; — tu lo contristi,
Io faccio rider Cesare.

ATTE

Chi ride
Non pensa.

MENECRATE

E a che pensare? Oggi siam vivi:
La dimane è del fato.

ATTE

E questo incerto
Fato non temi? Uscito dalla turba
Degli istrioni, te protesse il genio
Cattivo di Nerone, e accovacciato
Presso il suo trono, adoperi la lingu
Come adopera il carnefice la scure;
Ogni motto è un'accusa, ogni tuo riso
Un vitupero alla virtù. Dall'empia
Arte che speri? Più di te possente
Era Sciano...

MENECRATE

E perdè la sua testa, —
Il fatto è vecchio e noto, ed io non pongo
Grandissima fiducia sulla mia.

ATTE

Nè su quella degli altri.

MENECRATE

È conseguenza
Legittima. — Frattanto non mi credo
Nè ottimo, nè tristo; io sono quale
Mi fabbricò natura, e in mezzo ai flutti
Di nostra vita navigo là dove
Mi sospinge il destino. In ciò mi vanto
Filosofo più assai di quel maestro
Che si chiamava Seneca. Che giova
Scrivere libri? Ogn' uomo è un libro vivo;
Apri le oscure pagine del core
Se ti riesce, e leggi. — Io non mi perdo
In tal fatica; e penso che il delitto
E la virtù non sïano altro che nomi,
Che spesso il primo presta alla seconda
E viceversa, come vuole il tempo,
E la gente mutata. Io son buffone;
E che perciò? La vita è un gioco alterno
Di lacrime e di riso, e dove questo
Abbondi, vi subentra il manigoldo
Per temperarlo. Le molte province
Di questo imperio pagano tributi
D'oro e di sangue... Ebbene? Roma ha ventre
Per consumarli tutti in un banchetto.

ATTE

A che venisti qui?...

MENECRATE

Precedo il divo
Imperatore. — Nella scorsa notte
L'arte dell'ubbriaco, ed oggi quella
Dello scultore!

ATTE

Ed ami il tuo padrone?

MENECRATE

Se dona molto, l'amo molto, e ieri
M'ha rubato una villa. —

ATTE

Oh, poco scaltro
Nerone!

MENECRATE

Ebbe un capriccio.

ATTE

Ed il tuo cuore
Se n'adontava.

MENECRATE (*accennandole la statua d'Egloge*)

Come il tuo s'adonta
Innanzi a quel capriccio effigïato
Nel marmo, e che ti guarda coi maligni
Occhi d'una fanciulla.

ATTE

E che mai pensi,
Buffone?

MENECRATE

Ho già pensato; — adesso svelo

I miei pensieri. — Atte, m'è noto; sei
Gelosa di Nerone, ed è gran pena
L'esser gelosa del signor del mondo!
Non farmi il viso arcigno, ed alla mia
Colpa perdona.

ATTE

Alla tua colpa?

MENECRATE

Senza
Volerlo afflissi di crudel ferita
L'ambizïone ed il tuo cuor di donna:
L'Imperatore ed io stavam seduti
Nel teatro ch'ha nome da Pompeo;
Sopra il volto di Cesare calava
Densissima la noia, e per cacciarla
Gl'insegnai quella greca giovinetta
Che danzava levissima com'aria,
Dolce come una grazia.

ATTE

Ed adempivi
Il tuo mestïere.

MENECRATE

Ciò credo; Nerone
Si rallegrò.

ATTE

Malvagio! tu pretendi
Dall'abbiettezza della tua natura
A me scagliare il fango ove t'avvolgi
E non t'avvedi che non t'è concesso
Neppure d'insultarmi! La tua casa

È la più sozza di quelle taverne
Ch' offendon la Suburra, tue compagne
Son le matrone ch' educò la scola
Di Messalina, tuoi seguaci i vili
Che più non hanno patria, nè pudore;
Ritorna in quel tuo mondo, e colà regna
Con l' esosa tua maschera di carne
Che usurpa il loco d'una faccia umana,
Ma quì ti crolla sotto i piè la terra:
L' imperïale porpora nasconde
Invano l' istrione, e molti in Roma
Sanno l' opere tue.

MENECRATE

Corta, a dir vero,
Ma eloquente filippica!

ATTE

E tu trova
Modo, se ti riesce, di forarmi
Con uno spillo la bugiarda lingua. —
(*gitta sul buffone uno sguardo di disprezzo, ed esce*)

SCENA III.

Menecrate

E lo spillo dovrebbe essere acuto
Come la lingua sua! Chi può trovarlo? —
Frattanto vien di Spagna un brutto tempo
Che minaccia tempesta, e sarà bene
Ch' io cerchi un loco dove ricovrarmi
Finchè trapassi. — A Cesare salute!

SCENA IV.

Menecrate, Nerone.

NERONE

Già quì, mio buon Menecrate?... Fu grande
Ventura ch'io sfuggissi alle querele
D'Atte gelosa; quella donna è l'ombra
Del corpo mio.

MENECRATE

Difficile non parmi
Di sfuggire a quell'ombra.

NERONE

E come?...

MENECRATE

Come?
E mel chiedi? Rendendola da vero
Un'ombra.

NERONE (*battendo sulla spalla del buffone*)

Buon Menecrate, tu parli
Com'uomo saggio, ed ho creduto sempre
Che sapïenza somma è nel cervello
De'pazzi. Darò mente al tuo consiglio;
Adesso parliam d'altro. —
(*conducendolo avanti la statua d'Egloge*)
Che ti sembra
Di quest'opera mia?

MENECRATE

Per Giove! È degna
Di Fidia, o di Prassitele.

NERONE

Adulato
M'avresti meglio in dirmi a dirittura
Ch'è degna di Nerone.

MENECRATE

Ahi, son pur troppo
Un fiacco adulatore!

NERONE

E quanto pensi
Che pagar la potrebbe un qualche ricco
Patrizio?

MENECRATE

Pesa il marmo.
E poi?

NERONE

Tant' oro.

NERONE (*ridendo*)

Il prezzo è buono. — Ahimè, l'artista
È caduto in miseria!

MENECRATE

Non mi spiace
Il tuo mercato; tu rivendi in marmo
Ciò che comprasti in carne.

NERONE

Eppur scommetto
Di non francarmi della prima spesa; —
Ed il Patrizio?

MENECRATE

L'ho trovato; il nostro
Buon Rufo; è molto ricco, ed ama molto
La testa benchè sia calva.

NERONE

Confido

Nel compratore.

MENECRATE

Intanto udir potresti

L' astrologo.

NERONE

Babilio!

MENECRATE

Egli t' aspetta,

È il giorno suo.

NERONE

M' annoia.

MENECRATE

Ha consumato

La notte nello studio delle stelle,

E per tuo conto.

NERONE

Che s' inoltri adunque,

E ad un solo patto.

MENECRATE

E quale?

NERONE

Vo' accertarmi

Se veramente dalle stelle piove

La luce del futuro. — Ad un mio cenno

L' astrologo conduci innanzi a quella

Fenestra, indi abbracciatolo, lo innalza,

E giù lo scaraventa. — Che ti pare?

MENECRATE

Scherzo degno di te. — Compiango l'ossa
Di Babilio. —
(*va verso il fondo della scena*)

SCENA V.

Babilio, Menecrate, Nerone.

BABILIO (*entrando*)

Gl' Iddii siano propizi
A Cesare!

NERONE

Propizie ho le coorti
De' pretoriani, e bastano.

BABILIO

T' inganni;
Che ponno armi terrene incontro al fato?
Presagi infausti reco a te..

NERONE

Mi svela
Questi presagi.

BABILIO

L'orrida cometa
Che ci splende sul capo, e apportò fame
Nella città, la stessa è che spargeva
Gl' influssi maledetti su la terra
Quando un ferro assassino il dì supremo
Prescrisse al divo Giulio.

MENECRATE

Ed è la stessa!

Come saperlo?

BABILIO (*volgendosi a Menecrate*)

Stolto, al tuo profano
Sguardo ogni luce è notte; io sono avvezzo
A leggere negli astri.

MENECRATE

Un sapïente
Di Grecia anch'egli come in libro aperto
Leggea nel firmamento. Ahi, nel guardare
Troppo lassù, dimenticò la terra,
E ruinava entro una fossa.

NERONE

Aspetto
Il secondo presagio.

BABILIO

È più tremendo;
La pianta rumipale venerata
Fin dall'età di Romolo, prodigio
Ognora verde, e simbolo di questo
Latino imperio, s'intristisce, e mostra
D'inaridirsi

MENECRATE

Convocar fa d'uopo
Il collegio degli Auguri.

NERONE

Per Giove
Capitolino, cotesta faccenda
Del fico ruminale m'impaura;

Un'aurëa età per certo assai migliore,
Di quella de' poeti era sul Tebro
Quando l'arbore sacra fu piantata!
Allor le lupe uscivano dai boschi
Mansuete correndo a far da balie
Agli esposti bambini.

MENECRATE

E un'altra volta
Con quell'età, tornasser quelle lupe;
N'avrebbero suprema contentezza
Molte nostre matrone!

NERONE

Or di', Babilio,
Dunque io sono spacciato?

BABILIO

Del dimani
Paventa; il tempo è burrascoso.

NERONE (*conducendo Babilio verso la finestra*)

Eppure
Nella sua maestà risplende il sole,
E torna primavera. La campagna
Ovunque esulta, ed è piacevol cosa
Spinger lo sguardo fino ai colli d'Alba
Da questo mio palagio. — Meco vieni,
E innanzi a quella scena di splendori
Rallegrati per poco, o tenebroso
Veggente di sventure.

MENECRATE (*abbracciando Babilio*)

E non ti pare
Ammirabil veduta?

BABILIO (*spaventandosi*)

È la promessa
Di donna menzognera; il suo sorriso
Non corrisponde al core.

MENECRATE

Ed il tuo core
Che ti promette in tal momento?

BABILIO (*con un grido*)

I Dei
Mi salvino!

NERONE

Che dici?

BABILIO

Io son nel punto
Peggiore di mia vita; le sue mani
Stende su me la Parca.

MENECRATE

O mio Babilio,
Io non sono una Parca.

BABILIO

E cosa importa?
Senza pena alla terra io do le vecchie
Mie membra... Ma per te tremo, Nerone!

NERONE

Per me?...

BABILIO

Per te cui ride ancor la bella
Giovinezza. Ma il turbin senza legge
La verde pianta abbatte e il vecchio tronco,
E il tuo destino si congiunge al mio.

NERONE (*al buffone che ha già sollevato l'astrologo*)
Menecrate !... E tu spiègati.

BABILIO (*con voce solenne*)
Morrai
Trascorsa un'ora ch'io sarò spirato. —

NERONE (*baciando con gran tenerezza Babilio*)
Abbracciami, Babilio! Io te lo giuro
Per gl'Iddii tutti quanti, ho amato sempre
Più la tua vita che la mia, sebbene
Nol dimostrassi. — Però darti prova
In avvenir saprò di questo affetto,
E disponi di me, di mia potenza,
Come t'aggrada meglio.

BABILIO
Il sapïente
Sprezza il poter che viene dalla terra;
Nulla io ti chiesi.

NERONE
Ed io ti dono tutto,
E vo' che tuo malgrado abbi gran cura
Di tua salute. — Menecrate, almeno
Una centuria de' miei pretoriani
A guardia vegli della sua persona,

BABILIO
Mi metti dunque in carcere?

NERONE
Ti piace
Restare in casa mia?

BABILIO
Carcere anch'essa;

Ma di ciò rido, — ho libero il pensiero. —
Cesare ti saluto.

NERONE (*a Menecrate*)

Va, lo segui.

MENECRATE (*a Nerone*)

Della sua furberia solo è maggiore
La tua paura.
(*l' astrologo ed il buffone escono*)

SCENA VI.

Nerone, *poi* **Egloge.**

NERONE

La paura?... — È meglio
Di securarsi. — E chi lo sa? Può forse
Correr da vero tra le stelle e noi
Qualche corrispondenza .... Nel creato
Uomini e stelle son misteri. —
(*fermandosi avanti la statua d'Egloge e contemplandola*) Eppure
Cotesta mia scoltura non rivela
La mano d' un artefice possente,
E convien che la emendi. — Ecco, negli occhi
Mancano il lampo e la malizia. —
(*dando un colpo con lo scarpello sopra la statua*) Sorda
Materia, io vo' che sotto il mio scarpello
Abbi palpiti e sangue.

EGLOGE (*avvicinandosi a Nerone*)

Il marmo è sempre
Freddo, o Nerone.

NERONE

Ed il tuo bacio è foco;
Hai ben detto, fanciulla, — e scaglio a terra
Questo ferro che crea labbra di marmo
Che non dànno i tuoi baci.
(*gita lo scarpello*) Oh, sei pur vaga
O tenerezza mia!

EGLOGE

Ti sembro forse
Più vezzosa di ieri?

NERONE

E contemplarti
Una volta potrò senza ch' io trovi
In quel tuo volto una bellezza nova?

EGLOGE

Vuoi che mova una danza? — Oggi son lieta
Più dell'usato, e nel mio cor sorride
Il tempo degli amori e delle rose.

NERONE

Metti, o fanciulla, per quest' oggi in calma
La tua febbre d' assiduo movimento,
E siedi accanto a Cesare.

EGLOGE (*circondando con le sue braccia il collo di Nerone*)

M' accordi
Una grazia?

NERONE (*sorridendo*)

E che chiedi? Una provincia?
Od ameresti omai ch' io t 'innalzassi
Al consolato? Per tutto l' Olimpo
Ecco una bella idea! La consolare
Lista conta da Bruto fino a noi
Qualch' eroe, molti sciocchi, ed un cavallo,
Mettiamoci una donna.

EGLOGE

Io non mi curo
Di governar province.

NERONE

Hai miglior fato;
Tu governi Nerone.

EGLOGE

Mi donasti
Molte schiave; son belle e giovinette...

NERONE

Ebbene?

EGLOGE

È mio pensiero *vendicarle*
In libertà; la frase è della legge.
T' incresce?

NERONE

Ciò che dono è tuo; consento
Che tu sperda i miei doni.

EGLOGE

Io non li sperdo,
E dando a libertà quelle innocenti
Fanciulle, adoprerò meglio i tuoi doni,

Che se le conservassi incatenate
Alla superbia d'un mio cenno. — A prova
La servitù conosco e i suoi dolori,
Ed amo che davanti agli occhi miei
Tutto libero scorra, ed abbia vita
In questa infinità che il sol riempie
D'una ebbrezza di luce. — Io l'ombra abborro
E la catena. — Or dianzi me n'andava
In compagnia del gaio mio pensiero
Per i vïali de la ricca villa
Che circonda di statue e di profumi
Questa tua casa d'oro; era una fësta
Nell'aria, e fin dall'ultimo orizzonte
Scintillava nei campi il nato Aprile;
Solo m'addolorò che dentro anguste
Siepi di ferro salutasser tanta
Giocondità di splendida natura
Carcerati augelletti: erano belli
Di penne, di vivezza, e d'armonie,
E lor dischiusi la crudel prigione
Acciò lieti sciogliessero pel cielo
Liberi voli, e liberi concenti.

NERONE

Spensierata fanciulla, gli augelletti
Che liberasti, torneranno schiavi
Se non cadranno uccisi; il fato è questo
Di tutta la natura. — Nondimeno
Oprà a tuo senno, e le dilette ancelle
Diventino liberte.

EGLOGE

Ecco il più grato
Di tutti i doni tuoi.

NERONE

Non curi adunque
La collana di gemme preziose
Che ieri ti mandai?

EGLOGE

Non vedi? Splende
Sovra il mio petto.

NERONE (*toccando la collana*)

Crudeltà dei casi!
Quella collana fu cara una volta
A mia moglie Poppea.

EGLOGE

Misera moglie!
La trucidasti.

NERONE

Ma l'amai.

EGLOGE (*togliendosi condispetto la collana e gittandola a terra*)

Non voglio
Quest' ornamento della morta.

NERONE

E credi
Ch' ella dall' Orco la sua mano stenda
A ripigliarlo?

EGLOGE

M'è di tristo augurio.

NERONE

Lo caccia adunque, e danza.

EGLOGE

Hai conturbato
Con quel ricordo l'allegrezza mia, —
Oggi non danzo più.

NERONE

Le cose morte
Non tocchino lo spirito che avviva
L'età d'una fanciulla; auspici lieti
Ti dà l'affetto mio.

EGLOGE

Cotesto affetto
L'ebbero molte donne.

NERONE

E niuna seppe
Meritarlo. — Su via, con quei divini
Occhi sorridi, e inspirami la dolce
Vertigine di amore.
(*avvicinandosi a lei*) Hai fatto bene
A spogliar d'ogni gemma il dilicato
Tuo collo, — vi riman più spazio ai baci;
E poter dire che se n'ho talento
Un cenno mio basta a troncarlo!

EGLOGE (*sfuggendo da Nerone*)

Brutto
Pensiero!

NERONE

Non temerlo.

EGLOGE (*allontanandosi sempre più*)
È freddo quanto
Il taglio d'una scure.

NERONE

Ho dato un segno
D'onnipotenza. — Debbo al tuo cospetto
Rammentarmi che sono il regnatore
Delle province, io che dai sguardi pendo
Di debole fanciulla, io che a tua voglia
Opero e penso, e rinnovello Alcide
Che regge la conocchia alla sua donna
Tra i forti vizi ed i sprezzati affetti
Di nostra stoica età. Quando ciò volgo
Nel mio cervello, il prepotente amore
Che mi soggioga si tramuta in ira,
E poichè non m'è dato liberarmi
Dai lacci suoi, vorrei con le mie mani
Cercar nelle tue viscere qual sia
La vera causa del poter tiranno
Ch'esercita su me la tua bellezza.

EGLOGE

Or ti conosco... O me infelice!... — Aveva
Atte ragione.

NERONE

E che ti disse?

EGLOGE

Nulla.

NERONE

Io vo' saperlo.

EGLOGE

Non toccarmi!

NERONE

Sei
Ancor più vaga in questo tuo spavento.
Ma non temer più oltre; — il regnatore
Delle province sparve, e non rimane
Che l'uomo che t'adora.

EGLOGE

E se ritorna
L'imperatore?

NERONE

Il lampo del tuo sguardo
Lo vincerà. — Chi giunge?

EGLOGE

Atte! . . .

SCENA VII.

Egloge, Nerone, Atte, *poi* **Cluvio, Rufo** *e* **Vinicio**

ATTE

Il prefetto
Del pretorio, ed il prence del senato
Chiedono di parlarti.

NERONE

Gl'importuni! —
Entrino.

RUFO (*entrando*)

Salve, Augusto!

VINICIO

Salve!

NERONE

Ebbene,

Buon Rufo?

RUFO

Dalla Gallia e dalla Spagna
Pervennero al Senato queste due
Lettere; vuoi tu leggerle?

NERONE

A suo tempo
Le leggerò, — per ora le deponi
Colà. — E tu che chiedi?

VINICIO

Le coorti
Raccolte dentro il campo pretoriano
Alzan tumulto.

NERONE

E perchè?

VINICIO

Da più mesi
Non hanno soldo, e lo vogliono.

NERONE

Attendi,
Or ti darò risposta. —
(conduce Rufo avanti la statua d' Egloge)
O mio buon Rufo,
Io pensai che saresti il compratore
Di questa statua, opera mia. — T' annunzio
Che vale assai.
(senza attendere risposta pianta Rufo meravigliato, e va verso il Prefetto del Pretorio)

Vinicio, il nostro amico
Darà monete per i tuoi soldati:
Promettendone molte, intanto spargi
Quelle che avrai.
(*lascia Vinicio*) Dopo ciò debbo dirvi
Che questa non è l'aula imperïale,
Ma l'officina d'un artista; — andate.
(*Rufo e Vinicio escono*)

SCENA VIII.

Egloge, Atte, Nerone.

ATTE (*rimasta silenziosa, s' avanza verso Nerone*)
Fanciullo!

NERONE (*volgendosi*)
Ancor stai quì?

ATTE
Leggerò io
Quelle lettere.

NERONE
Leggi se ti piace.

ATTE (*dopo averne letto una*)
Giulio Vindice è morto.

NERONE
Me ne duole:
S'egli tornava in Roma avrebbe inteso
Una più egregia morte. — E poi?

ATTE (*dopo aver letto l'altra*)
Fanciullo,

Ti risveglia; l' esercito di Spagna
Ha salutato Galba imperatore!
(*gitta la lettera ed esce*)

NERONE

Che dicesti?.,. Ella sparve... — E sarà vero?
(*va per raccogliere la seconda lettera*)
Imperatore Galba!... E cosa importa
Di tutto questo? —
(*corre verso Egloge e s' abbandona fra le sue braccia*) Amiamoci, o mia bella,
Finchè le nostre vene abbrucia il sangue
Di giovinezza; — Galba è ancor lontano!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Il triclinio imperiale. — Da un lato della scena una grande apertura chiusa da vetri speculari. Ricche lampade pendono dalla vôlta. — Luce e profumi in ogni parte. — È notte.

Nerone, Atte, Vinicio Prefetto del Pretorio, Egloge, Cluvio Rufo, Menecrate stanno sdraiati sui letti coperti di porpora che circondano il desco sul quale risplendono vasi d'oro e d' argento. I convitati indossano la bianca veste del convito, ed hanno la fronte coronata di rose.— Schiave anch' esse coronate di fiori recano le vivande. Suono di flauti e di cetre. — Orgia.

VINICIO

Viva Nerone!

MENECRATE

Il Dio nostro!

NERONE

Spargete
Balsami e vino sopra il pavimento. —

All'ebbrezza consacro questa notte,
Ed alla voluttà!
(*Al cenno di Nerone alcune schiave recano vasi di vino e di balsamo e li spargono sul pavimento*)

RUFO.
Inni all'ebbrezza!

EGLOGE
Inni alla voluttà!

NERONE
Portate in giro
La mia tazza *murrina,* e ognuno beva
Alla salute d'Egloge.

MENECRATE
Sia fatta
Regina del convito.

VINICIO
È facilmente
Regina ovunque la bellezza.

NERONE (*alzandosi*)
L'estro
Concitato scintilla poesia,
Io sciolgo un inno epicureo.

MENECRATE
Frenate
Le vostre lingue.

VINICIO
Canta il vincitore
Di Catullo.

RUFO
Ascoltiamo il gran poeta.

Nerone (*con tuono di voce e con la esaltazione dell' improvvisatore*)

Il più gradito letto
È quello del banchetto;
Beviamo, amici, — e sia la gioia viva,
E sia vivo l'amore,
Beviam! Presto si muore,
Nè crescono le viti del Falerno
Lungo la tetra riva
Dei laghi dell' Averno;
Laggiù più il nostro labbro non si posa
Sulla bocca amorosa
D' una fanciulla; —
Amiam; ci aspetta dopo morte il nulla. —
Venere santa, a noi co' tuoi sereni
Occhi, d' Olimpo vieni,
Perla voluttosa e meraviglia
De la natal conchiglia;
Ove non entra lume
Di tua beltà, si discolora il mondo,
È selvaggio il costume,
E il tedio più profondo
Si spiega sopra un popolo che dorme, —
Ma dove appaion l' orme
Del tuo piede divino
Hanno vita le grazie, e l' armonia
Di tutte l'arti, — orgoglio
Del popol latino, —
Sorridi, o bionda Iddia,
Il genio mio prepara

Alla dolcezza del tuo culto un' ara
Sul fiero Campidoglio,
Sorridi, o bionda Iddia; di noi più degno
È il tuo feminëo regno,
Tu sei nostra speranza, —
Giove è omai troppo vecchio, e muti stanza.
(*torna a sdraiarsi abbracciando Egloge*)

VINICIO

Deliziosi versi!

MENECRATE

Io do il mio voto
Per l'esilio di Giove.

EGLOGE

Io bevo al culto
Di Venere!

NERONE

Al tuo culto, o bella!

MENECRATE

Udite:
Un distico mi scappa dal bicchiere.

RUFO

Un qualche zoppo esametro.

EGLOGE

Chiudete
Le delicate orecchie, o dolci Muse!

MENECRATE (*alzando la sua tazza*)

I vizi e gli anni mi resero stracco,
Lascio Venere in pace e inneggio a Bacco!

RUFO

Viva Bacco!

MENECRATE

Scommetto che il buo Rufo
È un uom stracco.

NERONE

Preziosa mirra
S'infonda nelle tazze spumeggianti
Di vino greco.
(Le schiave recano vasi di mirra, e li distribuiscono ai convitati)

RUFO

Al Dio del vino il vino!

VINICIO

È il suo migliore incenso.

MENECRATE

Il vituperio
Sulla legge Licinia!

NERONE

Legge degna
D'una plebe mendica, e non dell'uomo
Ch'è signore del mondo. — Ognun ritenga
Come regalo mio la coppa d'oro
Che gli sfavilla innanzi.

MENECRATE

E questa io chiamo
Magnificenza imperïale.

VICINIO

Viva
Il padre della patria!

NERONE

Dite meglïo:
Viva l'artista!

RUFO

A te gli allori!

MENECRATE (*presentando la tazza vuota*)

Schiava

A me vino!

EGLOGE

E tu sola, Atte, rimani

In quel silenzio disdegnoso?

ATTE (*sorridendo tristamente*)

Eppure

Parlai!

NERONE

Niuno t'intese.

ATTE

È rumorosa

Troppo quest'orgia.

MENECRATE

Troppo!

ATTE (*alzandosi*)

Ebbene, anch'io

Aggiungerò l'inverecondo grido

Ai vostri, - anch'io son ebbra, e sento il sangue

Che s'infiamma... - A me il tirso, e la corona

Di pàmpani... — Divenni una baccante. —

NERONE.

Così mi piaci.

ATTE

Beviamo! L'allegra

Spensieratezza sia nostra compagna

Nella vita che fugge, e l'invocata

Venere ne circondi di sue grazie
E de'suoi baci.... Beviamo! La vita
Fugge. — Vedete quella saltatrice
Già sospir delle plebi nel teatro,
Poi di Nerone?... — Essa è bella, raggiante
Di avvenire, e di gioia... Un inno, o amica,
Un inno alla tua cara giovinezza!
Ahimè, declini mestamente il capo
Sul seno del diletto imperatore...
T'invito un'altra volta: un inno a' tuoi
Anni!.. Non puoi?.. Che!.. T'ingannava adunque
La tua speranza?

(*Egloge piega il capo sul seno dell' imperatore*)

NERONE (*abbracciandola*)

Qual sospetto!... O mia
Egloge!

RUFO

Di mortale pallidezza
È coperto il suo volto.

MENECRATE (*osservando il posto lasciato vuoto da Atte*)

Il caso è strano,
Atte si dileguò.

NERONE (*con un grido*)

Si riconduca
A me d'innanzi o viva o morta... Udiste?
(*alcuni schiavi escono*)
E tu rispondi, o amata mia fanciulla,
Cosa t'avvenne mai?

EGLOGE (*con voce sempre più debole*)

Sento un atroce

Dolore, e la favilla di mia vita
S' estingue . . .

NERONE

Olà correte . . .

VINICIO

Un qualche aiuto...

MENECRATE (*dopo aver gittato uno sguardo su Egloge*)

È inutile.

NERONE

Che dici?

MENECRATE

Medic' arte
Nulla può contro quella di Locusta.

NERONE

Avvelenata!... Ciò non sia; — non voglio
Ch' ella muoia.

EGLOGE

Ma questo vuole il fato
Che mi raggiunse.

VINICIO

Infelice!

EGLOGE

Io che tanto
Ho amato il sole non avrò più intorno
Che fredda oscurità... Povero sogno
Della fervida mente!... Ahi, la mia cara
Danza è finita!...
(*Egloge muore*)

NERONE (*dopo averla scossa inutilmente*)

Morta!.. E ancor quell' Atte

Non è qui? — Troverò tormenti novi
Per lei che ha spento la gioconda vita
Di questa giovinetta... — Ogni allegrezza
Esule vada dalla casa mia,
Divellete dai capi le corone;
Piangete tutti; — io piango!
(*I convitati si strappano dalla fronte le corone*)

MENECRATE (*gittando la sua*)

Ed il convito
Può dirsi omai Neroniano.
(*Il cadavere della saltatrice è adagiato sopra uno dei letti del triclinio*)

SCENA II.

I precedenti personaggi, **Faonte, Epafrodito.**

EPAFRODITO

Accorri
O imperatore.

NERONE

E qual spavento è il vostro?

FAONTE

La plebe insorge contro te.

NERONE

La plebe!

MENECRATE

Ahi razza ingrata!

NERONE (*a Faonte*)

Narra adunque..

FAONTE

Scorre
La ribellione per le vie di Roma;
L'ira ministra l'armi, rovesciate
Son le tue statue, e ognun dà lodi al nome
Di Galba.

NERONE

Maledetta sia per sempre
Questa notte!
(*Scompiglio; — alcuni de' convitati, i liberti e le schiave fuggono; i vasi del convito cadono rovesciati*)

NERONE (*correndo verso Rufo*)

O mio buon Rufo, in pregio
Io tengo la tua fede, e in tal periglio
Non mi manchi...

RUFO

E che chiedi?

NERONE

Va, — raduna
Senato.

RUFO

A quest'ora!

NERONE (*spingendolo fuori della scena*)

Puòi salvarmi,
E metti indugio?
(*Rufo esce*)

NERONE (*correndo verso Vinicio*)

E tu, Vinicio, irrompi
Contro i ribelli con le tue coorti,

Avranno l'oro che vorranno; — intendi?
Usa l'ali del fulmine.

VINICIO

Nerone
E Roma mi conoscono. (*esce*)

NERONE (*al buffone che sogghigna guardandolo*)

E tu ridi
Menecrate?

MENECRATE

Sorrido degli eventi
Ciechi.

NERONE (*abbracciandolo con affetto pauroso*)

Ti prego, non lasciarmi solo; —
Ho bisogno di te.

MENECRATE (*scostandosi*)

Fragile scudo
È il petto d'un buffone.

NERONE

E che vuoi dirmi?

MENECRATE

Che la commedia nostra è terminata
E in mezzo ai fischi, e omai convien ch'io cerchi
Nerone mio, di recitarne un' altra
Che porti un nuovo titolo.

NERONE (*con un grido di rabbia*)

Le scale
Gemonie.

MENECRATE (*tranquillamente*)

E ciò può essere. — Frattanto

Permetterai ch'io pigli l'aurea tazza
Che m'hai donato.
(*prende sul desco una coppa d'oro e fugge*)

NERONE (*scagliandogli dietro la sua tazza murrina*)

E piglia ancora questa
O parassito infame.

SCENA III.

Nerone, Epafrodito, Faonte.

NERONE (*ai due liberti*)

Almeno voi
Non mi tradite!

EPAFRODITO

Giuro che il mio sangue
T'appartiene.

FAONTE

Ed il mio.

NERONE

Dunque volate,
Percotete le porte di coloro
(E sono tanti!) ch'io dalla miseria
Ho sollevato a splendide ricchezze:
Dite ch'armino i servi e i lor clienti,
Io qui li aspetto.
(*i liberti escono*)

SCENA IV.

Nerone

Eccomi solo. — Ahi, parmi
Questo silenzio pieno di spavento!
(*passeggia a grandi passi la scena come uomo che non sa a qual partito appigliarsi. Nel volgersi vede il cadavere di Egloge, e le s' avvicina. — Un lontano rumore di tempesta*)
Tu dormi intanto sopra il tuo guanciale
O misera fanciulla, — ed il tuo sonno
È lungo, tristo, senza visïoni,
Sonno fatal che non aspetta l'alba. —
(*una lunga pausa*)
Eppur sei vaga ancora, e mi sorridi;
Brami, o diletta, ch'io pur teco dorma?
La tua bellezza m'affanna... Ch'io copra
Il tuo sorriso.
(*gitta il suo manto sul cadavere*)
Ed io son solo! — Forse
Vinicio giunse in tempo, e la plebaglia
Ricacciò nei tuguri donde usciva
Di stragi desiosa e di novello
Imperatore.
(*andando verso la finestra, ed aprendola*)
Vediam. — Nella strada
Tutto tace, e soltanto la tempesta
Manda dal cielo lampi, e rovinosa

Acqua sopra la terra . . .
(*retrocedendo spaventato*)
O me perduto!
Le guardie pretoriane della casa
La lasciavan deserta... E se fra poco
La plebe irrompe qui?
(*Un tuono; ripetuti colpi di vento spengono le lampade*)
Ch' io mi nasconda!
E dove? . . . Muterò la triclinaria
Mia veste in quella sordida del reo,
E inginocchiato avanti a' miei nemici
Implorerò misericordia . . . E cosa
È quest' imperio? Come bella donna
Di vil marito, omai l' imperio è merce
Che l' avarizia de' soldati vende
A chi più paga. Mi lascin la vita,
La prefettura dell' Egitto, o d' altra
Provincia, ed io saluto il fortunato
Mio successore Galba... Galba! — E ad esso
Vilmente cederò? Non mi rimane
Salvezza alcuna? — Se con un mio cenno
Io potessi di furto per le vie
Spargere tutte le feroci belve
Che stan chiuse nei circhi... Qual paura
Nella città!.. Che penso? E alcun non torna?
Sì nova è dunque la sciagura mia
Che più non mi concede nè un amico
Nè un inimico?

SCENA V.

Atte, Nerone.

(Atte *presentandosi dal fondo della scena*)
Io t'offro e l'uno e l'altro;
Scegli.

Nerone

E sei tu perversa?

Atte

Io.

Nerone

Nè paventi
Di me?

Atte

Non ho tremato quando Roma
Paurosa ubbidiva al suo tiranno,
E mi pretendi abbietta ora che ognuno
Si leva, e ti disprezza?

Nerone

Ebben, tu pure
Gitta la pietra tua contro il ferito
Leone; — ma se son per gli altri inerme,
Ho ancor per te gli artigli, e vendicarmi
Saprò.
(*avventandosi con ira sopra Atte*)

Atte (*presentandosi fieramente innanzi a Nerone*)
Vediam se l'osi; — ecco t'arretri.

NERONE

Ho paura di te; sì, t'allontana
Implacabile donna a me congiunta
Da un avverso destino. — A goder vieni
Dell'infortunio mio?

ATTE

Vengo a salvarti.

NERONE

A salvarmi!

ATTE

Io ciò posso.

NERONE

Tu m'illudi,
Tu m'illudi, o maligna.

ATTE

Io dico il vero.

NERONE

Il vero!

ATTE

Hai tu coraggio?

NERONE

E ridonarmi
Potrai l'imperio?... — Dillo: ai piedi tuoi
Mi prostrerò.

ATTE

L'imperio è morto.

NERONE

E quale
Salute m'offri?

ATTE (*presentandogli una piccola ampolla*)

Questa.

NERONE

Che?.. Un veleno!

ATTE

Lo ricusi?

NERONE

Un veleno! E non è quello
Che adoperava il tuo perfido ingegno
Contro la poveretta che là giace
Senza vita?

ATTE

Nerone è diventato
Un uomo pio! — Rammento un'altra notte,
Ed un altro convito: andava in giro
Come nel nostro oscena contentezza,
Quella degli ebbri. Un dolce giovinetto
Ti scherzava dappresso, e tu ridendo
A lui porgesti la tua tazza. Ei bevve,
E spirò. Quell'ucciso si nomava
Britannico, — la tazza racchiudea
Veleno: questo.

NERONE

Taci, o maledetta
Lingua! E che giova adesso di svegliarmi
Intorno l'ombre de' sepolti?

ATTE

Il fato
Miserando degli altri almen ti sproni
A sfidare con grande animo il tuo.
La vita che menasti è vita piena
Di vizi e di delitti, e non v'è d'uopo

Di suggellarla con la brutta infamia
Del non saper morire, — infamia estrema,
E non romana. Una sol volta pensa
Di qual patria sei figlio, ai suicidi
Eroici delle tue vittime, e in questa
Ora di prova innalzati per poco
Dalla bassezza tua.

NERONE

Che mi consigli?

ATTE

La virtù sola che ti resta: cadi
Romanamente.

NERONE

Toglimi dal guardo
Quella truce bevanda; mi dà noia
Il morire... Ho trent'anni, e m'innamora
La vita; quest'amor, se vuoi, lo chiama
Codardia, non m'offendo. Io non mi tengo
Scolaro degli stoici... Morire!
E perchè lo dovrei? Perduto tutto
Ancor non è... Perchè vieni a rubarmi
Ogni speranza?

ATTE

E in che più speri? Il regno
Del tristo è breve. — Se tu m'ascoltavi
Avresti con l'esempio e con le leggi
Risuscitato alla grandezza antica
Questa Roma bastarda, effemminata,
Nell'ozio avvezza di sciupar la gloria
Che i padri le lasciarono, pugnando

In tutti i campi che stan sotto il sole;
Ma tu di ciò nulla tentavi; ed ora
A chi ti volgi? Forse a quel Senato
Che rendesti un ignobile consesso
D'adulatori, e di vigliacchi, pronti
A mutare il signor come la toga?
Od ai patrizi di cui disertasti
Le famiglie più illustri, regalando
De' loro averi le bugiarde spie?
Od al minuto popolo che rise
Di te pugillatore nell'arena,
E guidator di carri? — Ecco, — raccogli
L'opra che seminasti.

NERONE

Eppure amai
Il popolo!

ATTE

E perchè sei solo, e niuno
Ti difende?

NERONE

Tel dico un'altra volta:
Allontanati, o donna. Più funesta
Di Galba e degli eserciti ribelli
M'è la tua compagnia.

ATTE (*allontanandosi*)

Li aspetta dunque;
Io ti lascio.

NERONE (*correndo a lei preso dal più grande spavento*)

Rimani. — Non ascolti

Giù nella strada un suon di minacciose
Grida?... Mi salva!

Atte

Io non odo che il rombo
De la procella.

Nerone (*rasserenandosi*)

Ah!... M'ingannai.

Atte

Fui dunque
Tanto infelice di riporre il mio
Affetto in uom così codardo? E nota
È a te la donna che dispregi?... — Io sola
Quando spezzato il fren d'ogni nequizia,
Mascherato ladrone andavi attorno
Per la città, nè coi minori ladri
Partir sdegnavi la mal tolta preda,
Io sola non richiesta e non veduta
Di guardie circondavo e di salvezza
Le tue fughe notturne, ed a me devi
A me soltanto se dalle congiure
Che accerchiano la casa dei tiranni
Alcuno non sorgea che ti togliesse
Prima d'ora dal mondo, — e allor che vide
La propria sorte nella tua fierezza
Agrippina infelice, e stranamente
Immaginò domar l'atroce belva
Che nutrì col suo latte, io m'interposi
A voi due risparmiando atto più infame
Del matricidio che adempisti poi.
E qual mercede hai reso al grande affetto

Di questa donna? Con crudele studio
Le più tenere fibre del mio core
Dilanïasti tutte ad una ad una,
E dopo avermi fatto abbietto gioco
Delle tue mogli, adducesti in Senato
D' uomini consolari il giuramento
A confermare ch' io non nacqui schiava,
Ma da stirpe di regi, e ch' ero degna
Di sederti dappresso imperatrice.
Villano! E ciò ti parve ancora poco,
E raccolta dal trivio una venduta
E oscena saltatrice, anteponesti
Baci volgari alla provata, ardente
Onnipotenza dell' affetto mio!
Eppure quel tuo cinico disprezzo
Non colpiva soltanto, o smemorato,
Il cuore d' un' amante, ed in quest' ora
Ch' han preparata le tue colpe, io sorgo
A te d' incontro, io madre d' un tuo figlio. —
M' è ignoto se gl' Iddii curan le cose
Mortali, ma so ben che la tua druda
È là senza la vita, e che tu tremi
Avanti a me senza l' imperio.

NERONE

Dammi
Quel veleno... - Alcun giunge... Ah, finalmente!...

SCENA VI.

Epafrodito, Faonte, Atte, Nerone.

EPAFRODITO

Ogn' opera fu vana.

NERONE

E che?...

FAONTE

Gli amici
O restan sordi dentro le lor case,
O imprecano al tuo nome.

NERONE

I rinnegati!
E Vinicio?

FAONTE

Con pochi pretoriani
A te fedeli un argine finora
Pose al furor del popolo, ma vinto
Dal numero cedeva... Ampia è la strage,
E vidi fra i caduti sanguinoso...

NERONE

Chi mai?

FAONTE

Babilio astrologo.

NERONE

Ed è morto?

FAONTE

M'è ignoto; qui volai senza curarmi
Di lui.

NERONE

Facesti male... Or si conviene
Ch'io fugga... È giunta l'ora mia.

FAONTE

La notte
E la tempesta aiuteran la nostra
Fuga... Vieni.

NERONE (*fermandosi avanti al cadavere di Egloge*)

O beata nella tua
Miseria! O te beata! Almen rimani
Nella casa di Cesare.

ATTE

Doveva
Cesare rimanervi.

FAONTE

Ogni momento
Cresce il nostro periglio.

NERONE

Precedete
Cauti... Io vi sieguo.
(*volgendosi e vedendo Atte che lo accompagna*)

E tu pure?

ATTE

Ancor t'amo,

Nè posso abbandonarti!

NERONE

E che mi resta

Più?...

(*girando gli occhi vede la sua cetra sul desco*)

Che resta? — Faonte, la mia cetra!

(*Faonte piglia la cetra di Nerone. Tutti escono*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Una squallida stanza nel podere del liberto Faonte tra la via Nomentana e la Salaria. Un letto da un lato della scena, e dall'altro una rozza tavola.

Entrano **Nerone, Atte, Faonte, Epafrodito.**

NERONE

Ed è questo il ricovero che m'offri?
Faonte, la tua casa suburbana
È molto brutta.

FAONTE

Per brev'ora almeno
Qui potrai riposarti.

NERONE

E siam lontani
Dalla città?

FAONTE

La pietra che sta innanzi

Alla mia porta segna il quarto miglio
Della via consolare.

NERONE

Avrei creduto
Di aver percorso più lunga distanza; —
Che paurosa fuga! Ad ogni passo
Mi sorgeva d'innanzi un qualche novo
Periglio. Tel ricordi? — Sulla porta
Salaria impetuosa ala di vento
Fè svolazzare un lembo del sudario
Nel quale m'ascondeva; un pretoriano
Mi riconobbe, e mi mandò un saluto...
Più lunge con orribile fragore
Un fulmin quasi mi strisciò la veste...
E quell'esangue corpo che deforme
Per più ferite, con le braccia aperte
Traversava il sentiero!... O mio liberto
La stanchezza mi vince, e orribil sete
Mi tormenta le fauci.

ATTE (*ad Epafrodito accennandogli una tazza che sta sopra la tavola*)

Va, riempi
Quella tazza nell'acqua del fossato
Che fiancheggia la strada.

(*Epafrodito piglia la tazza ed esce*)

NERONE

E l'ora?

FAONTE

Nasce
L'alba.

NERONE

Se l'uomo nascesse e tramontasse
Per rinascere poi come fa il giorno,
Non sarebbe un gran danno il tramontare;
Ma l'astro umano ahimè scende nel buio
Ove non è confine!

EPAFRODITO (*rientra e presenta la tazza ad Atte*)

Ecco la tazza.

(*Atte porge la tazza a Nerone; egli se l'accosta avidamente alle labbra e poi la respinge*)

NERONE

Quest'acqua è fango; io non la bevo.
(*Una lunga pausa*) Avete
Armi?

EPAFRODITO

Questo pugnale.

FAONTE

E questo.

NERONE (*dopo aver preso i due pugnali*)

Voglio
Sperimentarli.
(*li tenta sul collo*)
Ahi! Ahi!...
(*deponendoli sulla tavola*)
Più tardi. - Sono
Due punte in fede mia molto più acute
Di quanto è necessario! —
(*a Faonte*) Tu ritorna

Sulla strada di Roma, e se t'incontri
In qualche cittadino, ti dimostra
Pur mio nemico, e apprendi quale sia
Lo stato delle cose. — Va, sii destro,
E veloce.
(*Faonte esce*)

SCENA II.

Nerone, Atte, Epafrodito.

NERONE
Frattanto, Atte, potrei
Dare un po' di quïete alle mie membra;
Ho sonno.

ATTE
Un letto è quì.

NERONE (*andando verso il letto ed osservandolo*)
Quì v'è un covile
Più buono per le bestie che per l'uomo,
Ma la necessità mi persuade
A non sdegnarlo.

ATTE
Vi distendo il mio
Manto.
(*si toglie il mantó e lo distende sul letto*)

NERONE (*adagiandosi sul letto come persona stanca*)
La bianca veste del convito

Avvolge il moriluro... Egregio tema
Per un poeta! Epafrodito, in guardia
Rimani di quell'uscio, e con l'orecchio
Scopri qualunque più lontano rumore
S'alzi per via. —
(*Epafrodito esce*)
(*ad Atte*) Tu recami quei due
Pugnali; amo sentirli sotto il capo
Che s'addormenta.
(*Atte prende i due pugnali e li dà a Nerone*)

NERONE (*declamando e scotendo la testa*)
« *L'uom giusto e tenace*
Del proposito suo, non lo sgomenta
Nè il fulmine di Giove,
Nè di fiero tiranno
La faccia a lui vicina...
Se con estremo danno
Si rompe il mondo, costui non si move,
E impavido lo schiaccia la ruina. »
(*sorridendo tristamente ed alzando di più la voce*)
Un gran buffone è quel poeta Orazio;
Vorrei vederlo quì lui che a Filippi
Per fuggir meglio, buttò via lo scudo!
E poi quei versi son proprio noiosi...
E la noia dà sonno...
(*s'addormenta*)

ATTE
E mai tu possa
Risvegliarti, o infelice!

(*dopo una lunga pausa*)

Io non credeva
Che mi regnasse in cor così profonda
Virtù di affetto... Ahi l'indomata angoscia
M'astringe al pianto! — Finch' egli sul trono
Degli Augusti regnò vile e beato,
Come tutti gli oppressi anch'io sentia
Il diritto d'odïarlo, ma lo vedo
Ora prostrato nella sua sventura,
Nè più ricordo i patimenti antichi
E i turpi oltraggi, e nel mio sen riarde
Il primo amore, il mio diletto amore,
Speranza della dolce giovinezza,
E l'inganno della vita. — Oh, ben feroci
Son questi Dei che chiedono gli altari
Al gener nostro, vittima di affetti
Da lor creati, per goder nel cielo
Dei mille inferni ch'hanno i petti umani!
(*ritornando verso il letto ove dorme Nerone*)
Come agitato è il sonno suo!

EPAFRODITO (*rientrando pieno di sgomento*)

Deh, resta
Silenzïosa!

ATTE

E che avvenne?

EPAFRODITO

Scalpore
Di cavalli s'avanza per la via.

ATTE (*accorrendo verso l'uscio*)

È ver, l'odo, — più cresce, — è trapassato. —

NERONE

Galba!...

ATTE

Si sveglia...

NERONE (*balzando spaventato dal letto*)

Galba è quì?...

ATTE

Nol vedi?

Quì non v'è alcuno.

NERONE

Ma colui ben stava
Dentro il mio sonno... - Eppur non vo' tristezza;
Tocca, o donna, le corde alla mia cetra
Come solevi un tempo; — io vo' cantare,
Io poeta maggior di quanti illustri
Ebbe il mondo latino... Ecco il teatro
Suona di plausi... Datemi corone,
E sian di rose; il lauro è pianta vecchia,
Nè dà più onore.

ATTE

È fuor di sè.

EPAFRODITO

Dagli occhi
Manda paura.

NERONE

Quanta folla! E dove
M'aggiro? — Mi s'accalcano d'intorno
Gl'importuni... Scostatevi... Littori,
Date loco al mio passo... È vano; i morti

Uccider non si ponno un'altra volta...
Sei tu, mia madre? — Non m'ascolta, sfibbia
Dalle mie spalle il manto imperïale,
Sorride, — e fugge. — E tu, Cassio Longino,
Da me che chiedi? E come puoi guardarmi?
Nella vita eri cieco; e che? Fa tali
Miracoli la tomba? — E tu qual nome
Avevi? La tua fronte è laureata,
Il volto hai scarno, e le nudate braccia
Verso di me agitando, lento, lento,
Goccia il tuo sangue dalle rotte vene...
Ti ravviso, o cantor della Farsaglia;
E perchè mi sogghigni sulla faccia?
Credi che il tuo poema abbia vittoria
Sopra i miei versi? — Stolto! È ver, cantasti
Nel supremo momento di tua vita;
Ma che perdevi? La vita, — ed io perdo
Vita ed imperio, e nondimeno canto;
Dunque il poeta e l'uomo è assai più forte
Di te; sgombra, e non ridere!

ATTE (*circondandolo amorosamente con le sue braccia*)

Nerone,
Hai d'uopo di tua mente; in te ritorna.

NERONE (*fissandola senza riconoscerla*)

In me?... Perchè ridevi?

ATTE

Io?

NERONE

Sì, ridevi.

ATTE

Io piangeva.

NERONE (*riconoscendola*)

Piangevi!... E col tuo pianto
Vuoi forse anticiparmi il funerale?

EPAFRODITO

Ecco Faonte.

SCENA III.

Faonte, Epafrodito, Atte, Nerone.

NERONE (*correndo verso il liberto*)

O amico mio, puoi darmi
O vita, o morte; parla!

FAONTE

Oh, non avessi
La lingua.

ATTE

Ebbene?

FAONTE

Roma confermava
L'eletto imperatore.

NERONE

Ed il Senato?

FAONTE

Ti giudicò nemico della patria,

E rinnovò contro di te la legge
De' nostri antichi.

NERONE

E qual pena è prescritta
Da questa legge?

ATTE

Non lo chieder . . .

NERONE (*a Faonte*)

Bada
Di non celarmi sillaba!

FAONTE

Prescrive
Che il reo s'appenda nudo, e si percota
Fino alla morte con le verghe.

NERONE (*con un moto di ribrezzo*)

I nostri
Antichi erano barbari... — E quel Rufo
Io lo chiamava buono!... Ahi traditrice
Onestà della faccia! — E non son paghi
Se non mi vedon morto i furibondi!
E non potevan relegarmi in Grecia,
Od in altra provincia? In ogni loco
Vi son teatri e circhi... — E voi che fate
Istupiditi intorno a me? Vi dico
Ch'io vivo turpemente, e ch' ho bisogno
Di morire.... Intendeste? Preparatemi
Il rogo.

ATTE

Or sì posso ammirarti, e parli

Come conviene ad un romano. L'opra
Sia luminosa come la parola,
Sorridi altero, come fan gli eroi,
Al fato, — e muori.

NERONE (*guardando Atte*)

Muori! — Ecco un consiglio
Che si dà facilmente, ma l'esempio
Avrebbe più efficacia... — E alcun di voi
O vigliacchi, per darmi un po' di core
Non sa ferire il suo?

ATTE (*corre a prendere uno de' pugnali e se lo immerge nel petto*)

Mi guarda, e impara
Dunque...

NERONE

Che hai fatto?...

ATTE

Ripiglia il pugnale:
Posso dirti per prova, o mio Nerone,
Che non duole!...

NERONE (*piglia il pugnale, e poi si curva sul corpo di Atte osservando se fa ancora qualche movimento*)

È già spenta. — Ed è poi vero
Che la morte non duole? — Ad ogni modo
Sarà dolore breve.
(*tocca ancora il cadavere e poi si rialza*)

EPAFRODITO (*venendo dall' uscio*)

A questa volta
Corrono legionari.

NERONE (*tendendo l' orecchio*)

Odo il galoppo
De' lor cavalli.

FAONTE

A te provvedi: vuoi
Cader vivo in poter de' tuoi nemici?

NERONE

Oh mai!.. — Faonte, aiutami... Non oso...

EPAFRODITO

I soldati s' appressano...

NERONE (*si pone il pugnale alla gola, e rimane incerto; allora Faonte afferra la mano di Nerone insieme all' elsa del pugnale, e lo aiuta a ferirsi*)

CHE GRANDE
ARTEFICE PERISCE!... Ahi!...

SCENA ULTIMA

I precedenti personaggi, **Icelo** *centurione,*
Legionari.

ICELO (*entrando rivolto ai soldati*)

Legionari,
Cercate in ogni loco.. — Ma che veggo?
Non è quello Nerone?

FAONTE

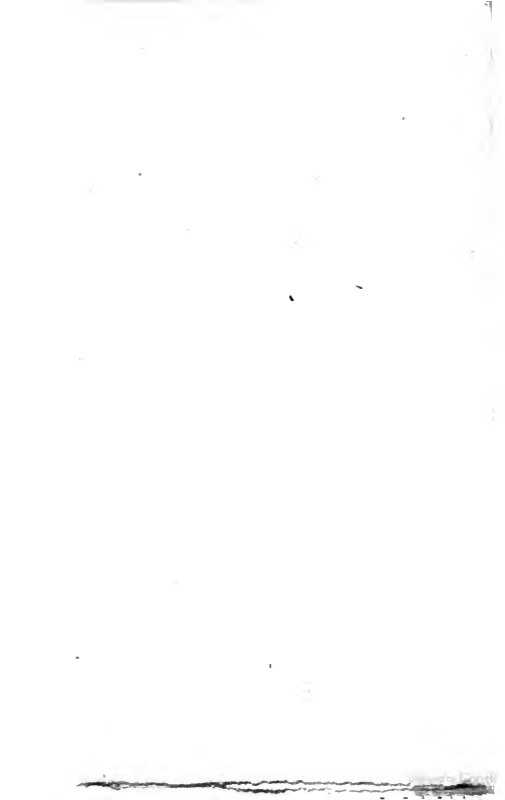
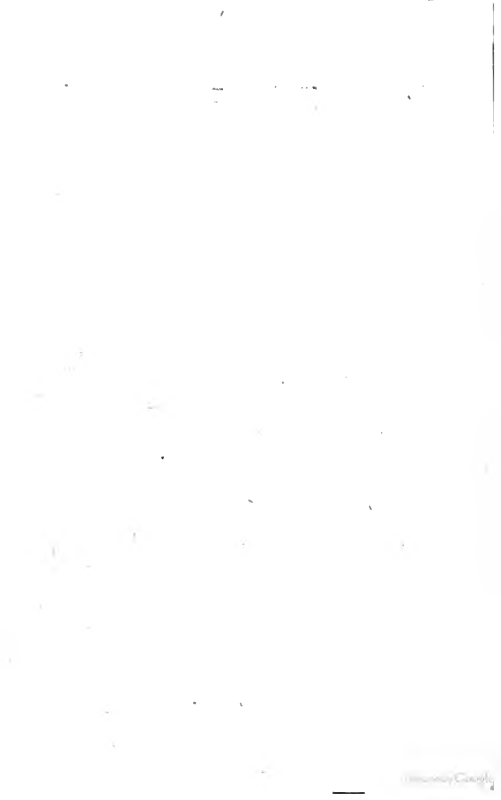
Ei si feriva
Di propria mano.

ICELO *correndo verso Nerone*)

Ch' io fermi il suo sangue...

NERONE (*tentando di alzarsi, e guardando il centurione con occhi terribili*)

Tardi, soldato!... È questa la tua fede?
(*ricade, e muore*)

FINE DELL' ATTO QUINTO ED ULTIMO.

NOTE STORICHE

NOTE STORICHE

ATTO PRIMO

SCENA I. — *Pag.* 19.

Basta, buffone,
E vieni all'argomento.

Questo Menecrate è un personaggio storico, carissimo a Nerone, e da esso regalato di ville e di poderi rubati ad uomini insigni nel patriziato, e che avevano meritato gli onori del trionfo (*Svetonio nella vita di Nerone, cap. XXX*). Nè era nuova ai costumi dei romani anche locati nelle più alte magistrature questa famigliarità con pantomimi, commedianti, citaredi ed altre persone di simil genere. Silla il dittatore, che come uomo politico e conduttore di eserciti valeva assai più di mille Neroni messi insieme, si compiaceva sommamente d'una tale compagnia (*Vedi Plutarco nella vita di Silla*).

SCENA I. — *Pag.* 20.

Gli affari dell'imperio
Innanzi a tutto.

Quest'ironia era nel carattere di Nerone. Come accennai nella prefazione egli non pensò mai all'imperio. *Augendi, propagandique imperii nec voluntate ulla neque spe motus unquam, etiam ex Britannia deducere exercitum cogitavit; nec nisi verecundia, ne obtrectare parentis gloriæ videretur, destitit* (*Svetonio, XVIII*). Ciò in risposta a quelli che volevano ad ogni costo in Nerone l'imperatore, e l'uomo politico.

SCENA II. — *Pag.* 20.

Ieri nel circo atterrammo il più forte
Pugillatore della Gallia.

Comodo imperatore combatteva nel circo contro i gladiatori armati d'una spada di legno, mentre egli ne imbrandiva una vera ed acutissima; Nerone per contrario pigliava la cosa sul serio, e nelle lotte principalmente, il gioco suo favorito, obbediva scrupolosamente a tutte le regole ch'erano in uso. *In certando vero ita legi obediebat ut numquam excreare ausus, sudorem quoque frontis brachio detergeret* (*Sveton. XXIV*).

SCENA II. — *Pag.* 22.

. . . . Ed io son troppo
Benefico.

Divitiarum et pecuniæ fructum non alium putabat quam profusionem: sordidos ac deparcos esse, quibus ratio impensarum constaret (*Sveton. XXX*).

SCENA II. — *Pag.* 24.

. . . . Uno ad esempio
Nominerò: Cassio Longino.

L' uccisione di questo insigne giureconsulto è storica, ed il crimine di lesa maestà che gli fu apposto è quello di aver conservato nella propria casa la statua di Cassio suo antenato, ed uno dei feritori di Giulio Cesare. (*Sveton. XXXVII*).

SCENA II. — *Pag.* 26.

. . . . Romana
È per noi quanta gente abita il mondo.

E tale fu il concetto di Cesare dittatore. Aprire la cittadinanza romana al mondo. I figli di quella plebe che s'era ritirata sdegnosamente sul monte sacro

erano ridotti a scarso numero decimati dalle guerre esterne e civili, e già sotto Nerone s'incontrano rari i nomi appartenenti alle illustri famiglie repubblicane. Grande fu da principio lo stupore quando per decreto di Cesare si videro entrare, e sedere nel Senato alcuni Galli avvolti nella toga romana; ma ben presto lo stupore si mutò in abitudine, e Roma divenne la sede d'un popolo nuovo formato dai vagabondi di tutte le nazioni che v'accorrevano ad esercitarvi il loro mestiere di cittadini; mestiere facile e che si contentava d'un pugno di farina in ogni giorno, e dei giochi del circo. Questa fu la politica costante degli imperatori, e se vogliamo dare alle parole il significato vero che hanno, Roma si mostrò ben più CATTOLICA, regnando Giove ottimo massimo, che sotto i successori di san Pietro.

SCENA II. — *Pag.* 28.

Anzi mi sembra che sarebbe giusto
Dal nome mio chiamare non l'Aprile,
Ma Roma.

Questa vanagloria di Nerone è attestata dal suo biografo (*Svet. LV*), e lo splendore degli edifizi inalzati sotto il suo imperio, se non la scusano, almeno la spiegano.

SCENA II. — *Pag.* 29.

Oggi darò spettacolo, cantando
Nel pubblico teatro.

E questa era la occupazione sua prediletta, sebbene avesse una piccola e stridula voce, costringendo amici e nemici ad ascoltarlo per più ore continue. Supplizio nuovo, poichè a niuno era lecito uscire di teatro mentr'egli cantava. Alcune donne vi partorirono, altri si finsero malati ed anche morti per essere trasportati via. Cantò in Grecia, in Napoli, in Roma. Il *repertorio* dell'imperiale cantore ci è stato conservato da Svetonio (*cap. XXI*); era composto dell'*Oreste*, dell'*Edipo*, dell'*Ercole furibondo*, e di molte altre tragedie; anzi il biografo racconta che rappresentando Nerone la parte di Ercole, mentre era avvolto da catene, come richiedeva l'argomento, un soldatuncolo pretoriano, presa la cosa sul serio, accorse sulla scena per liberarlo. In una delle repubbliche dell'America meridionale avvenne un fatto quasi simile; la schiavitù dei *negri* era in pieno fervore, e si rappresentava l'*Otello;* nella terribile scena quando il geloso sta per soffocare la moglie, un soldato ch'era di guardia in platea appunta il suo fucile, e stende morto il povero Otello esclamando: Non sarà mai che in mia presenza un *negro* ammazzi una *bianca!* Strano zelo dell'antico soldato imperiale e del moderno soldato della repubblica!

SCENA IV. — *Pag.* 30.

. . . . La plebe è mia, m' adora...

E fino ad un certo punto Nerone aveva ragione. Non profondeva egli tesori per dare banchetti pubblici, e spettacoli d' ogni genere? E la plebe non chiedeva di meglio, e attestò il suo affetto per l'artista imperatore, e se all'annunzio della sua morte la città parve rallegrarsi, questa esultanza si può in parte attribuire all' amore di mutare padrone, novità sempre cara alle serve moltitudini. Per lunghissimo tempo il suo sepolcro e nell' estate e nell' inverno fu visto coperto di fiori, e Svetonio racconta (*cap. LVII*) che essendo egli giovanetto, e trascorsi già vent'anni dalla morte di Nerone, avvenne tra i Parti una terribile ribellione, perchè un impostore aveva sparsa voce di essere il redivivo imperatore.

SCENA VI. — *Pag.* 39.

. . . . Tu dunque sei
Atte liberta?

Poche notizie ci pervennero di questa donna, ma bastevoli a dimostrare quanto sia stato il dominio esercitato da lei sull'animo di Nerone. Tacito ne parla una volta sola ma in quale circostanza! L' immortale istorico afferma che fu essa la quale impedì l' incesto

fra Nerone ed Agrippina. Svetonio invece è in contraddizione con Tacito su tale turpe argomento, ed il lettore se n'avrà voglia potrà consultarlo da sè stesso. Questo secondo scrittore narra però che Nerone preso da amore ardentissimo per Atte, fece giurare in Senato da personaggi consolari ch'essa era nata da sangue di re, e che aveva stabilito di assumerla al trono imperiale come sua legittima moglie, — ed avvenuta la morte dell'imperatore, la ricorda fra le liberte che bruciarono e seppellirono il suo cadavere (*cap. XXVIII e L*).

ATTO SECONDO

SCENA I. — *Pag.* 49.

Eccola là l'orribile cometa:

L'apparizione di questa cometa, e la fame che desolò la citta in quel tempo sono fatti istorici. Sembra che nel firmamento antico le comete fossero assai più frequenti che nel moderno, poichè alla morte di moltissimi imperatori non mancò mai di essere presente quella

« A' purpurei tiranni infausta luce. »

(*Tasso.*)

SCENA II. — *Pag.* 51.

. . . . Entrarono nel tempio
Di Marte Ultore, e gli tolsero l'elmo.

Questa carissima facezia su Marte ultore che si lascia portar via l'elmo dai primi ladri che gli capitano innanzi, è di Giovenale (*Satire*).

SCENA II. — *Pag.* 52.

La nave Alessandrina andava carca
Di certa polve ecc.

Anche questo è un fatto storico (*Svet. XLV*).

SCENA III. — *Pag.* 58.

Fermi!
Venere! Ho il punto vincitore.

Nel gioco dei dadi i romani chiamavano *Venus* il numero maggiore, e *Canes* quello minore

SCENA V. — *Pag.* 60.

Son giudei; alla croce
Come il loro profeta!

I Cristiani erano già numerosi in quel tempo in

Roma. Svetonio e Tacito parlano di essi come di gente malefica, e sovvertitrice dell' ordine pubblico, anzi quest' ultimo istorico sempre cercatore e lodatore della virtù dovunque la trova, biasima Nerone di averli fatti mettere a morte non perchè non la meritassero, ma perchè data con feroce e nuovo apparato di supplizi.

SCENA VI. — *Pag.* 64.

Avvezzo alle servili
Compiacenze tu sei, ecc.

Questi versi co' quali Nevio ricorda a Nerone la morte di Trasèa Peto sono tratti quasi alla lettera dall' ammirabile racconto che ne fa Tacito.

SCENA VII. — *Pag.* 68.

Corsi
Come briaco per le vie di Roma.

Ed era il suo costume. Appena fatta sera, si travestiva, ed in compagnia d'uomini rotti ad ogni vizio andava girovagando per le più remote strade della città, derubando e percuotendo i pacifici cittadini che facevano ritorno alle loro case, e spesso così percossi e derubati si compiaceva d' immergerli in qualche cloaca. Divideva poi come un ladruncolo d' infima classe la preda tolta. Nè sempre Nerone fece queste

belle opere impunemente; una volta un marito lo lasciò quasi morto a furia di percosse, e da quella notte alcuni tribuni de' pretoriani ebbero ordine di seguirlo da lontano per guardargli le spalle (*Vedi Svetonio, Tacito, Dione*).

SCENA VIII. — *Pag.* 70.

Quell' ostinato
Declamator mi deve la sua fama.

Ed è vero. Seneca, uguale in ciò a tanti apostoli antichi e moderni, scrisse bene, e visse male, predicò la povertà stoica, e possedeva case, schiavi, e ville sontuosissime, insegnò nei libri la dignità umana e fu compiacente educatore del tiranno. Guai alla fama del filosofo, se la morte fortemente sostenuta non avesse dato autorità ai suoi scritti!

ATTO TERZO

SCENA I. — *Pag.* 77.

. . . . e qui l'imperiale
Pugillator, deposta ogni fierezza,
Si tramuta in artefice.

Habuit et pingendi, FINGENDIQUE MAXIME *non mediocre studium* (*Svet. LIII*).

SCENA I. — *Pag.* 77.

Eppure egli una volta
Pianse nel sottoscrivere il decreto
Che puniva di morte un cittadino.

Il principio dell' impero di Nerone fu buono; — egli emanò leggi sapientissime, nè lasciò trascorrere occasione alcuna senza mostrare la sua liberalità, e la sua clemenza. È celebre la esclamazione ch' egli fece quando gli fu recata la prima sentenza di morte acciò la sottoscrivesse: *Quam mallem nescire literas!* Una volta volendo il Senato rendergli pubbliche grazie, Nerone rispose: *Quum meruero.* Ma presto la sua natura si corruppe, aiutandola la potenza di fare ogni cosa che volesse ed è noto che *Corruptio optimi viri pessima.*

SCENA II. — *Pag.* 78.

Ove son esse?
Ov' eran prima che fossero nate.

Questa sentenza che mette le anime de' morti nel luogo ov' erano prima di nascere si trova in una tragedia attribuita a Seneca, e fu recitata senza che alcun magistrato gridasse allo scandalo per religione bestemmiata. Ho voluto ricordarla come prova dell'*ateismo* di quel tempo.

SCENA IV. — *Pag.* 86.

Ad un mio cenno
L'astrologo conduci innanzi a quella
Finestra.

Nerone conobbe veramente quest'astrologo Babilio, e soleva consultarlo; ma non appartiene a lui l'astuzia di salvare sè stesso dando ad intendere all'imperatore che morrebbe trascorsa appena un'ora dalla sua morte. Un fatto simile avvenne realmente fra Tiberio ed il suo astrologo, fatto che anche Walter Scott rubò a Tacito per farne regalo a Luigi XI di Francia in uno de' suoi romanzi.

SCENA VI. — *Pag.* 98.

Vorrei con le mie mani
Cercar nelle tue viscere...

UNICUIQUE SUUM, come stampa l'*Osservatore romano*, pesando cattolicamente gli uomini sulla stessa bilancia delle cose e delle bestie. Questo tratto di amore da macellaio è di Caligola, nè credo che Nerone si adonterà di questo prestito di ferocia fattogli dal suo antecessore.

ATTO QUARTO

—

SCENA I. — *Pag.* 107.

Il vituperio
Sulla legge Licinia!

Questa legge insieme ad altre molte *suntuarie* prescriveva un limite alle spese de' banchetti. Giulio Cesare tentò di riporla in vigore, ma inutilmente, cadde ben presto in dimenticanza, e il lusso de' conviti divenne smisurato. Il lettore può consultare su tale argomento Petronio *Cena di Trimalcione.*

SCENA I. — *Pag.* 110.

Medic' arte
Nulla può contro quella di Locusta.

Locusta fu celebre compositrice di veleni al servigio della casa imperiale Essa somministrò la bevanda che uccise Britannico, ed avvenne che operando lentamente questa bevanda, Nerone fece chiamare a sè l'avvelenatrice, e la percosse con le sue mani, rimproverandola di aver dato a Britannico non un veleno, ma un rimedio contro i veleni (*Svetonio*

XXXIII). Dopo la morte dell'imperatore fu presa, giudicata e data al carnefice.

SCENA IV. — *Pag.* 115.

Eccomi solo! ecc.

La maggior parte de' pensieri espressi in questo monologo sono storici.

SCENA V. — *Pag.* 120.

Pensa ai suicidi
Eroici delle tue vittime.

Nessuna età offre maggior numero di morti ammirabilmente sopportate. I martiri si dividevano in due categorie diverse di scuola, di speranze, di coraggio: *Stoicismo* e *Cristianesimo.* I stoici morivano ridendo, ed i Cristiani pure; ma questi tolleravano pochi momenti di dolore tenendosi certi di aver la ricompensa d'una beatitudine eterna, mentre i primi ridevano unicamente per dar prova di forza d'animo. Ne' cristiani dunque c'era un'usura assai maggiore. Davano a prestito uno per ripigliare molti milioni, — dato per ipotesi che potesse farsi paragone fra il tempo e l'eternità.

ATTO QUINTO

—

SCENA I. — *Pag.* 128.

Ad ogni passo
Mi sorgeva d'innanzi un qualche novo
Periglio.

Tutti gli episodi di questa fuga sono storici.

SCENA II. — *Pag.* 130.

Potrei
Dare un po' di quïete alle mie membra.

So di certo critico che non voleva darsi pace di questo sonno di Nerone in un momento così terribile. Svetonio risponda a tranquillizzarlo: *Receptus* (Nerone) *in proximam cellam, decubuit super lectum*, ecc. (*cap. XLVIII*) e sopra un letto è più facile di dormire che di star desto, specialmente dopo una notte passata nell'orgia, e nei travagli d'una fuga. La stanchezza vince tutto; si legge di moltissimi condannati che furono svegliati dal carnefice, nè Nerone aveva ancora perduto la speranza di sfuggire a' soldati che lo inseguivano.

SCENA II. — *Pag.* 133.

Io vo' cantare,
Io poeta maggior di quanti illustri
Ebbe il mondo latino.

Se Nerone non fu de' poeti più illustri, non fu certo degli ultimi. Svetonio racconta di avere avuti tra mano gli autografi dell'imperatore, autografi pieni di pentimenti, di cassature, e di versi soprascritti agli altri: prova, se non d'altro, che Nerone i versi li faceva da sè (*cap. LI*).

SCENA II. — *Pag.* 134.

Sei tu, mia madre?...

Tutti gli storici narrano che Nerone negli ultimi mesi di sua vita era assalito da notturne visioni, e in esse fra i spettri delle molte sue vittime giganteggiava quello di sua madre.

SCENA II. — *Pag.* 134.

È ver, — cantasti
Nel supremo momento di tua vita.

Lucano, mentre il sangue colava dalle sue vene,

declamava tranquillamente alcuni versi del suo poema *Farsaglia.*

SCENA ULTIMA. — *Pag.* 139.

Tardi, soldato; è questa la tua fede?

E furono le sue ultime parole: *Sero: haec est fides?* (*Svet. cap. XLIX*).

FINE

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ACHILLE TORELLI

VOL. III.

LA VERITÀ

LA VERITÀ

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ACHILLE TORELLI

MILANO 1875.
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9.

ALLA VENERATA MEMORIA

DI

GIUSEPPE DEI MEDICI

PRINCIPE DI OTTAIANO

QUESTA COMMEDIA

PREMIATA NEL CONCORSO CH'EGLI VOLLE BANDITO DALLA PONTANIANA

LA VERITÀ

INTERLOCUTORI

PAOLO SEVERI.
EVELINA figliuola dell'
Avvocato SCIPIONE.
AMELIA, sua moglie in seconde nozze.
Il Presidente MANLIO.
VERECONDA, sua moglie.
GRAZIOSA, loro figliuola.
ADOLFO BRIGA.
Un Servo.
MEO, Portinaio.

La scena ha luogo in Napoli nel 1863.

ATTO PRIMO

Un salotto in casa dell'Avvocato, con entrata comune nel fondo ed altra porta che dà sul giardino. — Un uscio a destra che dà nelle stanze di Paolo. — Un altro a sinistra che mette in quelle d'Amelia.

SCENA PRIMA.

Il Servo *e* Adolfo *dalla comune, poi* Paolo *dalla destra.*

Il Servo

La signora non è ancora tornata a casa, ma l'aspettiamo a momenti.

Adolfo

Ho anticipato un poco... Non c'è ancora nessuno degli invitati?

IL SERVO

Il sor Paolo; ma già — abita in casa. — Bel nipote davvero, che il padrone aveva in provincia! — Vedrà!...

ADOLFO

Oh, lo conosco da ragazzo! — Dall'ortica non sarà poi fiorita una rosa, me l'immagino. — Che uggioso fin da studente! — Inseparabile dalla sua scienza del calcolo e dal suo Omero.

PAOLO

(*venendo dalla destra*)

È fuori lo zio?

ADOLFO

(Per l'appunto lui.)

PAOLO

(*al Servo*)

Ah, bravo! Fatemi il piacere, quando rifate la mia camera, di trattare con più carità i miei libri... Vi raccomando il mio Plutarco, che ho lasciato aperto sul letto... (*Il Servo esce.*)

ADOLFO.

(Guardate se un servitore si deve intendere di Plutarco!)

PAOLO

(Un signore!) Riverisco.

ADOLFO

(Manco male. – Poteva esser peggio.)

PAOLO

Ma.. m'inganno o no... Ma sì; il mio Adolfo! (*L'abbraccia.*)

ADOLFO

Come sei robusto, caro!

PAOLO

Oh, che piacere! Da quanto tempo non ci vedevamo! Come passa il tempo!...

ADOLFO

Da che venni via da Borgo a Castello.

PAOLO

Già... Caro il mio Adolfo! Il capo ameno della classe... Ti ricordi, neh, del nostro venerando maestro di greco, a cui mettevi l'inchiostro nella tabacchiera? — È morto il poveraccio; ma se non si è dannato per cagion tua, gli è proprio segno della misericordia divina. Ah! ah!

ADOLFO

(*con un risolino da miscredente*)

Credi ai dannati, tu?

PAOLO

Non credo ai dannati; ma credo a Sant'Agostino, il quale dice che l'esistenza è un bene anche ai dannati... Ma che argomenti andiamo a pescare! Dimmi su; *redde mihi rationem*, che n'è stato di te in tutto questo tempo?

ADOLFO

E di te?

PAOLO

Feci il mio corso d'università, lo sai; chiappai la laurea, e me ne tornai a casa presso quella vecchiarella della mia mamma; nè da quel dì mi son più mosso da Borgo a Castello. — Ora di' la tua, chè ho detta la mia. — Tu non passasti all'esame, mi pare? (*con sorriso, ma senza malignità.*)

ADOLFO

Ma no...

PAOLO

Ma sì!

ADOLFO

In legge...

PAOLO

E in matematiche.

ADOLFO

La prima volta...

PAOLO

E la seconda!

ADOLFO

Ma alla terza...

PAOLO

Chiappasti la laurea?

ADOLFO

Tanto bene!

PAOLO

Quando si dice le combinazioni . . .

ADOLFO

Ma cosa?

PAOLO

Ma se facevi la vita del Michelaccio! E canzonavi me, perchè di Napoli non conoscevo che l'Università e la mia cameretta al sesto piano. — Ci faceva un freddo! — Ma sono andato a rivederla, la mia soffitta. — Sicuro! (*Pronunziando con l'accento pugliese.*)

« Leste et joiyeux je montais six étages..
Dans un grénier qu'on est bien à vingt'ans! »

ADOLFO

Come pronunzî male, Dio!

PAOLO

Oh, come si pronunzia?

ADOLFO

(*pronunziando bene, ma storpiando i versi*).

« Leste et joiyeux je montais les six étages... Dans un grénier, qu'on se trouve bien a vingt'ans ! »

PAOLO

Senti, io pronunzio male, ma tu guasti i versi... Ignoranza per ignoranza, preferisco la mia!

ADOLFO

Sarà il francese che insegnano al tuo Borgo a Castello! . . .

PAOLO

Perchè quel *tuo?* Non ci sei nato anche tu?

ADOLFO

Oh, io mi sento le ali più grandi del nido...

PAOLO

Mi par bello il mio povero nido, e l'amo.

ADOLFO

Perchè ci hai fatto l' occhio, restandovi a marcire senza ragione sino ai trent' anni.

PAOLO

A marcire, no, perchè ho sempre studiato; sino a trent'anni... neanche, perchè ne ho soli ventotto; senza ragione, neppure, perchè ci son rimasto per non abbandonare la mia vecchia; e codesta mi par la ragione migliore del mondo! Ma... mi dici una cosa? In che carattere vieni, qui, in casa dello zio?

ADOLFO

In carattere d'amico . , . to!

PAOLO

Semplice amico?

ADOLFO

Semplicissimo!

PAOLO

Che non ci sia qualche coda all' amicizia? Pensaci un po'?

ADOLFO

Ma che coda?

PAOLO

Allora ... bene!

ADOLFO

Perchè allora?

PAOLO

Chi è in difetto è in sospetto; e m'era balenato il dubbio, che tu potessi venir qui ...

ADOLFO

O in che difetto sei?

PAOLO

Adolfo mio, ho messo il piede la prima volta in questa casa l'altra sera, ed oggi ...

ADOLFO

Oggi?

PAOLO

Non so come la sia andata, ma sono innamorato come.. come si è innamorati insomma! Una cotta, caro mio, di quelle come gli accidenti a campana!

ADOLFO

E di chi sei cotto? Della signora Amelia?

PAOLO

O che ti gira! La moglie dello zio?!...

ADOLFO

(Oh Dio, ha gli scrupoli!)

PAOLO

Come può venirti in mente!...

ADOLFO

Già, sarebbe fatica buttata via. — Quella donna è l'ostentazione personificata dell'onestà!

PAOLO

Ci è un'ostentazione nell'onestà? — Ma allora non è più onestà! — Al liceo, queste, le chiamavano contraddizioni nei termini!

ADOLFO

Io non son tagliato a filosofare, sai. — Di chi sei innamorato?

PAOLO

Oh, Adolfo mio... Che pasta di marzapane quella mia cuginetta...

ADOLFO

Evelina? (Proprio lei!)

PAOLO

Un'ora mi sembra mill'anni, se non la riveggo!

ADOLFO

(Bazza a chi tocca!)

PAOLO

Sono venuto a Napoli per concorrere alla

cattedra d'architettura dell' Istituto d'Incoraggiamento . . .

ADOLFO

(Anche la mia cattedra?)

PAOLO

Ma ... te l'ho a dire? Concorrerei più volentieri al posto di marito.

ADOLFO

(Non vuol lasciarmi arte, nè parte!) — Ne vuoi troppe insieme, caro mio.

PAOLO

Capisco... E capisco che avete un certo non so che voi altri cittadini ... Un non so che... che io non ho! Voi vi movete bene, ecco; ed a me sembra d'essere un burattino. Il ridicolo mi fa paura; agli occhi di mia cugina specialmente... Siimi sincero: non ti pare che io sia un po' goffo?

ADOLFO

Goffo precisamente, no; rozzo...

PAOLO

Rozzo?

ADOLFO

Materia grezza, non tirata a pulimento . . .

PAOLO

Già... Tengo ancor del monte e del macigno, come dice Dante!

ADOLFO

(Se gli facessi fare una dichiarazione che lo rendesse ridicolo agli occhi di Evelina?... Ma ci posso trovare tanto una scala, quanto un precipizio . . .)

PAOLO

Che pensi?

ADOLFO

Penso... che... (A stornarlo, tanto, non ci riesco; dirigiamolo a mio profitto.) Quando sei alla presenza di tua cugina...

PAOLO

Ebbene

ADOLFO

Piglia la posizione che ci vuole!—Fatti veder languido, malinconico...

PAOLO

Per cosa?

ADOLFO

Sospira, mettendoti la mano sul cuore... Con quella faccia in plenilunio, vedrai che effetto ne caverai!

PAOLO

(*facendo spalluccie*)

So assai di queste manovre di voi altri tirati a pulimento! — Non ci son fatto, e rischierei davvero di dare un tuffo nel ridicolo!

ADOLFO

E allora fa' la tua dichiarazione per lettera: te la scriverò io...

PAOLO

Perchè? Io non son bono?

ADOLFO

E batti! É il modo e il tempo che bisogna conoscere...

PAOLO

Vi amo e vi amerò sempre! Modo indicativo tempo presente e futuro! — Ah! cara quell'Evelina! —

ADOLFO

Quegli occhi!

PAOLO

Quei denti!

ADOLFO

Quel bocchino!

PAOLO

Quel nasino! Quelle manine... così, niente niente sforzate nei nodi e nei tendini, come le hanno le nostre povere montanare...

ADOLFO

Una dote da farne un boccone... (*sospira*)

PAOLO

O come lo dici? — Ti piacerebbe farlo?

ADOLFO

Ti pare! (Togliamolo di sospetto) Eh, io ti posso comprendere.. Se Messenia piange Sparta non ride!

PAOLO

Anche tu?... O dimmi, dimmi, sei cotto anche tu?

ADOLFO

Cosa vuoi che ti dica...

PAOLO

Sta! ti piglio a volo! — Tu vieni qui dallo zio... Viene qui anche lei! — Ho colto?

ADOLFO

Sì... (Ce ne vengon tante!)

PAOLO

Me la farai vedere?

ADOLFO

Sì... (Chi gli farò vedere?)

PAOLO

È giovane? è graziosa?

ADOLFO

Tò! La si chiama per l'appunto...

PAOLO

Graziosa?

ADOLFO

(Mi farà da copertina la Graziosa Berni!)

PAOLO

O perchè non la sposi?

ADOLFO

Il padre è un presidente...

PAOLO

E tu tira dalla tua la mamma! « Chi vuol la canna vada al canneto, chi vuol la figlia carezzi la mamma! »

ADOLFO

(Le sa poi certe astuzie il montanaro!)

PAOLO

Maledizione!

ADOLFO

Cos'hai?

PAOLO

Quest'abito mi dà noia!

ADOLFO

Chi te l'ha fatto?

PAOLO

Come mi sta?

ADOLFO

Un po' tagliato a crescenza...

PAOLO

Ah, questi vostri solini di moda, veri collari da cani!... Sta a vedere. — Ecco fatto. (*mette il solino in tasca*)

SCENA II.

SCIPIONE *dalla comune e* DETTI;
poi MANLIO, VERECONDA, GRAZIOSA;
da ultimo EVELINA.

SCIPIONE

Che modo è quello, senza solino?

PAOLO

Mi segava la gola...

SCIPIONE

Fammi il piacere di andartelo a rimettere.

PAOLO

Zio... siete uno spietato...

SCIPIONE

Non c'è pietà!...

PAOLO

(*comicamente*)

« Dura
D'orrendo fato, inevitabil legge! »
(*esce. — Entrano dalla comune Manlio, Graziosa e Vereconda.*)

SCIPIONE

Oh, caro presidente, come va?

MANLIO

Benone.

SCIPIONE

E lei, signora Vereconda?

MANLIO

Col miglior appetito.

VERECONDA

Come sei prosaico!

MANLIO

Ma l'appetito è il miglior requisito per chi è invitato a desinare!

VERECONDA

Invece non ne ho punto. —Ho il mio mal di cuore...

MANLIO

Non so perchè si sia poetizzato proprio il cuore! — Un viscere come un altro! Io, se fossi ne' panni del fegato e della milza, vorrei farmi render conto e ragione della preferenza.

SCIPIONE

E lei, Graziosa, come sta?

GRAZIOSA

Ho un mal di capo... un mal di capo!....

SCIPIONE

Vedete che combinazione... E voi, Adolfo?

ADOLFO

Affranto... affranto proprio... Questo prepararmi al concorso...

SCIPIONE

Vi siete data l'intesa! — Farete poco onore al mio desinare...

MANLIO

Va là, che certi sentimentali li senti guaiolare per dieci e poi mangiano per venti... (*entra Evelina dalla sinistra*)

VERECONDA

E la signora Amelia?

EVELINA

Mia matrigna? Non so...

SCIPIONE

(Ti ho pregata e ripregata di chiamarla mamma! Ti lagni poi se non ti tratta da figlia!)

EVELINA

(Oh, non mi vizia certo a furia di carezze!)

VERECONDA

Scrive?

EVELINA

Credo disegni...

MANLIO

Fortunato mortale! (*a Scipione*) Hai una moglie artista *in utroque!* — Sei un marito segno d'immensa invidia...

SCIPIONE

(*da sè sospirando*)

(E di pietà profonda!)

VERECONDA

(*a Manlio*)

Di che potete lamentarvi voi? Forse di non avere una moglie artista?

MANLIO

No, davvero! Non mi lagno di non averla artista... (Mi lagno d'averla semplicemente!) (*a Scipione*) Ma, dunque... questo tuo signor nipote, in onore del quale riempiremo l'epa, non si lascia vedere?

SCIPIONE

Ma...

GRAZIOSA

(*ad Adolfo*)

(Cos'è che riempiremo?)

ADOLFO

(Ah!... l'epa...)

GRAZIOSA

(Cioè a dire?)

ADOLFO

Ma... Ma ecco... (Cosa diavolo è l'epa?) Non so come spiegarla ad una signorina: — è una cosa triviale anzi che no...

MANLIO

(*ad Adolfo*)

(L'avete visto voi questo nipote?)

ADOLFO

Un vero cor contento, fatto e messo lì!)

EVELINA

Spiega il greco ad aperta di libro!...

ADOLFO

Oh, per ingegno ne ha; ma fiamma di spirito, fiamma leggiera...

EVELINA

Oh, scusi, che a star con lui in due giorni ho imparato mille cose che non sapevo!

ADOLFO

Ho detto fiamma di spirito. È una fiamma che vale a qualcosa...

EVELINA

Alla peggio, a bruciare il pelo ai cavalli ed agli asini... (Prendi questa e riponila!)

SCENA III.

AMELIA *con un disegno, dalla sinistra,* *e* DETTI; *poi* PAOLO.

VERECONDA

Cara Amelia...

GRAZIOSA

Oh! il bel disegno!

ADOLFO

Bello . . . Bellissimo . . .

MANLIO

Metto le lenti . . . Meraviglioso! Capolavoro!

AMELIA

Una cosuccia . . .

MANLIO

Una cosuccia?! Cosuccia un negozio di questa fatta! Questa fila d'alberi che si riflette nell'acqua . . .

GRAZIOSA

Che alberi sono?

MANLIO

Io li direi granati.

ADOLFO

Chè? son fichi d'India.

MANLIO

Bah! — Dica lei, signora Amelia . . .

AMELIA

(*non sapendolo neanche lei*)

Ma veramente... dovrebbero essere pioppi ...

MANLIO

Ma già... Sono pioppi! Non vedete? Sono pioppi?... Bei pioppi! . . .

ADOLFO

Gli è che li confondo spesso coi fichi d'In-

dia... Ma quelli lì, a un miglio distante, si vede che sono pioppi!

MANLIO

Pioppi . . . bei pioppi!

ADOLFO

E quel caprone, presidente?... Quel caprone che beve? . . .

MANLIO

Il caprone è perfetto!

GRAZIOSA

Come beve bene; fa venir la sete . . .

MANLIO

Oh, il caprone... il caprone è... immenso! — Quella stilla d'acqua poi che gli cola dalla barba... Quella stilla poi è un prodigio! Si parerebbe la mano per raccoglierla. — Quella stilla è il *non plus ultra* dell'arte!

EVELINA

(Senti quanto incenso!)

PAOLO

Son qua... Mi son fatto aspettare?...

VERECONDA

(E lo domanda!)

PAOLO

Disturbo? . : .

SCIPIONE

Presidente Manlio, signora Vereconda, vi

presento il figliuolo di mia sorella: Paolo Severi... Signorina Graziosa...

PAOLO

(ad Adolfo)

(Graziosa... È lei?)

ADOLFO

(Sta zitto!)

PAOLO

Signori... sono troppo onorato... Sono veramente... Mi credo... Zio, tante grazie!

SCIPIONE

(ad Adolfo)

A voi già è inutile presentarlo...

ADOLFO

Sfido! — Compagni d'infanzia! — Oh la nostra infanzia...

PAOLO

(a Vereconda)

Oh l'infanzia! La più dolce rimembranza della vita!

VERECONDA

(E perchè lo dice a me questo tanghero?!

PAOLO

(a Manlio)

Cosa ci ha di bello?...

MANLIO

Un capolavoro di sua zia...

PAOLO

Ah! la zia disegna?!...

ADOLFO

E fa versi, e declama, e scrive in musica!...

PAOLO

Molto per una donna. (*osserva il disegno*)

ADOLFO

Sarebbe molto anche per un uomo, e fosse Dante in persona...

MANLIO

Ma che Dante. — Non lo posso soffrire! — Non gli nego il merito, ma un borioso che dà della bestia a tutti, dell'animale a sè stesso, e del gatto a Cristo...

PAOLO

Cosa?

MANLIO

« Veggio in Anagni entrar lo Fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser *gatto!* »

PAOLO

(Onnipotenza di Dio, che bestia!)

MANLIO

Cosa dice?...

PAOLO

Nulla... cioè... che questo disegno della zia, per un lavoro di donna, può passare...

MANLIO

Può passare?

PAOLO

Ahi! ahi!

AMELIA

Che c'è?

PAOLO

Scusate, zia; un errore di prospettiva nelle parallele che segnano il muro di questa casetta...

MANLIO

Un errore di parallele? Impossibile! — Me ne sarei avveduto io!

PAOLO

Possibilissimo, anzi certissimo, perchè me ne sono avveduto io!

VERECONDA

(Che boria!)

PAOLO

E poi, qui, questa luce nell'acqua è falsa... Come puo darsi questo riflesso a dritta, se il sole tramonta a sinistra?...

VERECONDA

A sinistra? — Da casa nostra lo vediamo ogni giorno tramontare a dritta!

AMELIA

Via, via è una cosuccia che non vale la critica...

PAOLO

(Infatti: come « le forbici menar se manca il panno! »)

AMELIA

(*ad Adolfo*)

(È un borioso... Un contadino calzato e vestito!)

MANLIO

(Dire a me che c'è un errore di parallele?...)

ADOLFO

(A lei, che ci ha scritto sopra quella po' po' di Memoria!)

MANLIO

(Cadrei dal mio asino!) A correzione di coloro che non ne sanno, giovanotto caro, ho scritto una Memoria, una cosuccia sulle parallele, dove ho risoluto il postulato quinto di Euclide . . .

PAOLO

Niente di meno?

MANLIO

Gliela mando a prendere, giù, a casa mia. La ponderi!... la ponderi!... Ci troverà del nuovo . . .

PAOLO

Forse che due parallele non s'incontrano mai?

MANLIO

Non ischerzo . . . e non ammetto lo scherzo

negli argomenti gravi! — Vedrà... Vedrà!... E potrà discorrere di parallele con più fondamento e cognizione di causa...

PAOLO

Ve lo credo.

MANLIO

(Bisognava dare una lezioncella a questo ser appuntino...)

ADOLFO

(E gliela avete data come si conveniva!)

SCIPIONE

(Di' su; cosa si può fare per la sua cattedra?)

MANLIO

(Ha competitori agguerriti... campioni senza macchia e senza paura; Adolfo, per esempio, il quale ha il voto anche di mia moglie...)

SCIPIONE

(Cosa c'entra tua moglie! S' intendono di scienza le donne?)

MANLIO

(Nella scienza del calcolo?.. sono profonde!)

SCIPIONE

(Non voltarla a burletta. — Via, mi rimetto alla tua coscienza...)

MANLIO

(Mi pigli dal mio lato debole...)

SCIPIONE

(*da sè*)

(Non è infatti il suo forte!)

PAOLO

Giacchè manca un'ora al desinare, se si andasse a fare due passi in giardino, per ammirare i fiori della cuginetta, che sono un portento . . .

GRAZIOSA

Sì, sì, andiamo . . .

SCIPIONE

(*a Paolo*)

(Offri il braccio ad una signora.)

PAOLO

A mia cugina, perdinci bacco; la mia cara e bella cugina...

GRAZIOSA

(Che smancerie!)

AMELIA

(Ma Scipione mio . . . è una mortificazione!)

SCIPIONE

(Ma Paolo . . .)

PAOLO

(Cosa?)

SCIPIONE

(Dovevi offrirlo alla signora Vereconda . . .

EVELINA

(Ora è fatta, babbo!)

PAOLO

(Già... è fatta, zio...)

SCIPIONE

(Semplicione!)

AMELIA

(Maleducato!)

ADOLFO

(a Vereconda)

(Un povero montanaro fatto con l'accetta...)

PAOLO

Dunque, ci moviamo? *(a Vereconda)* Facciamo l'avanguardia noi giovani! *(Esce con Evelina)*

VERECONDA

(E chi intende per vecchi costui?!)

MANLIO

(Che! che! — Questo nipote non ha ombra d'educazione!)

SCIPIONE

Volete il mio braccio, signora Vereconda?

VERECONDA

Veramente vorrei restare. — Soffro di palpitazione di cuore... lo sapete...

SCIPIONE

Ma allora restiamo tutti...

AMELIA

(*sottovoce a Scipione*)

(E Paolo solo con Evelina?)

SCIPIONE

Almeno... resti qualcuno per farle compagnia...

ADOLFO

(Sacrifichiamoci al Dio Saturno!) Resto io.

MANLIO

La scienza e l'arte sono sorelle.. (*dà il braccio ad Amelia*)

GRAZIOSA

Ma il signor Adolfo? (*a Scipione che le offre il braccio*)

SCIPIONE

Rimane con la mamma ...

GRAZIOSA

(Auf! Questo vecchio!) (*esce con Scipione*)

MANLIO

Adolfo, vi raccomando la palpitazione di mia moglie ... (*esce con Amelia*)

ADOLFO

Ne terrò di conto, presidente ...

SCENA IV.

ADOLFO *e* VERECONDA.

VERECONDA

E così? Venitemi vicino . . .

ADOLFO

(Le vecchie? Portano chi le porta! Cattedra benedetta, quanto mi costi!)

VERECONDA

Ebbene?

ADOLFO

Se sapeste che bell'effetto fate da lontano!

VERECONDA

Venite qui . . .

ADOLFO

(Stomaco forte!) Come vi sentite col cuore?

VERECONDA

È il mio male, lo sapete . . .

ADOLFO

Natura vi diede un cuore troppo sensibile; oh, io posso comprendervi!

VERECONDA

Verissimo! In fatto di cuore il vostro è sen-

sibilissimo! Per affogar di lodi la signora Amelia siete fatto apposta... Se non fosse una Susanna...

ADOLFO

Credete?.,.

VERECONDA

Badate che mi è amica e non permetto se ne dica male... Mi dispiace!

ADOLFO

(Le fa piacere!)

VERECONDA

Voi uomini? Gesummaria! A far buchi subito nei panni del prossimo!

ADOLFO

Scusate, in questo caso i buchi li trovo belli e fatti; la signora Amelia s'è rimaritata col signor Scipione, ch'era vedova da un anno.

VERECONDA

E non ci son sonagli da appiccarle!

ADOLFO

Solo che porta a documento della sua virtù la morte del primo marito!

VERECONDA

Come, come?!

ADOLFO

Pittrice, poetessa, non brutta, ispirò una pas

sione ad un forestiere.. — Per caso, il marito li colse...

VERECONDA

Sul fatto?!

ADOLFO

No.. Sull'antefatto; sul punto che quel forestiere in ginocchio dinanzi alla signora Amelia le dichiarava il suo amore; e sebbene l'Amelia non fosse colpevole...

VERECONDA

Ehm! stento a crederlo!

ADOLFO

Sebbene, per lo meno, non avesse avuto il tempo di essere del tutto colpevole, il marito la credette tale, e non ci fu verso di dargliela a bere. — Si batterono, e il marito pigliò una brava palla nello stomaco, che lo mandò di saetta all'altro mondo!

VERECONDA

Mi fate venir la pelle d'oca! — Oh! se accadesse a me... Dio?

ADOLFO

(Oggi non mangio più, ho capito!)

VERECONDA

I suoi giorni vi sarebbero sacri!... Pover'uomo!

ADOLFO

(Povero il mio ventricolo!)

VERECONDA

Io non ci sopravviverei! Ma la signora Amelia... oh... lei...

ADOLFO

Dopo una settimana scrisse un'ode saffica all'anima del marito, giurando serbare eternamente vedovo il letto coniugale; dopo un mese disegnò la sua tomba dal vero, col relativo salice piangente; dopo un anno passò a seconde nozze. Oggi, scottata dall'acqua calda, teme la fredda, ed è una donna onesta per paura... *quod erat demonstrandum!*

VERECONDA

Perchè ieri sera siete rimasto qui a far la corte a lei, e non siete venuto al teatro, da me?

ADOLFO

Non c'erano più posti di platea!...

VERECONDA

Oh, quando si vuole, posti se ne trovano!

ADOLFO

Nel cuore delle belle donne come voi, sì; in platea, non sempre!

VERECONDA

Vi perdono, facciamo la pace...

ADOLFO

Mi è permesso suggellare il trattato?

VERECONDA

Suggellate! (*Adolfo le bacia la mano*)

SCENA V.

PAOLO *e* DETTI.

PAOLO

(« Chi vuol la canna vada al canneto; chi vuol la figlia, carezzi la mamma! »)

VERECONDA

(*sottovoce ad Adolfo*)

(State indifferente... Non avrà visto.)

PAOLO

Disturbo?

VERECONDA

Vi pare...

PAOLO

Mi hanno mandato qui a prendere il volume di poesie della zia... Eccolo qui. — Mi dispiace che la zia si faccia canzonare pubblicando certi versi, senza neanche le partite in regola con la sintassi e l'ortografia! Glielo voglio proprio dire...

ADOLFO

(*sottovoce a Paolo*)

(Hai lasciato Evelina — Bravo!)

PAOLO

(Bravo un'ette! Non voleva io!)

ADOLFO

(Ma no, che è un'ottima manovra di guerra: donna pregata nega, e trascurata prega! Resta tu qui in vece mia . . .)

PAOLO

(Ma no!)

ADOLFO

(Ma si! — Vado io di là e le parlo con arte di te, e ti faccio un letto di rose.)

PAOLO

(Ma . . .)

ADOLFO

(Batterò la gran cassa per te . . . Lasciami andare.)

PAOLO

(Bravo . . . va!)

ADOLFO

(*sottovoce a Vereconda*)

(L'ho tolto di sospetto... Me ne vado, perchè la beva tutta!) Permette, signora Vereconda?

VERECONDA

Fate . . .

PAOLO

Porta, in vece mia, questi .. diremo versi; la

buona anima di Don Vincenzo li avrebbe detti:

« . . . . . . Incolti
Ispidi carmi ch' han gli onesti volti
Delle Muse e d'Apollo insanguinati. »

VERECONDA

(ad Adolfo)

(Chi era questo Don Vincenzo?)

ADOLFO

(Ma chisà... Ah, il maestro di scuola a Borgo Castello...) *(esce)*

VERECONDA

(Come si vede subito un campagnuolo!)

PAOLO

(Che amico d'oro quell'Adolfo! — Ed io vicino alla mamma della tua Graziosa, non ti presterò alcun buon ufficio? — Fossi un ingrato! Ma sono un vero amico anch' io!)

VERECONDA

(Par levato dall'aratro!)

PAOLO

Signora...

VERECONDA

Signore...

PAOLO

Se permette... se non le sono di peso le faccio un poco compagnia?

VERECONDA

S' accomodi . . .

PAOLO

Surrogare il mio amico non è impresa da pigliare a gabbo!

VERECONDA

(Come si esprime male!)

PAOLO

Di giovani come lui ce ne sono pochi; è proprio un ragazzo che si fa voler bene da tutti, e particolarmente dalle mamme . . .

VERECONDA

(Che si sia accorto di qualcosa?)

PAOLO

Ha le buone fortune, ma le merita . . .

VERECONDA

(Si è accorto.) Non capisco . . .

PAOLO

Ecco.. Adolfo... non ha segreti per me... Figurarsi! Siamo compagni d'infanzia . . .

VERECONDA

Come sarebbe a dire?

PAOLO

Sarebbe a dire... che il poveretto si è confidato con me, e mi ha detto particolarmente che lei non lo vede di mal' occhio . . .

VERECONDA

(Indegno! Andarlo a dire!...)

PAOLO

Ed egli spera... sì, dico, spera d'ottenere da lei il suo intento.

VERECONDA

(*levandosi*)

E che intento spera?...

PAOLO

Ma... da una madre amorosa come lei, la mano della sua signorina...

VERECONDA

Che dice?

PAOLO

Creda, non si dà un giovine più degno di possederla! — Egli l'ama... l'ama profondamente; ma il poveretto ha bisogno di chi l'incoraggi, di chi lo protegga... Oh lo pigli lei sotto le sue ali protettrici!

VERECONDA

(*soffocando dalla bile*)

Ah... sotto le mie ali...

PAOLO

Io l'ho già messo sulla via. « Chi vuol la canna vada al canneto!... »

VERECONDA

(Te lo darò io il canneto!...)

PAOLO

Una madre giunta ad una certa età . . .

VERECONDA

(Ad una certa età! . . .)

PAOLO

Sì, dico . . . Non deve avere altro pensiero che quello di allogar bene la sua figliuola, prima di morire . . .

VERECONDA

(Prima di morire! . . .)

PAOLO

Particolarmente una buona mamma come lei . . . Che dice? Eh? Sarà dalla sua?

VERECONDA

Sarò... Sarò... quello che la coscienza mi detterà di essere!... (Traditore! Amar Graziosa... Accarezzarmi per questo!...)

PAOLO

E posso dare al mio amico una buona speranza? . . .

VERECONDA

Ma sì . . . ma sì . . . gli dia . . . quello che crede... (Ad una certa età! Prima di morire!...) Con permesso . . . (Che t' abbia a tiro . . . Che

t'abbia a tiro!) A rivederla... (*esce*)

PAOLO

Affè! se Adolfo è un vero amico, io ne sono un altro; e se egli ha battuta la gran cassa per me, io ho suonato la tromba per lui!

S'abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stanza dell'Atto primo.

SCENA PRIMA.

VERECONDA, GRAZIOSA; *poi* MANLIO *e* ADOLFO.

VERECONDA

Venga qui lei, e risponda!

GRAZIOSA

Cosa vuole? (Giusto adesso che stavo parlando con Adolfo!)

VERECONDA

Lei è una fraschetta!

GRAZIOSA

Io!

VERECONDA

Fa all'amore di nascosto con Adolfo Briga,

GRAZIOSA

(Magari!).

VERECONDA

E zitta!

GRAZIOSA

Ma...

VERECONDA

E zitta... o ne buschi, sai! E se niente niente m'accorgo che seguiti, ti pianto in convento, finchè non ti spunta il dente del giudizio.

GRAZIOSA

Fortuna che li abolirono!

VERECONDA

Bambina!

GRAZIOSA

O se non è vero!

VERECONDA

È vero, e non si replica! — Guardate là: anche la mosca vuol arare! — Una bambina che sa ancora di lattime... Cominciar così presto!...

GRAZIOSA

(Quando le mamme finiscono così tardi!...)

VERECONDA

Vergogna!

GRAZIOSA

Ma vi giuro...

VERECONDA

So che valgon i giuramenti di noi altre donne!

GRAZIOSA

Ma chi l' ha messa fuori questa novità?

VERECONDA

Quello sciocco del signor Paolo, il quale non sa dir che la verità... come tutti gl' imbecilli suoi pari...

GRAZIOSA

È bugiardo più del diavolo quel contadinaccio! Ma io ricorrerò al babbo, che mi darà ragione...

VERECONDA

Lei starà zitta, o la veste lunga non la mette neanche pel dì del giudizio.

GRAZIOSA

E proprio questo cercate! Ogni pretesto per non farmela! E così come vado con le gambe in mostra, le amiche mi danno la baia... Magari avessi un bel piede... Ma anche per questa parte mi avete servita a dovere!

VERECONDA

Finiamcla, dico! (*entra Manlio*)

GRAZIOSA

Ah, babbo...

VERECONDA

Zitta voi, che parlo io...

GRAZIOSA

Signornò! che ho il diritto di farmele io le mie difese...

MANLIO

Cosa c'è?

VERECONDA

Inalbera lo stendardo della ribellione contro sua madre...

MANLIO

Inalbera! — Inalberate?... Obbedite all'autorità materna. — Il principio d'autorità deve rimanere inconcusso.

GRAZIOSA

Mi hanno calunniata.

MANLIO

Cosa?

VERECONDA

Torni in giardino, lei!

GRAZIOSA

Vado; ma senta, mamma, lei mi spinge a farlo per davvero... E se mi ci metto... (E mi ci metterò!...) (*s'avvia*)

VERECONDA

Oh che sfacciata...

MANLIO

Insomma cosa è stato? (*entra Adolfo*)

GRAZIOSA

Mi fanno piangere per voi, capite! (*esce*)

VERECONDA

Cosa state a dire?

ADOLFO

(Maledetto quell'imbecille di Paolo!)

VERECONDA

(Indegno!)

MANLIO

Che c'è, Adolfo? Siete nervoso...

ADOLFO

No... anzi... allegro... (Se quella infame di vecchia parla, sono rovinato!)

VERECONDA

(Trema, il traditore!)

MANLIO

Mi sembrate un mare in burrasca...

ADOLFO

Tutt'altro. — Ci siamo divertiti un poco, di là, alle spalle del prossimo; per un caso... un grazioso caso avvenuto a certe persone di nostra conoscenza... ma non se ne sanno i nomi...

MANLIO

Non vogliamo saper nomi! Vi proibisco di

dir nomi! (*per saperli*) Persone di nostra conoscenza?...

ADOLFO

Una signora maritata, florida matrona... (Incensiamola, chissà!) è amata ardentemente da un giovane, di quelli che all'occorrenza sanno salvare la riputazione di una donna, di una madre...

VERECONDA

Ebbene!

ADOLFO

E, per istornare ogni sospetto, il giovane fa di tutto perchè si creda ch'egli è innamorato della figliuola e non già della madre. .

MANLIO

Oh! Oh! come feci io ai miei tempi...

VERECONDA

Cosa? (*entra Scipione*)

MANLIO

Nulla! — Vieni, Scipione... Continuate.

SCENA II.

SCIPIONE *e* DETTI.

ADOLFO

Si dà la maledetta combinazione che il giovane...

MANLIO

L'amante?...

ADOLFO

Vien colto che baciava la mano alla madre, da un imbecille.

MANLIO

Il marito?...

ADOLFO

No, da un amico; il quale per le voci in giro, piglia lucciole per lanterne, e si convince che l'amico carezzi il canneto... (*si riprende*) cioè carezzi la vecchia... (*Vereconda salta; egli si morde le labbra e le dice sottovoce:*) (Per istornare il sospetto da voi!)

MANLIO

Capisco! Capisco!

ADOLFO

(*da sè*)

(Chi s'ha da rompere il collo trova la strada al bujo!)

MANLIO

Carezza la mamma per beccarsi la figliuola...

VERECONDA

Che fior di giovane! Sarebbe da mangiarselo dai baci!

ADOLFO

(Morir mangiato da quella bocca! Dio non lo permettere!)

MANLIO

In illo tempore, caro mio, mi sarei regolato anche meglio; avrei addirittura misurato il tempo per farmi cogliere dal marito, in ginocchio dinnanzi la moglie, e gli avrei dato a bere che supplicavo la mamma per ottener la figliuola. Beccar la ragazza con una bella dote e piantar la mamma! Questa sì che fu... che sarebbe da uomo di spirito!

VERECONDA

(Ah fior di briccone! Che mi scopri dopo trent'anni di matrimonio! Se te ne ho fatte, ti stanno d'incanto, ti stanno!)

ADOLFO

(*a Vereconda*)

(Avete capito?)

VERECONDA

(Siete un tesoro!)

ADOLFO

(Purchè non mi mangi!)

VERECONDA

Caro Manlio, torniamo dalla signora Amelia...

MANLIO

Non dovevi dirmi qualcosa?

VERECONDA

Appunto, via facendo...

MANLIO

Vieni, Scipione? (*esce con Vereconda*)

SCIPIONE

Vengo; dico solo una parola ad Adolfo. — Non so come abbia fatto mio nipote ad alienarsi l'animo di tutti in poche ore! — Adolfo caro voi che gli siete tanto amico, fatemi il piacere di riprenderlo... Fra voi giovani ve l'intendete meglio. Se ve lo mandassi qui senza por tempo in mezzo, eh?

ADOLFO

Figuratevi...

SCIPIONE

Prima che commetta altre goffaggini...

ADOLFO

Piove ormai sul bagnato..

SCIPIONE

Capisco... Ma ve lo manderò. — Mi raccomando! (*esce*)

ADOLFO

Fidatevi. — Se arrivo a mettere il chiodo alla fortuna! Bisogna andar curvi e cauti come Papa Sisto che diceva di cercare per terra le chiavi di San Pietro... Che le agguanti io! — Ancora un po' di stomaco forte con la signora Vereconda, finchè io non approdi alla cattedra; e poi viramento di bordo per guadagnar la dote di Evelina! Navigo a vele gonfie, e quel grullo di Paolo mi serve precisamente da vento... Sarebbe un' idea da mettere in pratica quella del presidente: far la corte alla signora Amelia per farmi cogliere da suo marito... Ma questo ormai è uno spediente sciupato. Farò scrivere a Paolo una dichiarazione d'amore tanto esagerata, che farà ridere l'Evelina. E quando lui l' avrà fatta ridere, io con questa mia (*mostra un foglio*) risalterò maggiormente...

SCENA III.

PAOLO *e* DETTO.

PAOLO

Che vuoi! Cos'hai da dirmi?

ADOLFO

Bravo! Seguita così, veritiero pungente.... Piaci perchè sei diverso dagli altri. Seguita, anzi incalza!

PAOLO

Ma cos'ho di tanto diverso, io?

ADOLFO

A noi altri gli usi della società hanno arrotondato gli angoli; noi siamo come ciottoli fatti lisci dall'acqua del mare, e tu sei in mezzo a noi un ciottolo non arrotondato; ecco.

PAOLO

Sai; mi piace poco o niente la tua Graziosa, e più niente che poco! — Non rispetta sua madre; e per me, pochi discorsi, chi non rispetta la mamma è un infame!

ADOLFO

Ma tira via!

PAOLO

Non tiro via niente affatto! Vero che la mamma è poco di rispettabile anche lei. Si tinge! Non me n' era accorto. — Oh, i bei capelli bianchi della mia vecchierella! — Si tinge quella vecchia pazza, con quel naso che esce dalla riga dei nasi onesti e costumati ed entra in quella dei peperoni! E quell'asinaccio del marito che vorrebbe mettere le brache al mondo e non metterebbe un gatto in uno stivale!

ADOLFO

Ma lascia andare. — A che punto sei con l'Evelina?

PAOLO

Bravo! Non so di dove cominciare...

ADOLFO

Meglio!

PAOLO

Dopo desinato, sono andato in camera mia, e ho provato a scriverle una lettera...

ADOLFO

Ma se ti ho detto...

PAOLO

Leggi; e ti avverto che non ci metto sillaba di tuo; perchè allora Evelina mi giudicherebbe dai tuoi sentimenti, e voglio esser giudicato dai miei.

ADOLFO

(Come scrive questo birbante! Posso andare a ripormi io! — È una dichiarazione che ammazza la mia; non deve andare.) Ecco... ci trovo l'idea un po' stretta nella frase... diamole un'allargatina...

PAOLO

Ma che allargatina...

ADOLFO

Passiamola... (Non deve andare!)

PAOLO

La camera di Evelina dà sulla terrazza, e non ho da far altro che stendere la mano e lasciar cadere la lettera dalla finestra. — Che? Non è trovata bene?

ADOLFO

(Servirà per me!)

PAOLO

Mi par mill'anni di esserci!

ADOLFO

(Siamo due cacciatori ed una quaglia. Chi è grullo, suo danno!) Ma questa è una busta impossibile, coi ghirigori dorati e gli uccellini sulla frasca! (*va allo scrittoio e ne piglia un'altra*)

PAOLO

No, non lacerarla, che me l'ha messa nella valigia la mia vecchia. Chissà non sia una busta

di quelle in cui chiudeva le lettere d'amore al babbo... (*la mette nel portafogli*)

ADOLFO

(*cambiando i fogli*)

(Del suo stile mi servirò io in altra occasione.) (*gli dà la busta chiusa*)

PAOLO

Grazie, sai ..

ADOLFO

Lascia cader la lettera, e ritirati.

PAOLO

Siamo intesi. — Addio.

ADOLFO

(Mi rimorde troppo la coscienza...) Paolo...

PAOLO

Che?

ADOLFO

No, nulla; scrivi l'indirizzo alla lettera...

PAOLO

Ah già... (*scrive l'indirizzo*)

ADOLFO

(*uscendo*)

(Al postutto! gli altri ingannerebbero me nello stesso modo!) (*esce*)

PAOLO

(*solo*)

Che amico quell'Adolfo! — Mi dispiace che

concorra anche lui alla cattetra, perchè... Gli è inutile fare il modesto: lo vinco; e mi addolora di vincerlo.... Ma d'altra parte...

SCENA IV.

EVELINA *e* DETTO.

EVELINA

(*entrando senza vederlo*)

O cos'hanno tutti contro quel povero Paolo! L'hanno bello e battezzato per uno scimunito; e invece a me pare che abbia ingegno da rivendere...

PAOLO

(Lei!)

EVELINA

E quel maligno di Adolfo Briga, che lo storpia più di tutti sotto colore di volerlo accomodare... Non ci torno più in giardino... Ecco!

PAOLO

(Ma guardate che stupido!... tremo come un giunco!)

EVELINA

Ah! siete voi...

PAOLO

Se la mia presenza v'offende, ditemelo, che me ne vado...

EVELINA

Che! che! Anzi...

PAOLO

Posso?...

EVELINA

Se vi dessi un consiglio?

PAOLO

L'accetterei per comando.

EVELINA

Fatevi scorciare quella cicalona di lingua!

PAOLO

Lo so... me l'ha detto anche un altro!

EVELINA

Vedete! — Chi è stato?

PAOLO

Plutarco: che natura ci diede due orecchie e una sola lingua, quasi dovessimo meno parlare che udire...

EVELINA

(*da sè*)

(Ecco... ecco una di quelle cosine carine che lui dice e gli altri non dicono!) E con tutto Plutarco!

PAOLO

È quello che dico!...

EVELINA

Ma come vi è venuto in testa di dire, per esempio, che quel verso di mia matrigna era più corto di un piede?

PAOLO

Scusate tanto!... Non ho punto detto...

EVELINA

Come no? V'intesi io!...

PAOLO

Più corto di una sillaba, ho detto; — perchè i versi italiani non hanno piedi ma sillabe...

EVELINA

E avete inteso come vi ha rimbeccato il presidente, che Byron, il più gran poeta del secolo era zoppo?...

PAOLO

Ma non faceva zoppi i suoi versi, perdinci, bacco!

EVELINA

E dir poi che quella Memoria del presidente è rubata?...

PAOLO

Oh sentite; in quanto al signor Manlio, io gli darei dell'asino, ma sento che è un dottore,

gonfio e sto zitto. Quella memoria è copiata parola per parola da una monografia di Berlino...

EVELINA

Ma essi si sono avuti a male delle vostre verità.

PAOLO

Oh, Dio, mi credereste un maligno, per caso?

EVELINA

No, anzi...

PAOLO

Anzi che?

EVELINA

Troppo sincero.

PAOLO

Perchè la zia non si facesse canzonare...

EVELINA

Lo so, lo so, avete perfettamente ragione; ma non ostante... sono noiata... noiata che...

PAOLO

Che?

EVELINA

Che vi si voglia male...

PAOLO

Ah sì?

EVELINA

Perchè siamo cugini, e vi voglio bene, io!

PAOLO

Oh non mai quanto...

EVELINA

(*ansiosa*)

Quanto!

PAOLO

(Ecco che facevo troppo presto!)

EVELINA

(Se mi facesse una dichiarazione?)

PAOLO

(Se avessi il coraggio di dichiararmi?)

EVELINA

(Quei belli occhioni che guardano tanto sinceri, come mi piacciono!)

PAOLO

(Io sono un benedetto ragazzo che quando ho da parlare mi si dimena la parola in bocca e non trova la via di uscire!)

EVELINA

Dunque?...

PAOLO

Evelina mia... Evelina mia... Voi siete così buona.. che perdonerete... il... lo... la... (Guarda un po' se trovo l'accusativo!)

EVELINA

Perdonare, chi?

PAOLO

(Se fosse un problema di calcolo sublime...)

EVELINA

Insomma, chi è che ha bisogno del mio perdono!

PAOLO

Un certo cuore... il quale, poveretto, standovi vicino...

EVELINA

(Si spiega... Si spiega!) Un certo cuore, e che ha fatto?

PAOLO

Si è... direi...

EVELINA

Acceso?

PAOLO

Come una brace!

EVELINA

Davvero, davvero! E questo certo cuore appartiene sicuramente ad un giovane?

PAOLO

Sottinteso! — E a questo giovane non bastando l'animo di dirvi... vi amo — ve l'ha... sì, dico — ve l'ha messo in due righe di scritto...

EVELINA

(O se me l'ha detto, che bisogno c'era di scriverlo!)

PAOLO

Evelina... tanto, solo per saperlo... Accettereste la sua lettera?

EVELINA

Ma... non so... non dovrei...

PAOLO

Cugina, cugina! Accettatela, o egli ne morrà di disperazione!

EVELINA

Accetto, accetto! Non voglio rimorso della morte di nessuno, io! — Qua... su... dov'è?

PAOLO

Cosa?

EVELINA

Codesta lettera?

PAOLO

La volete adesso?

EVELINA

Se lo devo ricevere val lo stesso adesso che più tardi!

PAOLO

(Val lo stesso per me stendere la mano qui, che dalla terrazza!) (*depone la lettera nella mano di Evelina*) Cugina di zucchero!

EVELINA

Zitto!... Via!

PAOLO

Cosa? Me n'ho da andare?

EVELINA

Si...

PAOLO

Ecco... Ubbidisco... (La leggerà! — Mi scappa il core dal petto! (*rimane dietro l'uscio*)

EVELINA

L'indirizzo di una scrittura e la lettera di un'altra! — Ma cosa? una dichiarazione di amore di Adolfo Briga! — Dunque Paolo non parlava per conto suo? — Si adoperava per Adolfo? — Oh che indegnità! — E io... (*quasi piangendo di rabbia*) a momenti, mi spiegavo prima di lui! — Io che gli volevo già tanto... È un'infamia, ecco!

PAOLO

Cugina!

EVELINA

Siete ancor qui! — Andate via! — La vostra condotta non è d'una persona a modo! — Andate via, che non credevo mai che foste così cattivo!

PAOLO

Ma perchè?... Quella lettera...

EVELINA

A voi, la vostra lettera (*la lacera e la getta a terra*)

PAOLO

Ma se v'ho offeso...

EVELINA

Signor sì che m'avete offesa! offesissima! E quando non si ha cuore... o non si ha delicatezza... non si sta fra le persone che ne hanno... (*trattenendo il pianto*) e che ne avrebbero avuto anche di più! E andate via... E non mi venite più d'intorno, o dirò tutto a mio padre (*esce*).

PAOLO

Qui v'è un destino nemico che mi perseguita! Pareva così disposta... Avevo trovato quel bel modo della terrazza; sissignore, che l'ho voluto lasciare... Faccio le cose alla materialaccia! — Ma infine, io ho scritto in modo... che non c'era da offendersi! — Che mi sia scappata qualche frase equivoca?... Vediamo... (*raccoglie i pezzi di carta. Entrando Amelia, egli li mette in tasca*) Vien gente... Tra l'altre cose non son buono neanche a fingermi calmo!

SCENA V.

AMELIA e DETTI.

AMELIA

Sapete una bella novità, caro nipote?

PAOLO

Quale?

AMELIA

Ricevo questa lettera da Borgo a Castello.

PAOLO

Dalla mamma?

AMELIA

A voi, leggete. (*siede*)

PAOLO

« Cara cognata. — Immagino le cure che prodigate al mio Paolo... »

AMELIA

(Immagina male.)

PAOLO

« Se io avessi potuto sostenere lo strapazzo del viaggio, non l'avrei lasciato partire solo.

Non ho voluto farlo restare più oltre inoperoso in questo villaggio. — Siategli voi madre costà... »

AMELIA

(Io madre di un bestione così grosso!)

PAOLO

« Voi madre costà, in vece mia. » (*da sè*) (Qui le ha tremato la mano... Perchè? — Ah! (*indovinando*) È stata gelosa di dirglielo!) (*commosso*)

AMELIA

Finite.

PAOLO

« Anche mio fratello ha un angelo per figliuola... »

AMELIA

(Che spreco d'angioli!)

PAOLO

« E l'unione di Paolo e di Evelina è stata sempre il mio sogno dorato. A Paolo non ne ho mai parlato per non far violenza alle sue inclinazioni; ma mi confido con voi; vorrei, prima di morire, vederlo accasato e felice. » Ah zia! questa lettera m'infonde un coraggio che non avrei mai avuto... Zia, accordatemi la vostra protezione, il vostro aiuto... Eccomi ai vostri piedi...

AMELIA

Che fate?...

SCENA VI.

MANLIO, SCIPIONE *e* DETTI.

MANLIO

Corpo di Pitagora!

SCIPIONE

Cosa fai così inginocchiato?

AMELIA

(*spaventata*)

Scipione mio, per carità, per amor del cielo... Non sospettare... Non gli ho dato nessun diritto di essere così ardito... Non so...

PAOLO

O zia! Che vi piglia? (*ancora inginocchiato*)

AMELIA

Mi si è buttato in ginocchio a un tratto... senza esordio...

PAOLO

Ma che esordio... o zia!

MANLIO

(La seconda di cambio! Come si vede che ci ha rimesso un marito con la prima!)

SCIPIONE

(*a Paolo che si sarà levato*)

Cosa facevate inginocchiato?

MANLIO

Povero amico!

PAOLO

O chi compiange... lei?

SCIPIONE

(*ad Amelia*)

Che vi diceva? Che voleva da voi?

AMELIA

Ma non lo so... non ho capito...

PAOLO

Ma si fa davvero o si scherza? O che sproposito andreste a sospettare? Mi par di capire; e pure non posso, non voglio, non debbo capire! — Sono sospetti da cadere in mente ad un galantuomo sul conto di un altro galantuomo?

MANLIO

(La grazia del galantuomo!)

PAOLO

Che biascica lei?

SCIPIONE

Che volevate da vostra zia?

PAOLO

Voleva... voleva... (Cosa dirgli? la verità, to'!)

MANLIO

Come la pesca...

PAOLO

Pesco la verità, presidente de' miei... stivali! — E mi perito a dirla, perchè è troppo ardire per un par mio... O cosa crede lei che insidii la moglie di mio zio? — Implorava il suo aiuto, la sua protezione perchè voglio bene a mia cugina e vorrei sposarmela... E se non me la volete dare, buon padrone; ma non cesserò per questo di essere un galantuomo... oh!

MANLIO

(*sottovoce a Scipione*)

(Non beverla! Non ti far raggirare! È lo stratagemma di cui parlava Adolfo...)

PAOLO

Cosa bisbiglia nell'orecchio, lei?

MANLIO

Eh, signor mio, a' miei tempi lo stratagemma aveva del nuovo; ma oggi ha tanto di barba! E bisogna bere grosso, bene oppiato per crederci!

PAOLO

O che mi affastella di grosso! Io sono un uomo onesto!

SCIPIONE

Incomincio invece a dubitare che siate un arnesaccio!

PAOLO

Zio!

MANLIO

(« Sotto manto d'agnel lupo rapace! »)

AMELIA

Marito mio!

SCIPIONE

(*ad Amelia*)

Non dubito di voi! (*a Paolo*) Uscite di casa mia! (*ad Amelia*) Ritiratevi, se non volete che me la pigli anche con voi!

AMELIA

Oh Dio... Dio! (*esce*)

PAOLO

Ma, zio?!

SCIPIONE

Uscite!

PAOLO

Ma in nome di Dio!

SCIPIONE

Non voglio spiegazioni... Uscite!

MANLIO

Per conto mio, la chiamerò a rendermi conto e ragione di una ciarla che lei si è permessa di spargere sulla mia figliuola... Ma saprò trovarla! Qui non è luogo da ciò!

PAOLO

Ma lasciatemi dire...

SCIPIONE

Non voglio ascoltar nulla... (*gli accenna di uscire*)

PAOLO

Esco! Esco! Non me lo ripetete nuovamente! Esco... dal momento che il fratello di mia madre mi scaccia come un malfattore! Ma so... so... (*guardando Manlio*) chi tiene il mestolo...

MANLIO

Non tengo mestoli, io!

PAOLO

Sissignore, che è lei per l'appunto... Esco, sì; ma io non ho commesso niente da essere scacciato! E quando le suggestioni di questo allocco spennacchiato saranno finite... allora... allora mi renderà giustizia! Esco. — Obbedisco!.. Per Dio!... Mi darei la testa nel muro! (*esce*)

SCIPIONE

E io che avrei condisceso a dargli Evelina!

MANLIO

Gli davi tua figlia?

SCENA VII.

ADOLFO *e* DETTI.

ADOLFO

Cosa è successo! La signora Amelia è venuta di là atterrita, supplicandomi di correr qui per impedire morti, duelli, ammazzamenti...

MANLIO

(Come è scottata dai duelli!)

SCIPIONE

Nulla, nulla!

MANLIO

Quanta differenza fra tuo nipote e questo caro Adolfo! — Capirai, caro mio, che il mio voto sarà per lui... Animo, Adolfo! Non vi lasciate morire i trionfi in mano! Fate conto di sedere a scranna da professore...

ADOLFO

Davvero?

SCIPIONE

Mi faceste intendere tempo fa che avevate per mia figlia... Vedremo, parleremo.

Adolfo

Ma io tocco il cielo col dito!

Manlio

E non ci è che dire, caro Scipione:
La verità che di sughero è fatta,
Per tuffata che sia, ritorna a galla!

S'abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una soffitta.

SCENA PRIMA.

MEO *e poi* PAOLO.

MEO

Ecco un candeliere che parla chiaro! Mi passa il core questo povero ragazzo: lui non si corica, non mangia, non parla, non ride, e non fa che sospirare... Il sospiro è la contentezza del disperato. Se gli potessi procurare qualche sollievo? — Il sor Prospero del quarto piano va cercando un maestro d'abbaco e di grammatica per le figliuole... Se il sor Paolo è davvero un architetto, d'abbaco, per lo meno, dovrà saperne. — To'! una pipa senza un briciolo di tabacco...

Che il fumare sia tutto il suo pasto? (*entra Paolo*)

PAOLO

Cosa fate, Bartolomeo?

MEO

Tolgo le sgocciolature di cera dal suo candeliere... Che lagrime condensate son colate stanotte dalla sua candela!... (Mi pare che, se si sfogasse a piangere anche lui, gli andrebbe in tanto sangue!)

PAOLO

Si è vista la Menica?

MEO

Chè! fin che può, scorazza. — Ma ho tanta fede in quei galantuomini della benemerita... — A Napoli come Napoli, dal punto di vista della minestra, si stava forse *meglio* quando si stava *peggio;* ma non fosse altro che per quei *Venga meco*, amici e consolatori della brava gente — non foss'altro, ci sarebbe a far Gesù con due mani! — Ho tanta fede che l'agguanteranno quella brutta serva di Pilato col sacco d'Oloferne... Ma, Dio glielo perdoni, che io non glielo perdono certo! — andare a dire a quella strega d'aver riposto i suoi quattrini in quella borsa da viaggio!?...

PAOLO

Perchè ne tenesse di conto...

MEO

Bravo! dar la lattuga in guardia ai paperi!

PAOLO

(*facendo spallucce*)

Dissi la verità...

MEO

C'è da impagliarlo per rarità! — Ma, figliuolo mio, dire di certe verità non vuol dire essere buono, ma....

PAOLO

Ma, minchione, non è così?

MEO

Non dico...

PAOLO

E ditemelo! che ci ho tanto piacere a sentirmelo dire!

MEO

Se non s'aspetta in questo brutto mondo d'essere ingannato da tutti, vorrà finir male, lei! — Pensa male e t'apporrai al vero, dice il proverbio...

PAOLO

Dunque, sareste uomo da ingannarmi anche voi?...

MEO

Io?... Io sono un essere così meschino da non le poter fare nè bene nè male; ma pure, dia retta a questo povero vecchio, che ormai tira soltanto a morire... Il fingere è difetto, ma chi finger non sa non è perfetto... Le torna? — Discendo, chè già la porta è sola; e quella povera vecchia della mia donna sta su lavando il pianerottolo del quarto...

UNA VOCE

Ohe, Meo! porta qualcosa qui, o secchia o catinella...

MEO

Vengo... (Scommetto che non ha mangiato!) Vuol far colazione per farsi passar la mattana?

PAOLO

Non mi sento bene; non ne faccio...

MEO

(Giuocherei che non ha il becco d' un quattrino!)

PAOLO

Avete portata quella lettera a mio zio?

MEO

Sicuro!... Vuol altro?

PAOLO

Grazie.

MEO

(Vo sù, e parlo senz'altro al sor Prospero...) (*esce*)

PAOLO

Mio Dio... che cosa ho fatto per meritare di soffrire tanto! — Spero che lo zio si muova a compassione... Ma vorrà poi credermi, che mi hanno rubato quel poco danaro che avevo? — Non avrei voluto rivolgermi a lui .. ma la tasca si ribella all'albagìa. — Potessi almeno guadagnare la mia cattedra... Coraggio. (*studia*)

MEO

(*ritornando*)

Sor Paolino, sor Paolino, ci son qui due signori che cercano di lei... (*entrano Manlio e Adolfo, va via Meo*)

PAOLO

Forse mio zio... No... Ah! Adolfo, amico mio...

SCENA II.

MANLIO ADOLFO e DETTO.

ADOLFO

Adagio: il titolo d'amico non si dà e non si riceve così leggermente...

PAOLO

Come?!

MANLIO

Le dissi, signor Paolo, in casa di suo zio che avrei saputo trovarla a tempo e luogo per un rendimento di conti...

ADOLFO

Presidente, permette che parli io?

PAOLO

Che preambolo è questo?

ADOLFO

Signor Severi...

PAOLO

Signor Severi?

ADOLFO

L'essere un provinciale, un montanaro, non la scusa punto pel modo come si è condotto riguardo a una signorina rispettabilissima, figliuola di un padre anche più rispettabile. — Lei è andata dicendo, anche a chi non lo voleva sapere, che la signorina Graziosa faceva l'amore con me... — È una diffamazione bella e buona!...

PAOLO

Io?! Ma non ho fatto altro...

ADOLFO

Scusi, perdoni; è stata tutt'altro che una bell'azione!

MANLIO

Chiamiamola col suo nome: una cattiva azione!

PAOLO

Misurate i termini, Presidente!...

MANLIO

Discutiamo pacatamente!

ADOLFO

Il nome di una signorina non va messo in piazza! E giustamente l' illustre commendatore Presidente è venuto a domandarmene stretto conto; ed io mi son visto nella necessità di venire da lei per invitarla a rendere quel conto che si pretende da me!

PAOLO

Ma...

ADOLFO

Ma cosa? Dica pure senza reticenze! Io mi picco d'essere un galantuomo in tutto e per tutto, e non nego niente di quanto per avventura posso averle detto e confidato. — Ma quando si confida una cosa a lei, dopo non la sanno più che due; il popolo ed il comune! Sissignore; le ho detto che, fra tutte le signorine napoletane stimavo la Graziosa, da preferirsi a tutte, pei costumi, per la bellezza, per l'illustre nome del padre... Insomma ho detto quello che sentiva io

per lei; ma proprio nulla di quanto sentisse lei per me! — É vero, o no? Dica la verità.

PAOLO

(*mordendosi le labbra*)

È vero...

ADOLFO

Siete soddisfatto, signor Presidente?

MANLIO

Soddisfattissimo.

PAOLO

(Se io non mi sfogo, scoppio!)

ADOLFO

In conseguenza, signor Paolo, lei ha mentito...

PAOLO

Badate... badate, Adolfo...

ADOLFO

E mi deve una soddisfazione!

PAOLO

Io? Vi debbo una soddisfazione?!

ADOLFO

Ampia soddisfazione. — (Già non si batte! Sfondo un uscio aperto!)

PAOLO

Ma... ma... Sento bene o no?...

MANLIO

(Non v'arrischiate troppo!)

ADOLFO

(Che! È un uomo acconcio all'ingiurie.)

PAOLO

Ma... sei proprio tu, Adolfo che parli? — — Tu, il mio compagno d'infanzia!... il mio amico di collegio?

MANLIO

E sappia che se lei foss'anco un Pitagora — e d'esser tale è molto lontano — io non darei mai e poi mai il mio voto ad un uomo poco morale per l'insegnamento dei giovani!

PAOLO

Poco morale, io? Io poco morale?! E dovevo sentirmi anche questa? — E sta bene... Sta bene! — Non occorre altro! — Tornerò... tornerò alle mie montagne — da mia madre — alla mia pace, insomma, che voi mi avete distrutta! — Ma prima è pur giusto che io renda a lei, signor Adolfo, quella soddisfazione che pretende...

ADOLFO

Oh, abbiamo tempo... Vi manderò i miei secondi.

PAOLO

No, che non abbiamo tempo, e non voglio mettere altro tempo in mezzo! — Ah, voi sperate abbuiare le birbonate col tempo? — Ma no! no! — Troverò pure un cane, fra voi, malnata razza di cittadini, che si degni di questo povero mon-

tanaro... e domani, oggi stesso, stanotte!... sarete soddisfatto . . .

ADOLFO

Stanotte! Battersi di notte!

PAOLO

E v'avverto d'una cosa, e tenetela per ferma: io non mi sento più la ragione... Il sangue mi annebbia la vista...; e se voi mi avete sfidato, e spetta a me la scelta delle armi, che Dio vi guardi, perchè io vi dò la mia parola d'onore. . la mia parola d'onore di bruciarvi le cervella!

ADOLFO

Per amore del quieto vivere, Presidente, andiamo via . . .

PAOLO

E sarete voi il capro espiatorio di tutti gli strazii, i dolori, gl'insulti che soffro e sono stanco di soffrire! — Il povero orso della montagna si ridesta alla sua natura, ritorna feroce, ruggisce . . . e a sua volta saprà schiacciare tutte le vespe che lo punzecchiano!

MANLIO

Vespe!

PAOLO

Ed ora... ora, pel vostro meglio, vi consiglio di uscire . . . perchè non so . . . non so chi mi

tenga dal non buttarvi tutti e due da quella finestra!...

MANLIO

(Commetterebbe qualunque delitto!)

ADOLFO

Usciamo.-. Presidente... Se vi mancasse di rispetto, non potrei più contenermi.

PAOLO

Via di qui! Laidi! Fantocci camuffati da uomini! Vampiri! (*afferra una seggiola*) — Via! (*Adolfo e Manlio scappano; Paolo scoppia a piangere e cade a sedere*) Madre mia, madre mia! perchè non sei qui per farmi credere ancora al bene, alla virtù?

SCENA III.

MEO *e* DETTO.

MEO

Sor Paolo... una lettera per lei...

PAOLO

Della mamma?... No... dello zio... (*legge*) « Le bugie hanno le gambe corte » (*interrompe*)

— Andiamo avanti! — « Ho interrogato Evelina, e mi ha detto, piangendo, che voi svelaste a lei l'amore del vostro amico Adolfo... » — Io?!... Io ho?... C'è da diventar matti!... Andiamo avanti. — « E voi volevate darmi ad intendere che inginocchiato innanzi a mia moglie volevate cattivarvela per ottenere la mano di Evelina... » — Io voglio aver la flemma di andare in fondo, per vedere sin dove può giungere la perfidia umana! « Non sapete quanto avete perduto, e quanto Adolfo ha guadagnato mercè vostra. Mi scrivete che v' hanno rubato il portamonete, e che non avete più un soldo... Fate male i conti! Sperate che vi accolga nuovamente in casa, sapendovi privo d'ogni mezzo di sussistenza?... Scriverò a mia sorella tutta la disillusione che ho avuta di voi, e tutti i dolori che mi avete dati. » — Ma... che vuol dire questa lettera?... Ma so più leggere, io?!... Io ho svelato ad Evelina l'amore di Adolfo?... E non so quello che ho perduto?... E quello che Adolfo ha guadagnato?... Ma sono cieco o pazzo io?... Che la pazzia sia questa, (*provando un panico terribile*) di trovarsi privo della ragione e non avvedersene? Oh Dio... potrei essere divenuto pazzo... e non me ne avvedere? Salvami, Dio! chè in questo modo lo divento certo!...

Che sia tutto un sogno?... Che abbia colpa io a tutto quello che succede?... Ma no! no! Io sento spezzato il mio cuore... sento la ragione che se ne va... Scacciato?... Vilipeso?... Soffrendo persino la fame?... Ma, Dio santo, che colpa ho io commessa?... Pensiamo... Cerchiamo... Nulla! Nulla! Nulla!... Se io fossi fuori di via, mi avviserebbe quella coscienza che non mi ha mancato ancora! Che sia divenuta muta quella voce che dall'infanzia, se pur trascurava ad uno de' miei doveri di fanciullo, mi rimordeva acerbamente?... Sarei ora perverso a segno, da non sentirla più?... No!... No!... Ma allora, perchè tant'odio contro di me? (*pensa*) Forse... Bartolomeo... quel povero tapino... mi avrebbe dato la chiave dell'enigma, ed io, con tutta la mia intelligenza, non me ne sarei avveduto?... Ci sono, per Dio!... Per Dio, che ci sono! (*convulso*) Se io avessi mentito, dicendo che i miei poveri cinquanta scudi erano cinquanta zigari... certo non me li avrebbero rubati... Calma, calma... rassereniamoci, e vediamo... Che ho detto io a mia zia?... Che un suo verso mancava di una sillaba... che c'era un errore di prospettiva nel suo disegno... E al Presidente? Che la sua Memoria era rubata... E alla signora Vereconda?... Imbecille! L'ho chiamata vecchia

o qualcosa di simile! . . . Ah . . . tutto è chiaro come la luce del sole! . . . Per queste innocue verità, tutti implacabili nemici!... E ad Adolfo!... A lui ho aperto il mio cuore . . . Ed egli? . . . Che dice la lettera di mio zio?... Che io svelai ad Evelina?... Pensa al male e t' apporrai al vero!... Io raccolsi da terra la mia lettera lacerata... Volevo rileggerla... ma sopraggiunse la zia . . . e poi non ci ho più pensato . . . Ma debbo averne ancora i brani nella giubba . . . (*corre al canterale, ne tira la giubba, fruga, e toglie la lettera*) Ma questa non è mia scrittura . . . (*dà un grido*) Ah! tutto è spiegato! Quel vile mi ha tradito! Mi colse la tempesta e cercai ricovero nel covile della serpe!... (*rompe in uno scroscio di riso mefistofelico*) Ah! Ah! Ah! Bravi! . . . Bravi! . . . Ah, siete così voi, uomini?... Ah voi volete l'inganno?... Il cuore semplice che s'apre a voi, che vi parla la verità, l'abborrite, lo perseguitate?... Lo volete finto, traditore, vigliacco come il vostro . . . E tu... tu vorresti rimaner sincero contro tutta la società, che ti vuol finto e bugiardo? Ma tira via... buffone! Vogliono la menzogna?... E tu dagliela! . . . La verità ti farà esecrare, ti ridurrà a morire all'ospedale... Ah! cuore, fede, amore della mia giovinezza, luce del bello e del

vero, addio!... Vivete, d'oggi innanzi, soli, paurosi, proscritti nel fondo del mio povero cuore e nel cuore di mia madre... Eccomi a voi, o uomini, ritemprato nel lezzo delle vostre perfidie e malvagio al pari di voi! . . .

SCENA IV.

MEO *e* DETTO.

MEO

Sor Paolo... Sor Paolo... (*allegrissimo*),

PAOLO

Che c'è Meo?

MEO

Spero di darle una gran bella notizia . . .

PAOLO

Quale?

MEO

Scusi, ma... ma la compassione che m' ha fatto, mi ha spinto . . .

PAOLO

A far cosa? . . .

MEO

A salire al quarto piano. . . .

PAOLO

Voi non ragionate, Bartolomeo!

MEO

Al quarto ci abita il sor Prospero, che ha tre figliuole...

PAOLO

Ebbene?...

MEO

Ma, come le son ragazze, più o meno da marito, così io, non sapendo nulla dei fatti suoi...

PAOLO

Dunque?...

MEO

È ammogliato lei?

PAOLO

Io? (*fa spallucce, poi fissa Bartolomeo*) Sì!

MEO

Ammogliato?... Oh che piacere! Ed ha la moglie al suo paese?

PAOLO

Sì, al mio paese!...

MEO

E figliuoli?

PAOLO

Anche figliuoli... Quattro figliuoli!

MEO

Oh Dio, Dio, che piacere!... Per le ragazze si cercava un maestro d'abbaco e di grammatica . . . Sa la grammatica, lei?

PAOLO

A fondo!

MEO

Ma un maestro scapolo, giovane, per ragazze da marito... a Napoli ci si bada... il vicinato mormorerebbe... la famiglia ci avrebbe difficoltà; — ma, giacchè lei ha moglie e quattro figliuoli, e sa la grammatica a fondo, spariscono tutte le difficoltà... e sono centocinquanta lire al mese che le piovono dal cielo . . .

PAOLO

Ah, amico mio . . .

MEO

Mi lasci correre... Mi lasci correre... (*esce*)

PAOLO

La prima volta che dico una bugia me ne viene un bene! — Ma è anche la prima volta che la coscienza mi rimorde!

S'abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Salotto del primo atto.

SCENA PRIMA.

SCIPIONE *alla scrivania*, GRAZIOSA *lavorando*, AMELIA *ascoltando* MANLIO, *che legge una gazzetta.*

MANLIO

È una lode ai vostri versi, meritata certamente, ma molto lusinghiera . . .

AMELIA

Sin troppo.

MANLIO

(*leggendo*)

« Questo volume dell'illustre poetessa, quan-

tunque bellissimo, ha fratelli primogeniti che non gli cedono per bellezza, forza e colore. — Ci duole soltanto . . . »

AMELIA

O Dio! che cosa gli duole?

MANLIO

Sentiamo che cosa gli duole: « notare qualch'errore di stampa, che discredita il testo; come a pagina 366, dove lo stampatore ha pensato bene di mettere una sillaba di più al verso... »

AMELIA

Storpiarmi il mio endecasillabo!

MANLIO

« Misero il cuore che non ama e non spera. »

AMELIA

Il critico ha ragione...

MANLIO

Dieci, undici, dodici... Proprio dodici! Non c'è che dire...

AMELIA

Non ci si può fidare... È una disperazione! — Manco male che il critico ha saputo capire che l'errore non è mio! — Come è firmata la rassegna?

MANLIO

Con un *P.* e un *S.*

AMELIA

P. S.? Chi può essere?

MANLIO

Ma... Pasquale, Pancrazio, Pantalone, Paolo... To', to'!

AMELIA

Paolo...

MANLIO

P. S. — Paolo Severi... Che sia di vostro nipote?

AMELIA

Impossibile! — Non mostrava un' oncia di valore!

SCIPIONE

Niente affatto impossibile!

EVELINA

Alla peggio, è sempre stato un architetto!

MANLIO

Son tutti architetti oggi! Muratori di capanne e stalluccie, che si considerano tanti Michelangioli!

AMELIA

In fin dei conti, che cosa n' è di lui?

SCIPIONE

Campa insegnando matematiche...

MANLIO

Lui?! Apriti, cielo!

SCIPIONE

E scrivendo nelle gazzette...

AMELIA

Quando si dice! — Non lo stimavamo un'acca!

MANLIO

Ho capito! Ha sfoderato il suo valore tutto in una volta!

AMELIA

Sentite, la critica dà prove di cognizioni profonde.

EVELINA

Sarà diventato profondo!

SCIPIONE

Ma dovete sapere, cari miei, che io ho ricevuto lettere sopra lettere da mia sorella la quale giura e rigiura sull'onestà di suo figlio, e mi rimprovera acerbamente d'essermene stato alle apparenze... E non vorrei davvero aver preso lucciole per lanterne, in un momento d' ira...

AMELIA

Se debbo dirlo, io ne ho sempre dubitato...

EVELINA

Anch'io...

MANLIO

Ma cosa!... Un giovane che, a prima vista

pareva tutto santi e santini, e poi si è sviluppato in quella sorte di birbante! — Un ammazzasette! Un bravaccio!... che è andato a bucare una spalla a quel povero Adolfo... in modo tale che...

AMELIA

Veramente, come mi diceste, Adolfo andò lui a sfidarlo. — E inclinerei proprio a credere che ci siamo tutti ingannati sul conto di Paolo...

SCIPIONE

Certo che, ora come ora, è un modello di condotta. — Non l'ho mai perduto di vista; e, dopo l'ultima lettera di mia sorella, gli ho scritto...

EVELINA

Gli avete scritto?...

SCIPIONE

Che sapevo del suo cambiamento..., che me ne godeva l'animo; e sarei andato a trovarlo...

MANLIO

Che! Che! In sei mesi si può diventare forse educati, ma meno grulli, no davvero!

EVELINA

Avrà studiato.

AMELIA

Questa critica n'è una prova evidente.

MANLIO

In sei mesi?! So io, so io... che ho passata tutta la vita sui libri degli altri per iscrivere i miei...

SCIPIONE

Debbo andare un momento in tribunale. — Tu non vai all'Istituto? — Facciamo la stessa strada...

MANLIO

Se ci vado? Abbiamo il Concorso! — Quando penso a quel povero Adolfo...

AMELIA

Sta tanto male?

MANLIO

Ha tanto di tana nella spalla! — V'ebbe una puntata di sciabola; e qui, una piattonata sul cucuzzolo, che, a momenti, glielo sfracellava. — Gli rimarrà una cherica larga come un pan tondo...

AMELIA

Sul cucuzzolo? — O come si fa in un duello a pigliarne sul cucuzzolo?

MANLIO

Ma si pigliano benissimo quando ci si volta!

AMELIA

Ah!

MANLIO

E il vostro Paolo, lui, sul terreno, è d'un'indifferenza bestiale . . .

AMELIA

È un uomo di coraggio!

MANLIO

Anzi, un eroe! — Andiamo via, Scipione! altrimenti diventa chi sa cosa! — A rivederci. (*ad Amelia*) Come vien bene quel ritratto che state facendo a Vereconda: è mia moglie viva, col vantaggio che non parla . . . (*escono Scipione e Manlio*)

AMELIA

(*ad Evelina*)

Te ne vai anche tu?

EVELINA

Vado in camera mia. (*Esce*)

AMELIA

(*sola, prende la gazzetta*)

Dodici! Dodici! — Non c'è da illudersi! — Come ho potuto fare questo verso, io! Meno male che l'articolista l'ha preso per un errore di stampa. — Ma il garbato proprio della critica sta qui: « Tutta la soavità dell' animo femminino è profusa in queste liriche. — A un uomo non riuscirebbe di toccare tal corda, che

fosse il *diapason* di tutta l'armonia della natura. » Ecco, ecco... una di quelle critiche fatte per bene... (*al Servo*) Che c'è?

SCENA II.

Il Servo, *poi* Paolo *e* detta.

Il Servo

Signora . . . C' è fuori . . .

Amelia

Chi?

Il Servo

Il signor . . .

Amelia

Vi si ritira la lingua?

Il Servo

Il nipote del padrone . . .

Amelia

Paolo? Ma che! . . . (*si leva*)

Il Servo

M'è parso di sognare vedendolo, ma... è proprio lui . . .

Amelia

Ditegli. . No... già, non posso riceverlo... Non

è ora che una signora riceve. Ma no... che è il tocco... Ditegli che il padrone torna presto; se vuole aspettarlo... Oh! non dite d'avermi avvisata... (Non so, ma ho un batticuore...)
(*esce*)

Il Servo

Passi... Il padrone starà poco a tornare. (*esce*)

Paolo

(*solo*)

Eccola, questa casa, dalla quale uscii un uomo onesto, e nella quale rientro... Via, c'è poco da corbellarsi, rientro per lo meno un briccone! — Oh zio! persino voi, buono ed onesto, mi scacciaste, mi negaste Evelina, perchè io vi dissi la verità?... Iddio mi fulmini se voglio veramente attentare all'onor vostro; ma a me stesso debbo una rivincita! — Quello della zia è un cuore accartocciato nei versi di Aleardi... Saremo le due isolette che « si guardan sempre e non si toccan mai... » La morte del primo marito, non l'onestà, la tiene in briglia; ed io voglio che la zia diventi in mia mano il mezzo per conseguire la mia felicità... Ho sete, sete ardente di far servire alla mia assoluta volontà questa fitta di maligni o vanitosi! — Avrò per

guida il verso del poeta: « loda, torna a lodare e poi riloda! » — E quando avrò ottenuto il mio scopo, che m'abbia pure il castigo che mi merito, e sarà il più doloroso ed umiliante: la stima e l'applauso di costoro! — La zia... A noi! — Che brutto quadro... Deve essere suo... (*si atteggia ad ammirazione davanti al dipinto*)

SCENA III.

AMELIA *con tavolozza e pennelli, e* DETTO.

AMELIA

(Eccolo!)

PAOLO

Bello! Proprio bello!...

AMELIA

(Ammira il mio paesaggio...)

PAOLO

Incantevole!...

AMELIA

Come fare a farlo voltare... (*lascia cadere la tavolozza*) Ah!

PAOLO

Ah zi... signora zia; vi siete imbrattata? (*raccoglie la tavolozza*)

AMELIA

No... la sorpresa... di trovarvi qui.

PAOLO

Lo zio mi ha scritto che sarebbe venuto a trovarmi, ed ho creduto mio dovere...

AMELIA

Siete divenuto intenditore di quadri?

PAOLO

Ammiravo quel paesaggio... È un vostro acquisto? Ve l'avran fatto pagar molto caro...

AMELIA

Non l'ho pagato...

PAOLO

É un regalo?

AMELIA

È fatto da me...

PAOLO

Da voi?! Oh per bacco!...

AMELIA

Una cosuccia...

PAOLO

Tutt'altro, un lavoro pregevolissimo; un gran bel lavoro — Che gentilezza di forme. Che mor-

bidezza di tinte... Che partito di luce. Ma brava!... brava davvero!

AMELIA

(Aveva ragione mio marito, ha fatto un gran cambiamento!) Pare che vi siate dato anche alle lettere?

PAOLO

Ammiro il bello dove che sia...

AMELIA

Scrivete nelle gazzette?

PAOLO

Quando m'avanza tempo...

AMELIA

È vostra quella critica sulle mie poesie?

PAOLO

Ah!... Figuratevi; la buttai giù senza neanche capire di chi fossero, perchè sul frontispizio non c'era il cognome dello zio, ma soltanto Amelia, Ildegonda, Eleonora Albi-Serina.

AMELIA

Il mio nome di famiglia.

PAOLO

L'ho saputo dopo.

AMELIA

Mettere Amelia col casato di mio m..

PAOLO

Amelia Procaccione . . .

AMELIA

Sì . . . dico . . .

PAOLO

Infatti quel cognome . . .

AMELIA

Scordava con una . . .

PAOLO

Saffo . . .

AMELIA

Oh troppo . . .

PAOLO

Non voglio esagerare: una Nina Siciliana, una Gaspara Stampa... Adesso potete accettare il paragone . . .

AMELIA

Adesso . . . sì . . .

PAOLO

(Poverina . . . si contenta!) Ma, figuratevi, quando seppi che l'Amelia, Ildegonda, Eleonora e la Procaccione, erano una persona sola!... Avrei voluto rifare la critica, ma già gemevano i torchi e quindi scuserete se è venuta fuori una cosuccia . . .

AMELIA

Tutt'altro! Che chiarezza di forma; che chiarezza di vedute; che erudizione a proposito... Ma bravo!... bravo!

PAOLO

(Palla di rimbalzo.)

AMELIA

Ammirabile!

PAOLO

Mi confondete... Merito vostro...

AMELIA

Che!... Mi confondete voi...

PAOLO

Non valgo...

AMELIA

Non valgo io...

PAOLO

(Siamo impagabili!)

AMELIA

Figuratevi la mia bile per quel verso stroppiatomi dallo stampatore! Fortuna che ho una riputazione che mi salva...

PAOLO

Certo! (Una fama d'asina se l'è messa da parte, e non ci piove più sopra!)

AMELIA

Ma sedete, Paolo, sedete, se volete aspettare lo zio . . .

PAOLO

Grazie . . .

AMELIA

Ho saputo tante belle cose di voi... Che siete diventato buono, laborioso... Ne sono contenta come se si trattasse di un mio fratello; così quella brutta scena di sei mesi fa sarà cancellata dalla memoria di tutti . . .

PAOLO

Ah! non me la rammentate! — Niente di più crudele che l'essere stato disistimato da voi!

AMELIA

(Che fa l'educazione! É diventato anche grazioso!)

PAOLO

Oh quel giorno!... quel giorno! . . .

AMELIA

Veramente, un po' di torto ci fu da parte di tutti . . .

PAOLO

Ohimè! lo zio non ebbe tutto il torto!. . .

AMELIA

Perchè? — Inginocchiato d'innanzi a me non

potevate forse chiedermi davvero la mano di Evelina?

PAOLO

La verità può assopirsi; ma morire, non mai!... E invece la bugia muore in sul nascere, quando è troppo avventata...

AMELIA

Ma come?... (Che dice?)

PAOLO

Io non amava Evelina; tanto è vero che mi adoperai perchè Evelina corrispondesse all' amore di Adolfo... Dovete saperlo....

AMELIA

Difatti... lo so... (Che non si fosse sbagliato Scipione?)

PAOLO

Colto in ginocchioni dinnanzi a voi, mi ricordai dell'*audaces fortuna juvat*, ma non riuscii a salvarmi! — Però la vostra sublime anima d'artista, che sa comprendere il fatale delle passioni, saprà anche perdonarle!

AMELIA

Ma...

PAOLO

Ma ditemi voi, se sia più sventurato o colpevole un povero giovane, il quale uscendo la

prima volta da un borgo selvaggio, e incontrando una donna giovane, bella, che parla il linguaggio più dolce della poesia, che ritrae sulla tela le scene più incantevoli della natura, che cava dal cembalo le note più soavi della melodia... ditemi se sia più sventurato o colpevole, qualora non vegga più in questa donna la moglie del suo benefattore, ma un essere ideale, puro... azzurro, cui è costretto mal suo grado a venerare, ad amare... Ah! perdonatemi, la parola mi è sfuggita!

AMELIA

(Oh, che caso crudele! Povero ragazzo!... Mi commuove! Come l'avevo mal giudicato!)

PAOLO

Oh, se la giustizia umana potesse discendere nell'intimo dei cuori!...

AMELIA

Dunque, quando diceste di amare Evelina!...

PAOLO

Ciò era una scusa, uno stratagemma che trovai lì alla prima, per salvare la vostra pace, la vostra riputazione... Ma disgraziato che fui, non seppi farlo!

AMELIA

(È proprio un onest'uomo!)

PAOLO

Vi ricorderete che in quel punto avevate ricevuto una lettera di mia madre...

AMELIA

Sì...

PAOLO

Me la deste perchè la leggessi...

AMELIA

Sì...

PAOLO

In quella lettera mia madre vi pregava di favorire il mio matrimonio con Evelina...

AMELIA

Precisamente.

PAOLO

Ma io che amavo voi, temendo del vostro assenso a questo matrimonio, e che lo zio condiscendesse adesso mercè vostra, mi gittai ai vostri piedi per iscongiurarvi di non dar retta a mia madre... Quando fui colto in quell'atto... e allora... allora misi a tortura il mio ingegno

per salvarvi e salvarmi, ma il ripiego riuscì contrario al mio intento, ed aiutai invece la barca a naufragare!

AMELIA

Oh povero Paolo... Quanto avete dovuto soffrire...

PAOLO

Oh! (*drammaticamente*) inenarrabile!... ma fu giusta espiazione!

AMELIA

Sì, perchè mancavate ai vostri doveri, supponendomi capace di mancare ai miei... ciò che non sarà mai! Sono la moglie di vostro zio! Vi basterebbe l'animo di trascinarmi alla perdizione?...

PAOLO

Oh, mai! mai! mai! (E non mento adesso!)

AMELIA

Grazie, Paolo, dal fondo del cuore... Ma è necessario, indispensabile che io viva sicura... Fate per me l'ultimo sacrificio...

PAOLO

Oh, no! Indovino quel che volete chiedermi... Che io sposi un'altra? È impossibile!

AMELIA

Veramente non volevo chiedervi questo; ma che partiste... che tornaste in provincia...

PAOLO

Oh no! Almeno qui vedrò i vostri dipinti se non voi; udrò le vostre canzoni, se non la vostra voce; e l'artista... l'artista, nessuno potrà impedirmi di esaltarla con la parola e con la penna...

AMELIA

(Caro! Io non ci resisto!) No!... Prendo forza dalla debolezza... Voi non sapete quale terribile esperienza io m'abbia del passato!

PAOLO

(Perchè lo so, m'arrischio...)

AMELIA

Un marito giovane, ricco, coraggioso... ucciso! — E la miseria, capite?... La mia miseria?... Non vogliate la mia morte!...

PAOLO

La vostra morte?! — Sono uno sciagurato! — Dite, imponete! Volete che parta? Partirò!...

Volete che sposi un'altra? Mi proverò!... Ecco tutto quel che posso fare per voi!..

AMELIA

Sì!... Pigliate moglie... Le passioni date in custodia al dovere sono le sole ammesse e perdonabili... Io spenderò tutta me stessa per voi... (Mi sento tutta sconvolta!) Addio... Sono troppo commossa... Sentite come brucio... (*gli porge la mano, Paolo la bacia*) La vostra promessa!

PAOLO

Addio!

AMELIA

Addio!... Ah!... (*esce*)

PAOLO

(*solo ridendo*)

Vilissima dea della menzogna, regna pure sugli uomini, chè hai proprio ragione di regnarvi! Chi disse che la parola fu fatta per mascherare il pensiero, disse una verità... (*vedendo venire Evelina*) Evelina!... Oh, innanzi a te quella verità diventa una bestemmia! (*si ritira nel fondo*)

SCENA IV.

EVELINA *e* DETTO.

EVELINA

Mi pareva che ci fosse qualcuno . . . Questo lavoro mi annoia... (*prende un libro*) Versi di mia matrigna seminati per tutta la casa... Dio, che stupidi versi!... Invece questi poverini che ho trovati nella mia camera, senza sapere come ci siano venuti... (*legge :*)

« O illusïoni! Ingenui
Fantasmi del pensier,
Venite a me d'intorno e ridonatemi
Pace e conforto in questo rio sentier . . .
Poi che mi vinse il dubbio
Di tutte cose e vi scacciai dal cor,
Fui l'uom più triste e misero . . .
Oh ritornate . . . ritornate ancor!
Fate soävi! eteree
Sorelle d'ogni core è d'ogni età,
Per voi sorride e... vive e lotta il giovane...
Prova il veglio l'estrema voluttà . . .
Tutta la vita il soffio

Non val del primo inobliato amor. . .
Oh! ch'io ritorni a vivere
Con quell' affetto in cor!
E crederò negli uomini,
All'avvenire, all' arte, alla virtù . . .
Illusioni, grazia!
Illusioni, non fuggite più! »

Poveri versi così modesti, ma così sentiti! Oh non uscirebbero certo dal cuore di mia matrigna... Brutto cugino! Se tu sapessi che io non t' ho dimenticato, sebbene tu sia stato così ingrato e cattivo... (*parlando ai versi*) Oh! perchè non hai voluto rimaner buono?...

PAOLO

Perchè il mondo mi ha voluto cattivo!

EVELINA

Ah, voi . . . qui!

PAOLO

No, non mi fuggite, Evelina! . . . È tanto tempo che io vivo nella speranza di questo momento... che . . .

EVELINA

Che volete da me? Perchè venite?

PAOLO

Perchè lo zio mi ha scritto... Ma veramente poi per voi, per voi sola!

EVELINA

Per me?!...

PAOLO

Ve lo giuro! Che altro potrebbe attirarmi in questa casa, d'onde fui scacciato come un malfattore? Ma allora io era il più ingenuo degli uomini...; oggi, invece, sono cambiato, fuorchè nel bene che vi volevo e che vi voglio più che mai!

EVELINA

Proprio? Non vi credo!

PAOLO

Ve lo giuro!

EVELINA

Non spergiurate!

PAOLO

Avete forse ragione di dubitare... Sei mesi fa, in questa camera io vi diedi una lettera...

EVELINA

Ah, ve ne ricordate?

PAOLO

Sì; però io non era un traditore, ma un tradito. — Mi era confidato al mio amico... Ma che! al mio peggior nemico... ad Adolfo. Egli lesse la mia lettera; giudicò ridicola la busta, perchè c'erano i ghirigori e gli uccellini sulle

frasche — roba da me di quel tempo — e cambiandola, sostituì in essa la sua dichiarazione per voi... Ma non se ne vanti, che gli è tornata a gola e l'ha pagata a dovere!

EVELINA

Di fatti, rimaneste così sbigottito!... Oh che perfido quell'Adolfo! — Ma già, quando il core mi parla contro qualcuno... o in favore... (*lo guarda*) Paolo, vorrei credervi!

PAOLO

Credetemi, Evelina, per isforzo che facessi, non riuscirei a mentire con voi!

EVELINA

Sì, vi credo . . .

PAOLO

Ah... grazie! Mi compensate di tutto; anche di me stesso, di cui non sono contento.

EVELINA

Ma . . . dunque... mi volete proprio bene?...

PAOLO

V'amo... v'amo... come s'ama la prima volta!... E voi?

EVELINA

Non lo so . . .

PAOLO

Ditemelo, via! Ditemelo... Almeno che io mi illuda . . . che m'illuda . . .

EVELINA

« Illusïoni, grazia!
Illusïoni! Non fuggite più! . . . »

PAOLO

I miei versi!

EVELINA

(Ma se lo sentivo ch'erano suoi!)

PAOLO

E i miei fiori?

EVELINA

(*levandoseli dal seno*)

Eccoli!

PAOLO

Li avete custoditi? Dunque avete pensato a me? Mi amate?

EVELINA

No! no! non so... Ho paura...

PAOLO

Abbiate coraggio!

EVELINA

Abbiate voi la generosità di non farmelo dire...

PAOLO

Ma vale come se l'aveste detto! . . .

EVELINA

No! non vale... Non ho detto... Fatemi andar via... Se capitasse mia matrigna... e ci trovasse qui soli . . . insieme . . .

PAOLO

È giusto! — Vado. — Addio.

EVELINA

A rivederla, signor cugino.

PAOLO

A rivederla, signora Evelina.

EVELINA

(Ma davvero come è cambiato! Come è a modo e carino!) (*gli stende la mano, Paolo si slancia a baciarla*) Ah! chiassone! Fate piano!... (*gli abbandona la mano, spiando verso l'interno*)

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Il salotto del primo atto.

SCENA PRIMA.

AMELIA *poi* EVELINA

AMELIA
(*entrando in iscena dalla comune*)
Che sciocca ragazza quella Graziosa! Si è fitta in mente di sposare Adolfo, e non glielo cava più dall'animo nessuno! Non so perchè, ma sarei stata più contenta di maritar Paolo con lei. Pazienza! Bisogna dargli Evelina. La poesia, il romanzo, sissignore; ma barattare i comodi pei grilli, il fumo per l'arrosto, chè! chè! —

La miseria?... Mi ci son trovata una volta e so di che si tratta... Non dico che non mi piacerebbe un po' di svago da questa prosaccia; ma se si potesse esser sicuri che non si venisse mai a sapere! — Invece, quando meno uno se lo immagina... Niente, niente! Allontaniamo ogni pericolo. Ammogliamolo in grazia di Dio, e tiriamo al sodo!

EVELINA
(*entrando*)

Ho dato al ragazzo dell' indoratore il prezzo delle cornici dei vostri quadri... (Così almeno avranno un valore!)

AMELIA

Grazie. — Dove vai?

EVELINA

In camera mia.

AMELIA

Sta qui, carina, che ti darò una notizia...

EVELINA

Quale?

AMELIA

Indovina chi rivedrai?

EVELINA

Chi?...

AMELIA

Non desideri riveder nessuno?

EVELINA

Io? no!

AMELIA

Tuo cugino...

EVELINA

Oh, lui?

AMELIA

Verrà oggi.

EVELINA

Ah sì?

AMELIA

Venne anche ieri.

EVELINA

Lo so.

AMELIA

Chi te l' ha detto?

EVELINA

Graziosa.

AMELIA

(Le avrà anche detto... Male!) Ti fa piacere di rivederlo?

EVELINA

M' ha già fatto piacere . . .

AMELIA

Come?

EVELINA

Sapendolo da voi.

AMELIA

La Graziosa non t'ha detto che Paolo è mutato, da non riconoscersi più . . .

EVELINA

Me l' ha detto.

AMELIA

(Ciarlona!)

EVELINA

È che avreste voluto fargliela sposare...

AMELIA

Sì, dapprima; ma poi avendo capito che Paolo non pensa punto a lei . . .

EVELINA

E a chi pensa?

AMELIA

(Lo so io!)

EVELINA
(*ridendo*)

A me per caso?

AMELIA

(Proprio a te, vanarella!)

EVELINA

Non rispondete?

AMELIA

Forse a te, sì! Quella buona vecchia di sua madre insiste perchè si faccia il vostro matrimonio... Quando Paolo era, o pareva un poco di buono, mi ci opposi; ma adesso che è così cambiato...

EVELINA

(Che mi voglia far cantare?)

AMELIA

Anche per te, che oramai puoi dirti quasi passata di raccolta!...

EVELINA

(Eh non mi lascio mettere nel sacco io!...)

AMELIA

Quindi, se tu non senti proprio un'avversione invincibile per tuo cugino...

EVELINA

Avversione... no...

AMELIA

Indifferenza, capisco; ma, in giornata, l'indifferenza è per l'appunto il terreno sul quale si fanno i matrimonii... Suvvia, buttala fuori, che ne pensi?

EVELINA

Non penso niente...

AMELIA

Che tu dica una parola, e ce ne sarà d'avanzo. Basta tu dica che gli vuoi bene...

EVELINA

Ma se non è vero!

AMELIA

Ma chi di noi non l'ha detto qualche volta e

non era vero! — Santa Pazienza! che ti domando? Una semplice bugia!... Quello che costa meno ad una donna!... Ah, ragazza mia, chi strapazza il mestiere non vuol far fortuna!

EVELINA

(Uhm! vuol farci su bottega! — Chissà perchè!)

AMELIA

Dunque dirò a tuo padre che vi volete bene e ve lo siete detto...

EVELINA

Ma se non ce lo siamo detto!

AMELIA

(Dio! che fatica con questa stupida!)

EVELINA

S'egli poi lo negasse...

AMELIA

Non lo negherà, perchè l'ha promesso a me...

EVELINA

Ve l'ha promesso?!

AMELIA

Ma sì!

EVELINA

(Che si faccia per davvero?)

AMELIA

Dunque posso?

EVELINA

Eh... potete...

AMELIA

Oh sia lodato il cielo!

EVELINA

(Non è tutta farina! — Ma se me lo dà? — Quando io son felice abbia pur lei il suo tornaconto; io me lo piglio, e chi s'è visto s'è visto!) — Viene il babbo. — Non parlate troppo presto; non guastate parlando..

AMELIA

Eh chetati, che non è poi un peccato mortale procacciarsi onestamente un tozzo di marito! (*entra Scipione*)

SCENA II.

SCIPIONE *e* DETTE

EVELINA

(È scuro come un temporale ...)

AMELIA

(Gli dura ancora quel maledetto sospetto che Paolo pensi a me! ...)

EVELINA

(Non è il momento buono, va tutto a rotoli. Sentite come brontola!)

AMELIA

(Bisogna farglielo andar giù quel sospetto!)

EVELINA

(da sè)

(Che, che! non me lo dánno!)

SCIPIONE

Chi ci è stato?

AMELIA

Nessuno...

SCIPIONE

Ieri, però, ci è stato...

AMELIA

Tuo nipote... Ti ha aspettato due ore...

SCIPIONE

E chi l'ha visto?

AMELIA

(*sottovoce ad Evelina*)

(Di' che l'hai visto tu. — Ci vuol tanto a dire una piccola bugia?)

EVELINA

(*da sè*)

(Stento a dir la verità, io!)

AMELIA

Dunque? Non si risponde?

EVELINA

Ha visto me...

AMELIA

E poi anche me... Ma sai, Scipione caro, non

sono una bambina, e l'aria annuvolata la capisco.

Scipione

Perchè non me l'hai detto ieri?

Amelia

Perchè... se n'è parlato con Evelina, per discorrerne stamane con te... Non è vero, Evelina, che se n'è parlato?

Evelina

Sissignore, se n'è parlato...

Amelia

(E tranquillizzati una volta, che quel ragazzo è veramente innamorato di tua figlia!)

Scipione

(da sè)

(Potessi esserne sicuro!...)

Amelia

(Mi faceste tutti un testone quel giorno! E tra per lo spavento mio, tra per l'offuscamento vostro, stetti lì lì per persuadermi che quel povero scempio — allora — volesse davvero insidiare il mio onore...) Interroga Evelina se

ieri Paolo non le ha fatto *apertis verbis* la sua dichiarazione. . Non è vero Evelina?

SCIPIONE

É vero, o no?

EVELINA

Sì . . . babbo . . . è vero . . . (Chè! — non me lo dànno! . . .)

AMELIA

(*da sè*)

(Queste ragazze che non sanno fingere sono una disperazione!)

SCIPIONE

Però, mi pare non t'esca proprio proprio dal cuore; e non vorrei il rimorso d'aver fatta la tua infelicità . . .

EVELINA

(Ma si fa proprio davvero?) Ne dubitate?... Vi giuro su quanto ho di più caro, che ieri me l'ha detto e ridetto proprio *apertis* . . . Sì, col verbo *amare* chiaro e tondo? . . .

AMELIA

(Adesso spergiura ch' è un piacere! . . .)

EVELINA

(Siete contenta?)

AMELIA

(Ci hai una gran disinvoltura... Mi rallegro!)

SCIPIONE

Quando è così... era una cosa destinata a succedere, e succeda . . . .

EVELINA

Ma si fa proprio davvero? Me ne date proprio la vostra parola d'onore?

SCIPIONE

Ma sì . . .

EVELINA

O caro! caro! Adorato quel mio papà! Oh Dio che felicità . . . (*lo bacia*)

AMELIA

(Che le piglia adesso?)

EVELINA

(*baciando Amelia*)

E anche alla mia mammina,.. in fondo le ho voluto sempre bene... Permetti che lo vada a dire alla Graziosa? — Sì? sì? — Grazie! — Ancora un bacio... Oh Dio! Dio!... Si faceva davvero... Me lo dànno! me lo dànno! (*esce correndo*)

AMELIA

(Povera grulla! se sapesse!)

SCIPIONE

Però... ci è un punto che mi rimane sempre oscuro e non mi fa mettere al tutto l'animo in pace. — Quella tale dichiarazione di Adolfo che Paolo diede con le sue mani ad Evelina; — se amava Evelina, come mai si adoperava per Adolfo?

AMELIA

(Pur troppo ha ragione!)

SCIPIONE

Più ci penso, e meno mi raccapezzo!

AMELIA

Ma via, che a vecchi altari non si accendono candele! — Compimento della metamorfosi! — Paolo e il Presidente che vengono a braccetto...

SCENA III.

PAOLO, MANLIO *e* DETTI.

PAOLO

Come le dicevo, illustre Presidente Commendatore... Ah, zio!

SCIPIONE

Ritorna a prendere il tuo posto, figlio mio! (*l'abbraccia*)

PAOLO

Grazie! — (Frodare in questo modo la stima dei buoni! Quanto è doloroso!) E voi, zia, permettete? (*le bacia la mano*) Scusate, zio... Stava parlando al Presidente delle due edizioni...

Permettete che termini? — Io non aveva confrontate le date delle due edizioni: la vostra è stampata nientemeno che tre anni innanzi quella di Berlino — dunque l'autore di Berlino ha rubata interamente nella sua monografia la vostra memoria. É una cosa da indignare! La cornacchia che si veste delle penne del pavone!

MANLIO

Oh . . . io non ci tengo . . .

PAOLO

Scusate, nei vostri panni, tradurrei il ladro d' innanzi ai tribunali!

MANLIO

Oh, io non lo farò mai!

PAOLO

(Perchè il ladro sei tu!) (*discorre con Amelia*)

MANLIO

(*a Scipione*)

(Caro mio, mi corre l'obbligo di dirti che tuo nipote è cambiato, rifatto a nuovo, depurato per lambicco! — E come ha studiato?... Come si vede che ha studiato! Nespole! — La sua solu-

zione della tesi al concorso? — Da rimminchionire! — Ti basti sapere che riferiva un testo delle mie opere a sostegno d'ogni suo argomento)

SCIPIONE

Dunque, anche tu ti sei ricreduto sul suo conto?

MANLIO

Sfido! È cambiato lui!

SCIPIONE

E la cattedra?

MANLIO

Ecco: alcuni giudici sono dalla sua, ma certi altro tirano a scalzarlo. — Invidia, caro! ma invidia *ad summus tendet!*

PAOLO

(*da sè*)

(Non gli basta d'assassinare l'algebra vuol morto anche il latino!)

MANLIO

Dice Orazio . . .

PAOLO

(Livio, se non ti dispiace!)

MANLIO

I voti sono tanti e tanti, ma il mio di Presidente darà il tratto alla bilancia... Io l'aveva promesso ad Adolfo...

AMELIA

A proposito, come sta?

MANLIO

É guarito, ma ce n'è voluto!... (*va presso Amelia*)

AMELIA

Rimane proprio con la chierica?

MANLIO

Pare di sì.

SCIPIONE

Paolo... Sono contento di te. — So che hai detto di voler bene a mia figlia, e ho tutta l'intenzione di benedirvi...

PAOLO

Ah, zio...

SCIPIONE

Ma cavami un chiodo dalla testa: tu rivelasti ad Evelina...

PAOLO

L'amore che le portava Adolfo?

SCIPIONE

Precisamente. — Non mi ci raccapezzo...

PAOLO

(Che gli dirò? La verità?... Fossi matto!)

SCIPIONE

Ebbene?

PAOLO

Sentite, zio: amavo Evelina, ma volevo accertarmi se ella preferiva Adolfo; studiai il modo di leggere nell'animo di lei. — Adolfo non sapeva come dichiararsele e io mi proferii a servirlo: dando ad Evelina la lettera di Adolfo, avrei capito se preferiva lui a me, e in questo caso sarei rimasto nel mio silenzio per non turbare la felicità di vostra figlia, contentandomi solo d'averci contribuito.

SCIPIONE

Oh! come t 'avevamo mal giudicato!

PAOLO

(da sè)

(Se lo sapevo io!...)

SCIPIONE

Sei proprio un giovane di onore! (*Va a scrivere*)

PAOLO

(da sè).

(Anche il buono vuol essere corbellato come il birbante! — E m'avveggo che la menzogna non è mai tanto condannabile e pericolosa, quanto negli uomini d' ingegno, perchè essi hanno maggiormente il potere di farla passare per verità!)

AMELIA

A chi scrivi, Scipione?

SCIPIONE

Scrivo a mia sorella, che si metta subito in viaggio per venire ad assistere al matrimonio di Paolo e di Evelina.

SCENA IV.

VERECONDA, GRAZIOSA, EVELINA *e* DETTI ;
poi ADOLFO.

VERECONDA
(*senza veder Paolo*)

Ma ci ho proprio a credere? Non ci metto bocca, ma, per me, piuttosto al diavolo!

PAOLO

(« Fingiti, grullo, come Papa Sisto
Se ti preme di giungere al Papato! »)

AMELIA

Ma via sarete voi la matrina della sposa ; e voi Presidente, piglierete a discepolo il primo nato...

PAOLO

(Povera la mia prole!)

MANLIO

M'impegno a farne un Archimede!

PAOLO

(da sè)

(Ha fatto un'allevata d'asini, che per numero possono esser vinti, ma per bontà, giammai!)

SCIPIONE

Ma via, signora Vereconda, chi è più gentile più s'arrende...

VERECONDA

Non m'arrendo!

PAOLO

(da sè)

(La donna, chiamata cortigiana, perdona; vecchia, no, per tutta la vita!)

VERECONDA

(ad Amelia che la vuol persuadere)

Non voglio esser nulla!

PAOLO

(*avvicinandosi a Vereconda*)

Voi, a cui la corona d' arancio può dirsi non ancora appassita sulla fronte?

MANLIO

Vereconda, lasciati commovere... (Cede!)

PAOLO

Voi che non potrete presto vedervi perpetuata nei figli di vostra figlia, perchè essa è ancora tanto bambina?...

AMELIA

Ebbene?

VERECONDA

Che so...

MANLIO

(Cede! cede!)

VERECONDA

E sia. (*ad Amelia*) (Ma non si riconosce più? È proprio cambiato da capo a piedi.)

MANLIO

Evviva dunque ai fidanzati! (*entra Adolfo*)

SCIPIONE

A tempo, voi, per assistere alla felicità del vostro amico d' infanzia . . .

AMELIA

(*a Manlio*)

(Dov' è la chierica.)

MANLIO

(Ora che si volta !)

SCIPIONE

Spero che, da cavalieri, sarete tornati amici . . .

PAOLO

Oh la nostra infanzia ! . . . (*si stringono la mano*)

SCIPIONE

Bravi !

MANLIO

(Si volta... (*ad Amelia*) A voi !)

AMELIA

(Altro che pan tondo! É una luna in quinta decima.)

SCIPIONE

O chi mi presta aiuto per far certi conti?

MANLIO

Conti? son qua io!

GRAZIOSA

(*ad Evelina indicando Adolfo*)

(Oh Dio ... Ce l' ha proprio! — Oh, con la chierica non l' amo più!)

MANLIO

(*a Paolo*)

A rivederci, Professore collega; di stoffa usata o di stoffa nuova, la toga è sempre toga; e c' è ormai fra noi un punto di comune, di contatto ...

PAOLO

(*da sè*)

(Quello dove l' uomo finisce e dove il bruto incomincia !)

MANLIO

Addio dunque, collega ! (*gli porge la mano*)

PAOLO

(*affettando modestia*)

Domine, non sum dignus!

MANLIO

Chè ! chè ! *Sumus digne totius !*

PAOLO

(Dàlli, assassino, con quel povero latino che non ti ha fatto niente !) (*discorre con Amelia*)

VERECONDA

(*ad Adolfo*)

(Se sapeste quanto ho sofferto !)

ADOLFO

(*da sè*)

(Senza cattedra, senza dote, una sciabolata in corpo e questo sarcofago sulle spalle! Bell' affare che ho fatto!) (*ad Evelina sottovoce*) (Povera ragazza! Come servite precisamente da comodino. — Sarete la moglie in titolo, ma in fatto... ne dubito assai! — Guardateli, guardateli un poco!)

AMELIA

(*a Paolo*)

(Il sacrificio è compiuto!)

PAOLO

(*da sè*)

(Ah perdinci! me n'era dimenticato) (*Evelina ascolta le parole di Paolo*)

VERECONDA

(*ad Adolfo*)

Venite giù con me; ho acqua prodigiosa pei convalescenti di ferite...

ADOLFO

(Maledetta l'acqua prodigiosa!)

AMELIA

Vereconda, lasciatemi la Graziosa, per accompagnarmi a far certe compre per la sposa; a buon rendere quando mariteremo anche lei.

VERECONDA

Oh! dovrà crescere ancora!

GRAZIOSA

(Uff! . . . Diverrò un campanile!)
(*esce con Amelia*)

AMELIA

Vieni, Evelina? . . .

PAOLO

A rivederci, zia.

AMELIA

Andate, andate da Scipione voi . . . (*esce*

SCENA V.

EVELINA *e* PAOLO

EVELINA

Fermatevi, Paolo! Voi m' ingannate!

PAOLO

Io?

EVELINA

Sì, sentivo di essere la vittima d'un raggiro, ma non avrei mai supposto che voi ci aveste mano! Vi otteneva, e poco m' importava di capire perchè mia matrigna si desse tanta premura per la mia felicità! Mia madre forse mi manda dal cielo questa chiaroveggenza che ho...

PAOLO

Evelina!...

EVELINA

Voi mentite; voi non siete più quel Paolo che

mi aveva innamorata ?... Che lega avete fatta con mia matrigna? — Ma, grazie al cielo sono ancora in tempo!

PAOLO

Oh no, Evelina, credetemi, ve lo giuro; io vi dirò tutto... non sono un traditore...

EVELINA

Se ho amato voi e non Adolfo, è stato per una ragione; ma ora dubito di voi, non vi credo meno cattivo di lui!

PAOLO

Oh, Evelina! — Si, è vero; in un momento di disperazione giurai di prendermi la rivincita su questi malvagi che mi avevano offeso, straziato, avvilito, fatto perdere voi! Ma non falsai mai l'animo con voi. Vi confesserò tutto... Ho detto a vostra matrigna di amar lei... Vi confesso tutto, vedete...

EVELINA

(*con ribrezzo*)

Oh!

PAOLO

E vostra matrigna, avvisata dall' esperienza,

per allontanare ogni pericolo da sè mi marita con voi... La strada della verità era lunga, e io ardeva d'arrivar presto... V'amavo!

EVELINA

Ora mi spiego tutto! — Ma io non sarò mai il premio di una viltà! — Andate, andate, e per sempre! (*gli volta le spalle*)

PAOLO

(*umiliato*)

È giusto! Ecco la mia punizione! Ho voluto rinnegar tutto e c'eravate voi, Evelina, per rifarmi di tutto! Sono stato impaziente; mi è mancato il coraggio di guadagnarvi, come dovevo, combattendo... Sono stato un vile! È giusto!... disprezzatemi! Ma il mio cuore non è pervertito, Evelina! nè sarà mai tale; perchè ci saranno sempre nel mio cuore i due esseri più puri della terra: mia madre e voi! — Addio!

EVELINA

Paolo! (*gli stende la mano*)

PAOLO

Ah, grazie!...

EVELINA

Ma tu mi ami veramente?

PAOLO

Ma in questo momento la menzogna è possibile? (*cade in ginocchio*) Ti adoro!

FINE.